

PARTE TERZA

I

Chiese dentro l'abitato

1. Matrice. — 2. S. Francesco. — 3. Purgatorio. — 4. S. Giuseppe. — 5. S. Maria dell'Altra. — 6. S. Maria di Porta S. Gerardo. — 7. S. Giovanni Battista. — 8. S. Domenico. — 9. Oratorio di S. Domenico. — 10. S. Giacomo. — 11. Chiesa dell'Ospedale. — 12. Raccomandata. — 13. Carmine. — 14. S. Francesco di Paola. — 15. S. Sebastiano. — 16. S. Andrea. — 17. Anime sante.

1. [La Matrice](#) è dedicata a S. Maria Maddalena e sorge nella parte superiore del paese, in vicinanza dell'antico castello.

La facciata è rivolta ad occidente e finisce in alto con una croce di ferro¹ nel centro e le statue di S. Simone e S. Vito alle due estremità. Essa è disegnata in una vignetta del libro di cantofermo, eseguito da Sac. D. Santo Gigante nel secolo XVII.

L'interno della chiesa è diviso in tre navate da due ordini di colonne in muratura, dalle quali partono archi semicircolari, che sorreggono maestose pareti, sulle quali posa la volta di legno svariaticamente rabescata. Questa è divisa in due parti da un arco, che occupa tutta la larghezza della navata centrale.

Le notizie storiche sono ricavate da un libro manoscritto di memorie conservate nell'archivio parrocchiale. L'epoca precisa della sua fondazione non è conosciuta; ma si può

1. Al posto di essa vi era anticamente un'altra statua, pure in pietra, rappresentante la titolare della chiesa, S. Maria Maddalena, che cadde nel terremoto del 5 marzo 1823.

argomentare che, costruito il castello, cominciò a dilatarsi l'abitazione nei luoghi vicini ad esso, e la madre chiesa dovette essere innalzata la prima verso il 1200, quando sorse il paese. Nel 1230 essa esisteva con certezza, come risulta dall'iscrizione della Raccomandata. Però nel citato libro di memorie si legge che la maggiore chiesa fu fondata nel 1350; ma ciò è un errore di colui che lo scrisse, come fu dimostrato a pagina 40.

Però quella chiesa fu distrutta e differiva da quella attuale per esposizione e grandezza. Infatti l'antica Matrice era esposta a mezzogiorno ed era più piccola, perché la porta maggiore corrispondeva nella cappella dedicata ai SS. Simone e Giuda e l'altare maggiore nella cappella dedicata a S. Rosalia, come si rileva dalle seguenti notizie scritte a pag. 157 del citato libro: «D. Paulo e D. Giovanna x. x.^a. Sig. di Ciminna D. Guglielmo x. x.^a. loro figlio Sig. di Ciminna sono sepulti nella cappella di S.ta Maria Maddalena come cappella maggiore della maggiore chiesa antica fabbricata quando si fabricò Ciminna. D. Guglielmo Grafico, e x. x.^a. Duca di Ciminna fabricò la cappella di S. Rosalia dentro d. cappella di S. Maria Maddalena et ci fondò il beneficio in virtù di atto presso Cataldo Campanella a 30 agosto Vili ind. 1625».² Ma questa mutazione di sito è dimostrata chiaramente in un altro luogo dello stesso libro, dove a pag. 155 si legge quanto segue: «Nel qual tempo l'antica chiesa era situata con l'altare maggiore verso tramontana et al presente havendosi rifatta più grande detto altare è situato verso Levante sotto titolo di S.ta Maria Maddalena».

La Matrice attuale fu fabbricata verso il 1500 per l'accresciuta popolazione, sull'arca e sulle adiacenze di quella antica, e ciò risulta da diverse iscrizioni che si osservano m essa.

2. Di questo duca esiste un mezzobusto di stucco, collocato in una parete della detta cappella.

La più antica è quella che si legge nella parte esterna del campanile e ricorda l'epoca, nella quale esso fu fatta: AN O D.NI. 8. IND. MDX9.

La seconda, in ordine cronologico, è quella che si vede nell'arco della cappella dei SS. Simone e Giuda: AN.O D.NI MCCCCC, 31 SIMON THADEV.

La terza si legge sulla campana grande «Mentem sanctam spontaneam honorem Deo et patrie liberationem Verbum caro factum est Deus homo natus et D. Paulus barone vicarius et procurator fecit Hieronimus de carbati 1550».

L'ultima esisteva fino al 1908 nella parte superiore della facciata ed accennava alla finita costruzione della chiesa. Essa era corrosa dal tempo e vi si poteva leggere la sola data: xMDL.

Da quell'epoca in poi la maramma, finiti i lavori di costruzione, pensò di adornare la chiesa di pregevoli opere artistiche, delle quali ci ha conservato le più minute notizie nel citato libro di memorie.

L'organo è opera pregevolissima del celebre maestro Raffaele La Valle da Palermo, come risulta da un atto presso il notar Vincenzo Bilando da Palermo in data del 19 febbraio XIV ind. 1600, e costò onze 270. Il letterino o palco fu fatto dal maestro Francesco Barberi,³ intagliatore in legno da Palermo, per onze 28, come risulta da un atto in not. Cataldo Campanella del 29 ottobre VI ind. 1607, e gli adorni indorati con oro zecchino furono eseguiti da maestro Francesco Lorito per onze 11. Ora l'organo è talmente guasto, che difficilmente può essere riparato.

Il coro, lavoro ad intaglio non meno pregevole, è opera del maestro Giuseppe Attolino, o Dattolino, altro celebre intagliatore in legno da Palermo, il quale vi lavorò dal 1614 al 1619, come risulta da un atto del not. Francesco La Vignerà in data 19 ottobre XIII ind. 1614 ed un altro atto

3. Il detto Barberi fece pure la porta maggiore della chiesa pel prezzo di onze 120.

di stima del 16 settembre III ind. 1619. Nel primo stallo, che si trova entrando dalla sagrestia, si legge: 1619. Il prezzo di tutto il lavoro fu di onze 358 e tari 14.

Ma l'opera più bella e anche più importante di tutta la chiesa è la tribuna maggiore. Essa è divisa in due parti, una inferiore che rappresenta la chiesa militante e l'altra superiore quella trionfante.

Nella prima parte sono dieci statue di stucco in grandezza naturale, che rappresentano gli apostoli, e in mezzo alle quali si trova quella di S. Maria Maddalena coli'iscrizione: *apostola apostolorum* 1622. Ogni statua ha al di sopra un angelo in atto di metterle sul capo una corona, sull'idea di Antonello Gagini del duomo di Palermo.

Nella seconda parte, che è la più importante, si trova nel centro il Dio Padre, fatto di stucco in grandezza straordinaria e circondato da molti angeli in atteggiamento di sonare e cantare, dai quattro evangelisti e da altri santi. Nelle parti laterali trovansi due quadretti, eseguiti da Bernardino Flocci e rappresentanti uno l'incontro del Cristo risorto con S. Maria Maddalena e l'altro il Cristo cogli apostoli dentro una barca. All'esterno della tribuna, si vedono le statue di S. Pietro a destra S. Paolo a sinistra, e al di sopra di tutta la tribuna la titolare della chiesa con diversi angioletti e Adamo ed Èva.

Questo splendido lavoro è opera dei fratelli maestri Scipione, Francesco e Paolo⁴ Livolsi da Tusa, come risulta da atto in notar Francesco La Vignerà a li settembre V ind. 1621⁵ e il prezzo totale fu onze 525,⁶ oltre onze 218. 2. 5. per l'opera di indoratura. Esso fu finito nel 1630, perché a 6 luglio XIII ind. di detto anno, con altro atto presso il detto Francesco La Vignerà, fu adibito il maestro Giovan Pietro Senzali per fare la detta indoratura.

4. Questo è nominato nell'atto di obbligazione, ma non figura nei pagamenti; quindi rimane il dubbio che non abbia preso parte ai lavori della tribuna.

5. Vedi in appendice documento n. VII.

6. Vedi in appendice documento n. Vili.

Essa destò l'ammirazione dell'abate Gioacchino di Marzo,⁷ il quale dice che questa grande e sontuosa decorazione è la sola opera dalla quale si può conoscere l'alto valore dei fratelli Livolsi nella plastica, giacché di essi finora non si conoscono con precisione altri lavori. Egli ammira nell'architettura e nei suoi relativi ornamenti molta bellezza ed eleganza di effetto, nonostante qualche accenno al fatai declinare del gusto in quel secolo per la soverchia profusione e la tendenza al caricato. Vi trova però l'arte non ancora dimentica delle sane norme degli aurei esempi dello stile dell'età precedente. Anche nelle statue, che egli dice sempre commende-voli per valentia di magistero e per molto pregio dell'arte, trova un fare risentito e pesante ed una soverchia grandiosità di forme non riscontrate nella statua dell'imperatore Carlo V in Piazza Bologna in Palermo, fusa in bronzo più tardi dallo stesso Scipione Livolsi nel 1630. Ma anche dato quanto afferma l'illustre uomo, si verrebbe a provare che, nei secoli di gusto depravato, anche i grandi ingegni non ne vanno affatto esenti.

Anche le tribune maggiori delle navate laterali sono adorne di belle statue in istucco della stessa epoca. A fianco delle quali quella di destra è assai più pregevole dell'altra. Nella tribuna di sinistra, dedicata al SS. Sacramento, v'è nella parte superiore una custodia che porta scolpito un albero come simbolo della vita racchiusa nel Sacramento dell'Eucaristia, e ai lati della detta custodia si vedono quattro donne simboliche rappresentanti le virtù dell'abbondanza, della forza, della penitenza e dell'innocenza. Nella tribuna di destra, dedicata alla Madonna di Libera Inferni, vi sono quattro statue rappresentanti S. Francesco D'Assisi, S. Antonio di Padova col divino bambino, il papa Innocenze III e S. Stefano protomartire.

Gli autori delle opere fatte in queste due ultime tribune sono ignoti. Ma l'illustre abate Di Marzo, nella citata ope-

7. *Op. cit.*, in nota a p. 101, voi. I, p. 737 e seg.

ra, opina che i detti lavori siano pure essi dei fratelli Livolsi, o almeno della loro scuola. Quest'autorevole opinione viene confermata, per la tribuna di destra, dalla somiglianza dello stile e degli adorni e dal fatto che essi furono eseguiti nella stessa epoca. Infatti dal testamento del Sac. Can. D. Santo Bartolomeo, scritto il 27 dicembre XIII ind. 1629 dal not. Francesco de Urso e Giudice, si rileva che allora essi erano fatti: *In qua cappella est imago marmaris Beatae Virginis liberationis inferni, cum variis imaginibus Sanctorum stucco aereoq. compostis et ornatis*. Nella tribuna di sinistra si può escludere quasi in modo assoluto la mano dei maestri Livolsi, essendo assai evidente l'opera d'artisti minori, che molti anni addietro, per giunta, fu deturpata da una nuova indoratura, colla quale fu alterata la fisionomia antica.

Questa chiesa, di cui ho brevemente narrato le vicende, è onorata da una *comunia* di preti, che per la sua costituzione merita un accenno particolare. Il più antico documento della sua esistenza rimonta al 1520. Era stata usanza antichissima, che la dignità del canonicato o parroco fosse esercitata dai preti anziani nativi di questa Terra ed insigni per dottrina e bontà di costumi. Or nell'anno sudetto questa dignità era posseduta dal Rev. D. Salvatore Platamone da Palermo, il quale la concesse per una determinata pensione al giovane prete Giovanni De Gullo, non nativo di Ciminna. Venuta la notizia alla conoscenza dei giurati e dei notabili, essi fecero un atto di protesta a nome di tutta l'Università presso il not. Antonino Bonafede da Ciminna, in data del 25 maggio Vili ind. 1520. In quell'atto, dopo avere esposto quanto ho sopra accennato, biasimarono acerbamente che tanta e tale dignità fosse stata affidata a un prete giovane, forestiero e privo d'istruzione. Perciò supplicarono e anche intimarono, colla dovuta riverenza, al detto Platamone di revocare quanto aveva fatto e affidare l'esercizio di quell'importante carica a tutto il corpo collettivo dei preti, come erasi fatto in altri casi consimili. In caso diverso si riserbavano di fare ricorso al Pontefice di quel tempo.

In quell'atto si mostra anche la natura speciale della

comunia. Infatti essa non è una riunione di preti organizzati a scopo di culto, per cantare e pregare insieme nel coro; ma è una vera e propria comparrocchia, e i suoi componenti sono veri comparroci, di cui l'arciprete è semplicemente il capo.

Nel secolo passato fu onorata dalle insegne collegiali per opera di Mons. abate D. Vito La Porta. Ciò avvenne con decreto reale del 24 settembre 1834 e con decreto arcivescovile del 4 dicembre di detto anno, secondo il quale si dava facoltà di portar mezzetta a 36 preti e il rocchetto e l'al-muzio agli altri preti della comunia. Quelli erano chiamati mansionari primari o canonici, questi mansionari secondari o beneficiari. L'onorificenza data alla comunia fu appresa con molto applauso della popolazione e dei paesi circonvicini, e il possesso agli eletti fu dato dall'arciprete Ciminna, per delega del Cardinale Trigona, il 30 aprile 1835, e con tutta la pompa che richiedeva la cerimonia. Fu in quella occasione che il maestro di musica D. Salvatore Guagenti compose il suo *Te Deum*, che si ammira tutt'ora.

A migliorare la condizione della comunia e a darle una aria collegiale il Cardinal Trigona, con altro decreto del 28 maggio 1835, venne a sistemare meglio il numero dei mansionari, riducendo per l'avvenire a 20 il numero dei canonici e stabilendo che gli altri preti formassero il seguito dei mansionari.

Per gratitudine al Card. Trigona, che diede tante prove di benevolenza alla comunia di Ciminna, questa, a perpetua memoria del beneficio, gli dedicò un ritratto, tuttora esistente nella sagrestia della Matrice, colla seguente dedica. « Gay-tano Mariae Trigona et Parisi Patritio Platiensi, primo antistiti Calateyeronis nunc Metropolitane sedis Archiepiscopo SS. Cruciate in hoc Sicilie regno, insulisque adiacentibus commissario generali apostolico, S. R. E. Cardinali Presbytero Comunia Cleri huius Matricis Ecclesiae Ciminnensis, ob indultum sibi canonicalium insignium ad instar Collegia-tae Privilegium, hanc imaginem ad memoriam benefica re-colondam, et grati animi argumentum pontifici suo optirno,

indulgentissimo, dedicavit, die traditae possessionis 30 apriliis 1835».

La comunia ha avuto nel suo seno molti uomini insigni, che hanno fatto onore a Ciminna. Ben 35 membri di essa furono dottori⁸ in sacra Teologia ed alcuni anche in medicina; altri si sono distinti nella predicazione ed altri nelle scienze. Perciò non pochi di essi hanno ottenuto cariche molte onorifiche in altri paesi, e fra questi accenno a D. Francesco Barottelli, D. Francesco Maurici, D. Antonino Sam-blocco e D. Vito La Porta, che furono abbatì, a D. Gerardo Spatafora e a D. Michelangelo Affrunti, che furono canonici della cattedrale di Palermo, a D. Girolamo La Rocca, che fu ciantri di Messina, a D. Vito Belguardo, che fu canonico della cattedrale di Girgenti e vicario generale nella sede vacante, a D. Francesco Barone, che fu canonico della cattedrale di Monreale, a D. Onofrio Maiorana, che fu priore della Magione di Palermo, a D. Francesco Camerata, che fondò a sue spese il collegio di Maria in Baucina, e a tanti altri, che furono arcipreti o parroci in altri Comuni.

Ora debbo accennare agli *arcipreti*, che sono i capi della comunia. Essi da tempo antichissimo hanno avuto il privilegio di portare le insegne canonicali, e perciò furono chiamati anche canonici. Ma coll'andar del tempo l'uso dell'insegne fu interrotto; quindi nell'anno 1816 l'arciprete D. Giacomo Ciminna fece istanza per la loro reintegrazione, che ottenne con lettere spedite dalla gran corte arcivescovile il 14 settembre e registrate agli atti della corte spirituale di Ciminna il 22 dello stesso mese. Questo privilegio ebbe forse origine dal fatto che i primi arcipreti furono canonici palermitani, i quali risiedevano in quella città e cedevano i loro dritti ai preti della comunia per un annuo canone.

Le prime notizie di quei canonici rimontano al secolo

8. Questi nelle funzioni sacre portavano la toga laureale al di sopra della cotta, conformemente al decreto della S. Congregazione dei Riti del 30 marzo 1621, e questo privilegio fu confermato dalla comunia nel capitolo tenuto il 2 luglio 1818.

XIII. Colle rendite provenienti dal distrutto monastero basiliano di S. Maria di Vicari si formò nella cattedrale di Palermo un canonicato, i cui titolari erano detti anche canonici di Vicari⁹ ed avevano anche cura di anime in Ciminna, perché in quel territorio erano terre soggette al detto monastero. Il Mongitore¹⁰ afferma che il detto canonicato era compreso fra quelli soppressi dal papa Eugenio IV. Il primo che si conosce di quei canonici fu un certo *Guglielmo Malizia*,¹¹ ch'era canonico nel 1226 e morì nel 1236, come si rileva dai testimonii ricevuti ad istanza del can. libertino nel 1275. Nell'anno 1252 si trovava suo successore *Omodei* de *Thermis*, come risulta dallo stesso documento, e alla morte di costui, avvenuta circa il 1276, fu eletto dal papa il canonico *Uber tino*, mantenuto colle decime *victualium fruc-tuum, et iurium aliorum terragii, et fructuum bestiarum, a fendantariis tenentibus terras laboratorias et possessiones alias in territorio Bicari, et Chiminni*.TM

Continuando la serie dei detti canonici si trova nel 1302 un certo *Alberto Saladino*,^{1*} nel 1321 *Arturo Diomelodie-de*^b e poco dopo *Giovanni de Mei fi*.¹⁶

Da quell'epoca in poi non se ne conosce più alcun altro fino a *Pietro di Cesare*,¹¹ che fu canonico e arciprete di Vicari e Ciminna e morì nel settembre del 1490. Però nelle Notizie variae ex reg. Curiae Arch. Pan. del Muxia. MS. della Biblioteca Comun. segnato Qq E 13, pag. 18, leggesi; «Ex registro 3^a ind. 1490 Sep. 11. D. Fabius de Bonania beneficium

9. MONGITORE, *Bullae, privilegia et instrumenta Panorm. Metrop. Eccle-siae*, Palermo 1784, p. 16.

10. *Op. cit.*, p. 78.

11. *Memorie de' Ciantri, Arcidiaconi, Diaconi, Tesorieri e Canonici della Santa Metr. Chiesa di Palermo, tace*, dal Mongitore, p. 12.

12. *Op. cit.*, p. 15.

13. *Op. cit.*, p. 16 e diploma del Re Carlo in data 10 gennaio 1275. Vedi in appendice documento n. I.

14. *Op. cit.*, p. 19.

15. *Op. cit.*, p. 20.

16. *Op. cit.*, p. 21.

17. *Op. cit.*, p. 62.

Archipresbiteratus Terrae Ciminnae et terre Vicari ob mortem Petri lu Cavatu de mensa 25 sep. 3^o ind. 1490 ». Io ho seguito le Memorie raccolte dal Mongitore. Il giorno 18 del sudetto mese di ottobre fu eletto alla stessa carica *Pietro Vinciguerra e Paterno*¹⁸ canonico centenario e nipote dell'Arcivescovo Giovanni Paterno. S'ignora l'anno in cui morì.

Il suo successore fu *Luigi d'Apri a*¹⁹ palermitano canonico del Porto. Nel 1506, essendo stato eletto vescovo di Corondà, diede in gabella il suo canonicato e l'arcipretura di Ciminna per onze 7 all'anno finché nel 1510 vi rinunziò insieme con quel^{1*}) di Vicari. Fu pure vescovo di Terni, ove morì nel 1520

In sua vece fu eletto *D. Salvatore Platamone*,²⁰ nobile palermitano. Egli fu anche maestro cappellano della cattedrale, vicario generale in sede vacante, marammiero della chiesa, concaudatario perpetuo e familiare di S. S. Clemente VII, ed altro, finché morì il 31 gennaio 1534 e fu sepolto nella cappella del SS. Crocifisso della cattedrale. Egli venne in quistione colla comunia di Ciminna, perché aveva concesso l'esercizio del canonicato al giovane prete Giovanni de Cullo, come raccontasi a pag. 155. Dopo la di lui morte non si trovano più riuniti nella stessa persona i due canonicati di Vicari e Ciminna.

Non si sa chi sia stato il suo successore, ma in un libro di conti dell'ex-monastero S. Benedetto si trova scritto che nel 1538 era vicario e canonico ossia arciprete di Ciminna il reverendo prete *Antonio Quatruccio*.

Però è certo che il 20 agosto 1559 fu eletto canonico e arciprete di Ciminna *Antonio di Detto*.²¹ Questi a 13 luglio 1558 era stato eletto canonico della cattedrale di Palermo,

18. *Op. cit.*, p. 6.T

19. *Op. cit.*, p. 63.

20. *Op. cit.*, pp. 78 e 79.

21. *Op. cit.*, p. 149.

Da questo comincia la serie ininterrotta degli arcipreti, che si trova nel libro di memorie esistenti nell'archivio parrocchiale.

in luogo di D. Antonio Lo Presti che aveva apostatato. Ma il 29 novembre 1559 ne fu esonerato, avendo prima ottenuto l'arcipretura e canonicato di Ciminna. Nel 1562 gabellò i frutti dell'arcipretura ai sacerdoti della comunia, come si legge in un atto del 9 febbraio presso il notare Antonio Giaconia. Morì nel 1570.

Succeffe a lui il *Rev. D. Giuseppe Ansaldo*, il quale nacque in Ciminna e fu il primo arciprete e canonico eletto per concorso, secondo la forma del sacro Concilio tridentino. Egli fu anche il primo pastore di questa chiesa nativo di Ciminna e la resse pel lungo spazio di 53 anni, che nessun altro de' suoi successori ha raggiunto finora, e durante quel periodo furono eseguiti nella Matrice i più belli lavori d'ornamento, cioè l'organo, il coro e il cappellone. Nella chiesa di S. Pietro, oggi detta del Purgatorio, fondò nell'anno 1602 la venerabile unione del Miseremini. Occupò anche la carica di vicario foraneo dal 1569 fino al 1607 e per breve tempo anche nel 1613. Pieno di meriti e di anni morì in Ciminna il 21 febbraio 1623 e fu sepolto nella madre chiesa dinanzi l'altare del SS. Sacramento.

A questo venerando e tanto benemerito pastore successe il *Rev. D. Alfonso Velardi*. Questi nacque in Palermo, fu dottore in sacra Teologia e valente predicatore. Eletto arciprete e canonico di Ciminna nel marzo 1623, durò poco nella carica, poiché morì in questa il 5 novembre 1626 nella giovane età di 48 anni. Fu sepolto nella sepoltura comune dei preti dentro il coro.

Il suo successore fu il *Rev. D. Pietro Ferrara*. Nato pure in Palermo fu eletto arciprete e canonico di Ciminna nel 1626 e morì nella detta città il 22 giugno 1632. Fu dottore in sacra Teologia, predicatore e canonico della Gran Vigna, una delle quattro dignità dei vivandieri della cattedrale.

A lui seguì un altro palermitano il *Rev. Francesco Pisano*. Appartenne prima al terzo ordine di S. Francesco, nella Chiesa della Misericordia in Palermo. Fu eletto arciprete e canonico di Ciminna nel settembre 1632 e governò questa chiesa per lo spazio di 32 anni, poiché morì il 15 gennaio

1664. Al tempo in cui fu arciprete il Pisano, e precisamente nel 1651, si fece la prima festa solenne in onore del SS. Crocifisso, esistente nella chiesa di S. Giovanni Battista. Fu dottore in sacra Teologia e nell'uno e nell'altro dritto, non che valente predicatore.

Gli successe il *Rev. D. Gabriele Catania*, eletto arciprete e canonico di Ciminna nel luglio 1664. Nel 1672 fece venire le reliquie di S. Vito, patrono principale del paese, e ogni anno se ne commemora la solenne traslazione nella prima domenica di settembre. Nacque in Vicari, visse in Ciminna, di cui divenne cittadino, e morì in Palermo il 26 luglio 1674 di anni 44. Fu prò tono taro apostolico e dottore in sacra Teologia e Medicina.

A lui successe il *Rev. D. Giovanni Silvestro*. Questi nacque in Ciminna e il 18 aprile XIII ind. 1675 successe al detto Catania nella dignità di arciprete e canonico. Fu dottore in sacra Teologia e morì ivi il 12 settembre VII ind. 1683 in età di 68 anni. Fu sepolto nella Matrice chiesa.

Il suo successore fu il *Rev. D. Francesco Grimaldi*, nato in Ciminna il 6 febbraio 1655 da maestro Vincenzo e Vincenza Grimaldi. Fu dottore in sacra Teologia e il 16 gennaio 1684, per la santità dei costumi, fu elevato alla dignità di arciprete e canonico di Ciminna. Fu anche eletto vicario foraneo nel giugno 1700 e rimosso in tempo di sede vacante. Morì il 30 luglio 1704 e fu sepolto nella madre chiesa. Nella sagrestia di detta chiesa si conserva un suo ritratto, sotto il quale esiste la seguente iscrizione: «S. T. D. D. Franciscus Grimaldi archipresbyter Ciminnae, prius e coelo indictus, quam creatus anno 1684, sanctitate et praedicatione conspicuus, blande oves melle oris sui pascebat, obiit die 30 iulii 12 indictionis 1704, aetatis suae 49».

Gli successe il *Rev. D. Onofrio Affrunti*, nato il 28 dicembre 1675 da maestro Domenico e Maria Affrunti. La successione del compianto arciprete Grimaldi fu molto contrastata tra il detto Affrunti e il Rev. Dr. in sacra Teologia D. Marco Parisi, arciprete di Baucina ma nativo pure di Ciminna. Fatto vicario sacramentale PAffrunti, si fece il

concorso per l'arcipretura e fu giudicato più idoneo il Parisi. Ma quello si appellò e fece eseguire un altro esame, nel quale risultò vincitore. Allora il Parisi s'appellò pure, e mentre la lite era all'esame del concistoro egli passò a miglior vita.

Dopo ciò PAffrunti prese possesso d'arciprete e canonico il 27 gennaio 1710, resse con amore il suo gregge e morì in Palermo il 26 dicembre 1744. Il suo corpo fu messo nella chiesa dei Cappuccini e dopo tre giorni trasportato in Ciminna, ove gli furono rese solenni esequie, e per onorare la memoria di tale uomo il Rev. Dott. D. Francesco Camerata recitò un'elegante orazione funebre, che per la sua modestia non volle pubblicare.

Fu sepolto sotto il gradino del coro, e sulla lapide eseguita a spese del Comune si legge la seguente iscrizione, che è il suo più bello elogio: «Sistite oves, pastorem quem ex cathedra audistis, nunc ex tumulo audite silentem S. T. D. D. Onuphrium De Affrunti. Discite mortis lege vitae, coronidem. Vivit in gloria, in benedictionibus, qui erectus in Deum, effusus in pauperes, sibi despectus, gregi addictus vixit. Hinc patriae amantissimus pater, ut vobis vigilarci adhuc functus, qui numquam XL annis dormivit vivus; mortales exuvias Panormi dimissas an. D.ni MDCCXLIV.XXVI. Xbris aet. an. LXIX. ac Communiae sumptibus translatae universitas Ciminnae, perennitati datura, sub hoc lapide condidit curavit».

Nella sagrestia della Matrice esiste un suo ritratto con questa altra iscrizione: «S. T. D. D. Honuphrius De Affrunti Ciminnae commissarius s. officii, patriae archipresbyter, ob profunditatem doctrinae, et miram eruditionem clarus; sed ob virtutum nitorem longe clarior, in eo enim eluxit singularis erga pauperes liberalitas, infatigabilis erga animas zelus, invicta erga calunniatores clementia, humilitate, castitate, ac iugi sui corporis mortificatione, quodsaepo ciliciis, et flagellis usque ad sanguinem cruciabat, fuit insignis orationis et contemplationis dono a Deo illustratus, oves suas in eadem semitam dirigebat pluresque ad perfectionis apicem sua opera evexit. Hinc ob eius vitae sanctimoniam

et praeclarissimam doctrinam multi ad eum consilii causa, etiam de longquo, accurrebàt eis que sensus tamquam oracula habebantur. Suae tandem die mortis praenunciato obdormivit in Domino die 26 X bris 1744, aetatis 69. Maximo sui desiderio relicto; cunctisque eius morti congemiscentibus, eius corpus in ecclesia cappuccinorum Panormi conditum Ciminnam post tres dies solemniter translatum est ».

Dopo la morte si fecero di lui molti ritratti in litografia e si distribuirono al popolo per sua memoria. Nei detti ritratti è rappresentato in atto di predicare, e vi si legge la seguente iscrizione: « S. T. D. D. Honuphrius Affranti ingenio, doctrina, et consilio clarus; virtutum splendore longe clarior; Cicinnae ubi archipresbyter praefuit, pauperum inopiae, quorum pater fuit dictus, Magnae Virginis cultui, quam matris loco habuit; lucrandisque Deo animis, qua verbo, qua exemplo, qua pecuniis, constanter addictus; Panormi, meritis plenus, laetus occubuit. Die XXVI decembris, anno MDCCXLIV, aetatis LXIX».

Il suo successore fu il *Rev. D. Antonino Graziano*. Questi nacque il 7 luglio 1703 da Francesco Graziano e Maddalena Affranti, fu eletto il 1 febbraio 1745 da Mons. D. Domenico Rossi Arcivescovo di Palermo e prese possesso il 3 di detto mese. Fu ammirato come parroco a Ciminna, in tutta la diocesi e anche in tutto il regno, poiché a lui corsero per consigli del loro stato e della loro coscienza principi e principesse, prelati, capi di popolo, donne, secolari e preti. Fece fare spesse volte gli esercizi spirituali al clero e al popolo con missionari forestieri e fece costruire a sue spese i confessionali e il fonte del battesimo alla Matrice. Fondò la congregazione dei preti sotto il titolo del Fervore, che dura tuttora.

Fu anche commissario della S. Inquisizione, dottore in sacra Teologia e grande oratore. La sua voce risonò con la predicazione fin nelle città e nelle terre più cospicue del regno, e perciò tutti facevano a gara per averlo nel corso d'interqueresime, di ottavari, o di panegirici di santi, e ciò sempre con applauso di tutti. Come scrittore ci resta di lui



Altare maggiore della Matrice decorato di stucchi, opera di pregevole arte dei fratelli Giovan Battista e Stefano Li Volsi (sec. XVII)



Prospetto della Chiesa di S. Giovanni (Architetto Paolo Amato, sec. XVII).

un elogio funebre in lode del Rev. D. Francesco Camerata, stampato in Palermo il 1756.

Morì in Ciminna l'il gennaio 1786 e il giorno 12 ebbe solenni esequie, alle quali intervenne la rappresentanza del Comune, e gli fu letto l'elogio funebre, tuttora inedito, dal Baccelliere Vincenzo Brancato. Fu sepolto nella Matrice a lato dell'arciprete Affrunti e sulla sua tomba si legge questa iscrizione: «R. mus S. T. D. D. Antoninus Gradano archipresbyter canonicus beneficialis rector doctrina, eruditione facundia admirabilis. Pietate, zelo, charitate venerabilis. Amore populi principum observantia praelatorum honore singularis. Heroem avunculum cuius dignitatis et virtutis felicissimus heres. Eo ordine quo natura permisit sequutus omnibus clarus et charus eiusdem prope sepulcrum tumulatus est tertio idus ianuarii. MDCCLXXXVI, aetat. 83 ».

Esiste ancora nella sagrestia della Matrice il suo ritratto, sotto il quale vi è questa iscrizione: «Rev. S. T. D. D. Antoninus Gratiano Ciminnensis. Vir. plane inter paucos adnumerandus, quos ardens erexit ad sydera virtus, ingenii praestantia, eruditionis copia, scientiae profunditate spectatissimus, Religionis zelo, cultus divini studio, morum restauratione, Celebris rerum gerendarum prudentia, charitatis ardore, concionandi facundia prorsus eximius, archipresbyter huiusque ecclesiae canonicus, beneficialis rector, ac SS. inquisitionis commissarius primum populi votis, tum corruscantibus in se meritis renuntiatus, gregem sibi commissum XLI ann. spatio verbo, exemplis virtutibus pavit, rexit, tutatus est. In arduis gerendis rebus impavidus, in dissidiis suffucandis praecipuus, in condonandis iniuriis magnanimus, in caeteris excolendis virtutibus nulli secundus. Hic ergo, cui tam multa debent literae, res publica, cives, maiora vera ecclesia, religio, patria completa aetatis suae ann. 83. III. idus ianuarii MDCCLXXXVI, inter comunes lacrymas vita functus heroe avunculo suo meruit honorificentissime mortuus copulari, cuius virtù tum et dignitatis fuerat, dum vixit, felicissimus haeres».

Gli successi il Rev. D. Giuseppe Maria Scimeca e La

Corte, il quale nacque in Ciminna il 12 novembre 1723 da maestro Giuseppe e Adriana Scimeca. Fu eletto arciprete e canonico il 24 ottobre 1786 e prese possesso lo stesso giorno. Fu anche dottore in sacra Teologia, e un tempo anche economo e vicario foraneo di Baucina. Morì il 14 novembre 1795 di anni 72 e fu sepolto nella Matrice all'altro lato dell'arciprete Affrunti, e sulla sua tomba si legge questa iscrizione: «D. O. M. Lugete oves tertium huius saeculi vestri cleri splendorem decoremque patriae, R. mum D. num Can. et archipr. S. T. D. rem D. Joseph Maria Scimeca et La Corte pallida mors hoc sub marmore tenet. Vir cunctis notus, omnibus charus doctrina prudentia, iugi verbi dei praeconio. Ideoque a compluribus praesulibus honorifice habitus. Et populi suffragiis ad hanc custodiam gregis postulatus et electus. Quem bene sancteq. per an. 9 regens omnium moerore cessit e vita 14 nov. bris 1745, aetatis suae 72. Quem huc etsi demisse de se disposuerit, ne tanti viri memoria in aevum obliteraretur, eius charissimi duobus hisce heroibus praedecessoribus suis consociandum optime duxerunt». Sotto il ritratto, esistente nella sagrestia della Matrice, si legge quest'altra iscrizione: « R. mus D. nus S. T. D. r Can. D. ioseph M. Scimeca, et La Corte archip. Ciminnae vir plane fortis et ernuditus praedicator indefessus, et eximius: omnibus et praecipue praesulibus charus; inimicis vero amior, et benefactor; ann. 9 et dieb. 18 diligentissime rexit paraeciam tandem inopinato infestoque morbo brevi correptus, cessit e vita die 14 novem. suae 72 et dier, 2 ». Ebbe a successore il *Rev. D. Giacomo Periconio Ciminna e Naselli* il quale nacque in Palermo nell'anno 1772 dal barone del Feudaraso D. Filippo Ciminna e D. Vincenza Naselli. Abitò sin dall'infanzia in Ciminna e, quando venne a morte il suo predecessore, egli contava appena 23 anni e non era ancora sacerdote. Tuttavia per consiglio dell'Arcivescovo di Palermo D. Filippo Lopez si presentò al concorso d'arciprete e canonico di Ciminna, insieme con un altro concorrente Sac. D. Stefano Traina, nativo di Ciminna e dottore in sacra Teologia. Questi possedeva tanta dottrina,

che nessuno altro osò tentare la prova del concorso, nel quale superò di gran lunga il suo competitore. Ma questi invece fu eletto arciprete a 20 genn. 1795 e prese possesso lo stesso giorno. Il Traina non mancò di appellarsi, onde il Tribunale della R. Monarchia sequestrò i frutti della arcipretura²² e ne nacque una lunga lite dinanzi ai magistrati ecclesiastici. Essa finì per transazione con un assegno annuo al Traina, il quale morì poco tempo dopo a 28 giugno 1803, in età di anni 48.

L'arciprete D. Giacomo Ciminna visse altri 44 anni in mezzo ai suoi amati parrocchiani, esortandoli al bene colla predicazione indefessa e, quel eh è più, coll'esempio delle sue virtù, e beneficandoli colle sue elemosine. Egli ottenne la reintegrazione delle insegne canonicali annesse all'arcipretura, e al tempo suo la comunia fu elevata a collegiata.

Morì in Palermo il 10 dicembre 1839, e il suo corpo fu trasportato in Ciminna e sepolto alla Matrice nella cappella del Cuore di Gesù.

Sulla sua tomba si legge il seguente elogio: «D. O. M. Oves quem quaeritis? pastor Adm. Rev.s Can.s D. Iacobus Ciminna et Naselli patrie oriundus ac archip. perspicax pudicus munerum executor disciplinae instaurator infatigabilis praeco pauperum parens cordis lesu cultor ann. XLIV vossque qui pavit Panormi ubi natus inopinato morbo X. X bris die MDCCCXXXIX aetat. LXVII defunctus eius corpus huc translatum is eiusdem hoc in sacello hic ut optarat en conditum iacet».

Nella sagrestia della Matrice esiste ancora il suo ritratto, sotto il quale si legge la seguente iscrizione: «Adm. Rev. Can. D. Iacobus Ciminna et Naselli; Ciminnae oriundus, et archip ingenio officiorum executione disciplinae promotione eximius, praedicatione indefessus, in egenos uti et haeredes effusus, cordis lesu venerator, an 44 gregem pascens. Panormi ubi ortus unde huc delatus, die decima decembris

22. Archivio di Stato di Palermo, Giunta dei Presidenti e Consultori, Registri anni 1799, voi. 116, f. 29.

MDCCCXXXIX, aetatis LXVII aegrotans omnium fletu-
biit».

Succeffe il *Rev. Salvatore Cascino*. Fu economo ed arciprete di Ventimiglia, alla quale carica rinunziò per essere stato eletto arciprete di Ciminna nell'agosto del 1840. Nel 1855 fece venire una missione di sei Padri Liguorini²³ per fare gli esercizi spirituali, che rimasero indimenticabili nel popolo, e fece eseguire la processione figurata della litania lauretana per la proclamazione dell'Immacolata Concepi-mento. Morì il 18 gennaio 1860 e fu sepolto nella madre chiesa, ove nessuna lapide ne ricorda la tomba. Nella sagrestia esiste un suo ritratto, sotto il quale si legge la seguente iscrizione: « Rev. mus D. nus Can. D. Salvator Cascino Ciminnensis prima aetate philosophiae, theologiae, canonicae facile princeps iuventute morum suavitate, pietatis ecclesiasticae studio simul hac literarum conspicuus. Provec-ta, pluries archipresbyteratus palaestram subiens vigintimil-lium prius aconomus, archipresbyter deinde patriae renun-tiatus. Omni tempore vitae mirum inter sellicitas curas suo-rum quibus fuit patiens, providusque amans. Ingenio, consi-lio, prudentia, zelo, lingua, manu ad concionandum verbum Dei, et praeclare ad istruendum, ac serendam curam anima-rum promptus. Tandem sororis nepotum (veluti relictis absque patre) moerore ac omnium suarum ovium ululatu tabida mors gemmam sacerdotum eripuit, decimo quinto kalendas februarii anni 1860».

Il *Rev. D. Vito Brancato*, nato il 18 agosto 1795 da Nicolo e Vita Brancato, succeffe all'arciprete sudetto il 29 agosto 1860. Ma prima aveva percorso una splendida carriera oratoria, avendo fatto 28 quaresimali nelle città di Messina, Termini, Corleone, Caccamo ed altre. Sebbene fosse stato balbuziente nelle conversazioni, sul pulpito ebbe sempre un

23. Fra questi fu il P. Alessandro De Risio, che, eletto in seguito Arcivescovo di Santa Severina, morì il 20 aprile 1901 in fama di santità. Egli è ricordato ancora in Ciminna con affetto ed ammirazione col nome di P. Delisi.

eloquio facile come la sua facondia. Nel 1855 fu eletto vicario foraneo, e durò in tale carica fino all'epoca in cui fu nominato arciprete, Morì il 25 novembre 1872 e fu sepolto nella madre chiesa a lato dell'arciprete Cascino, e al par di questo non ha alcuna lapide commemorativa. Nella sagrestia della Matrice esiste il suo ritratto colla seguente iscrizione: « Adm. Rev. Can. D. Vitus Brancato et Facella Sacrae Theologiae Professor, iam vicarius foraneus, aconomus sacramentalis et archipresbyter huius insignis maioris ecclesiae Ciminnae, qui ingenio et predicatione per multos annos Ciminnae et extra perspicue gregem pascens tandem die 25 nov. 1872 omnium fletu obiit aetatis ann. 77».

Gli succeffe il *Rev. D. Salvatore Cifrano*, nato il 29 giugno 1824 da Vito Citrano e Rosaria Episcopo.

Egli studiò presso i RR. PP. Gesuiti e nelle scuole del Seminario arcivescovile di Palermo. Nel 1848 fu ordinato sacerdote dal Card. Ferdinando M. Pignatelli, e nel 1861 fu nominato deputato ecclesiastico dei collegi di Ciminna e di Baucina.

Dopo la morte dell'arciprete Brancato fu eletto economo sacramentale, e dopo splendidi esami, il 29 aprile 1873 fu nominato arciprete. Tenne questa carica per lo spazio di 28 anni pascendo il suo diletto gregge col più grande affetto. Fece ammattonare il pavimento della Matrice ed eseguire altre riparazioni, arricchì la chiesa di arredi sacri e salvò molti legati già impossessati dal demanio. Morì in Ciminna compianto da tutti il 28 gennaio 1901, e fu sepolto dentro il cimitero nella sua sepoltura gentilizia. Ebbe solenni esequie la dimane della morte nella matrice e un mese dopo nella chiesa di S. Giovanni, dove l'arciprete di Ventimiglia D. Sebastiano Lombardo lesse un elogio funebre, che fu stampato in Palermo il 1902 nello stabilimento Tipo-litografico dei fratelli Marsala.

Nella sagrestia della matrice non esiste il suo ritratto.

Al Citrano succeffe l'attuale arciprete, *Rev. D. Giuseppe Calcagno*. Questi nacque il 29 ottobre 1840 da Calcagno Vito e Faso Giuseppa, fu eletto arciprete il 31 mag-

gio 1901 e prese possesso il 2 giugno dello stesso anno. Fu anche vicario foraneo, predicatore quaresimalista e missionario del Preziosissimo sangue. Per la sua attività nel servizio della chiesa madre si è acquistato l'affetto de' suoi parrocchiani. Fece ristorare il prospetto della Matrice ed eseguire importanti riparazioni nella stessa chiesa; nell'anno 1909 fece venire una missione di Padri Liguorini per fare gli esercizi spirituali al clero e al popolo.

Le confraternite che esercitano le loro pratiche religiose nella Matrice sono le seguenti.

La confraternita del SS. Sacramento, che fu fondata nella madre chiesa l'anno 1545 in virtù della Bolla Pontificia, emanata da Paolo III ed esecutoriata nel regno il 27 maggio di detto anno, e confermata da Clemente Vili nel 1599 con altra bolla esecutoriata nel 1600. Essa poco tempo dopo costruì la cappella, che serve per le riunioni e gli esercizi devoti dei confrati. In origine il numero di questi non poteva essere maggiore di duecento, ma ora è illimitato. Si riuniscono la terza domenica di ogni mese; nelle processioni hanno il privilegio del posto *digniore* e vestono un sacco bianco con cappuccio dello stesso colore e un mantello rosso, sopra il quale alcuni portano una placca d'argento col ritratto del SS. Sacramento.

La confraternita di Maria SS. Addolorata fu istituita nel 1727. Con privilegio del 12 luglio di detto anno il generale dell'ordine dei Servi della B. V. M. Fra Pietro Maria Pieri da Siena concesse a D. Laura La Grua, duchessa di Ciminna, la facoltà di fondare una confraternita di secolari d'ambo i sessi nella Matrice, e ciò colla condizione di erigere, come poi fu eretto, un altare sotto il titolo dei sette dolori della SS. Vergine.

La congregazione del clero fu fondata dall'arciprete D. Antonino Graziano sotto il titolo di Maria SS. del Fervore ed è composta di soli preti. Le sue regole sono conformi a quelle della congregazione del Fervore nella chiesa di S. Giuseppe in Palermo, e riguardano l'osservanza dei sacri canoni e della vera disciplina ecclesiastica. Anticamente essa era

importante pel numero dei confrati, allora molto considerevole, e il martedì dopo la Pentecoste celebrava la festa in lode della titolare.

La congregazione del Sacro Cuore di Gesù fu fondata nel 1880 dall'arciprete D. Salvatore Citrano. I confrati si riuniscono il primo venerdì d'ogni mese.

La festa della titolare S. Maria Maddalena si celebra ogni anno il 22 luglio con esposizione delle reliquie della santa, trasportate in Ciminna il 24 maggio 1664. Anticamente si celebrava in modo più solenne nella terza domenica di maggio per commemorare la traslazione delle dette reliquie. Il Comune interveniva alla spesa, poiché esiste un dispaccio viceregio del Duca d'Albuquerque in data del 18 maggio 1669, col quale si permetteva ai giurati di Ciminna di spendere ogni anno onze 12 per solennizzare la detta festa.

2. Dopo la Matrice la chiesa più importante del quartiere omonimo è quella di S. Francesco. Le notizie relative alla detta chiesa sono state ricavate dal libro delle rendite, scritto dal P. Bonaventura Sceusa nel 1791 e conservato in quest'ufficio del Registro. Egli racconta che nell'anno 1503 un certo Nicolo La Priola fece il suo testamento presso il notaro Antonino Bonafede da Ciminna, in data del 29 ottobre VII ind., lasciando erede universale del suo vasto patrimonio la ven. chiesa di S. Francesco d'Assisi, da edificarsi colle sue rendite, e delegando come esecutori della sua ultima volontà i minori Conventuali.

Questi accettarono l'incarico con molto piacere, perché avevano il desiderio d'ingrandire il loro convento; ma non potevano farlo per la ristrettezza del luogo e per le frane soprastanti. Perciò dopo la morte del pio testatore, circa l'anno 1505, cominciarono le fabbriche. Costituirono primariamente la navata centrale della chiesa con le rendite del suddetto La Priola e con danaro contribuito da altri benefattori. Quindi fecero un dormitorio con 9 camere esposte a mezzogiorno e 4 a tramontana.

Le fabbriche rimasero in tale stato pel lungo spazio di

un secolo, finché un altro benefattore, il Rev. Maestro Vincenzo Li Vaccari da Ciminna, ridusse la chiesa nella forma attuale col cappellone e le cappelle laterali, e ciò con denaro proprio, con elemosine dei fedeli e col contributo di onze 200 ottenuto dal Comune per la sua cooperazione, come appare per epoca del 28 novembre 1657 presso notar Francesco La Vignerà. Questi lavori furono cominciati nell'anno 1621, eh'è inciso nel pilastro maggiore che guarda ad oriente, e furono finiti nel 1649.

Dopo poco tempo il convento fu finito da un altro frate, il P. Salvatore La Vignerà, il quale nel 1668 fece la volta della chiesa e costruì dalla parte d'oriente un nuovo dormitorio con 4 camere fornite di alcove e al di sotto di esso il refettorio, che fu adattato in seguito per uso di teatro ed oggi di carcere mandamentale, e tutto ciò colle elemosine sue e di parenti suoi, ch'erano molto ricchi. Ciò venne tramandato ai posteri con un'iscrizione incisa in una pietra, posta come architrave nella finestra dell'antico refettorio prospiciente nella pubblica strada: *Pater Salvator la Vignerà fecit 1668*.

Finalmente nel 1802 il P. Luigi Mavaro e il P. Pietro Macaluso da Termini abbellirono di stucco tutta la chiesa, indorarono con oro di mistura la macchinetta del cappellone, e abbassarono l'altare maggiore e la sagrestia, e ciò con onze 170 lasciate in elemosina dal P. Bonaventura Sceusa, che scrisse il libro d'assento e tramandò le suddette notizie.

Il Maestro Filippo Cagliola²⁴ narra che il convento di Ciminna in origine appartenne alla custodia (provincia) di Girgenti, e poi passò a quella di Palermo, e racconta anche che in esso visse il frate Filippo Padormo fino all'età di 115 anni con perfetta salute sino all'ultimo giorno di sua vita. Con privilegio del 16 maggio 1682 il principe di Par tanna

24. « *Almae Siciliensis provinciae ordinis minorum conventualium S. Francisci manifestationes novissimae sex explorationibus complexae. A patre magistro Philippo Cagliola a Melila eiusdem ordinis ac provinciae Alumno* », Venetiis 1644, p. 104.

D. Benedetto Grifeo concesse al convento l'uso dell'acqua che andava alla fontana Piazza, dall'avemaria allo spuntare del sole. La detta concessione fu confermata da un'altra, fatta dal Comune al detto convento con atto del primo novembre XIII ind. 1794 presso il not. Vito Antonino Cottone.

Il convento fu abolito con la legge di soppressione nel 1866 e insieme colla chiesa ceduto al Comune.²⁵

Le congregazioni religiose, appartenenti alla detta chiesa, sono le seguenti.

La compagnia di S. Onofrio, che fu fondata al 1598 nella prima cappella laterale a sinistra di chi entra. Nel detto anno il convento di S. Francesco concesse la sudetta cappella a un certo Marcantonio Colonna e alla consorte di lui, che con memoriale del 26 aprile dello stesso anno ottennero dall'Arcivescovo di Palermo il permesso di fondare una compagnia di S. Onofrio cogli stessi capitoli di quella esistente in Palermo e di poter questuare pel mantenimento di essa. Durò fino al principio del secolo decimonono, poiché nel 1824 contava 32 soci, ed esiste ancora il quadro di S. Onofrio con la sepoltura comune dei confrati, sulla cui lapide si legge la seguente iscrizione: « In divi Onufrii sodali tate sodales conviximus nunc vero donec optata veniant sodalitia marmore copulamur 1621 ».

La compagnia della Concezione, la quale fu fondata nel 1643. Nel detto anno i Padri del convento di S. Francesco, volendo accrescere la devozione a Maria Immacolata, fondarono nella loro chiesa una compagnia colla divisa della Concezione. Ma dopo alquanti anni i confrati della detta compagnia non andarono più d'accordo con essi, e quindi, per essere più liberi nelle loro pratiche religiose, eressero un

25. Rimpetto la porta del convento esiste una cappelletta dedicata al SS. Ecce Homo, la quale fu fabbricata nel 1794 a spese del Rev. Padre Frate Salvatore Bufalo da Ciminna, dei Minori Conventuali, e poi ingrandita nel 1798. Nel 1795 fu fatto l'altare di marmo e nel 1802 fu eseguita la mezza statua dell'Ecce Homo, opera dello scultore D. Giacomo Quattrocchi da Palermo, pel prezzo di onze 12.

oratorio in vicinanza della chiesa. Il fondatore fu il Sac. D. Francesco Li Vaccari, beneficiario della chiesa di S. Maria di Loreto, sita in questo territorio, e nella sagrestia di S. Francesco esiste un suo ritratto colla seguente iscrizione: «Vera effigies Rev. Sac. D. Franciesci Vaccari Beneficialis Sanctae Mariae Loreto Purissimae Matris singulari devotione addicti, ipsius oratorii fundatoris, et eximii benefactoris: quod enim vivens semper prae oculis habuit, hoc moriens omnibus suis facultatibus perpetuo ditavit. Obiit die 11 Ianuarii 1724 aetatis suae 83 ». Ma nel 1904 la compagnia concesse il detto oratorio alla società filodrammatica Alfieri per l'annuo canone di L. 25,50, come appare per atto del 27 novembre 1905 presso notare Antonino Scimeca, e ritornò nella chiesa di S. Francesco per l'esercizio delle sue pratiche religiose. La congregazione del SS. Viatico, che fu fondata nel 1703 allo scopo di onorare il SS. Sacramento nei viatici e spingere altri a fare la stessa cosa.

3. Il prospetto della [chiesa del Purgatorio](#) sporge nella Piazza Umberto I, di cui forma l'ornamento principale.

Anticamente la chiesa aveva il nome di S. Pietro, perché in origine fu dedicata a questo santo; ma dopo la fondazione in essa dell'Unione del Miseremini prese il nome attuale. Non si sa l'epoca della sua fondazione, ma è certo che esisteva nel secolo XV (1468). In essa erano solite farsi a suono di campana le riunioni dei giurati e di tutti i cittadini per deliberare cose importanti. Fu resa sacramentale il 18 aprile XIII ind. 1795 con lettera del ciantro della cattedrale di Palermo Dr. D. Bernardino Serio. Pochi anni or sono era cadente e minacciava rovina, onde rimase chiusa al culto per diversi anni (1903-1906); ma nel 1905 e 1906 fu riportata. La spesa complessiva fu L. 13700, compreso il prospetto e la porta d'entrata.²⁶

26. Quasi rimpetto la porta della chiesa esiste una cappelletto dedicata a Maria SS. Addolorata, che rimonta ad epoca immemorabile e fu rifatta nel 1879 con grazioso prospetto. La statua dell'Addolorata, che si conserva nella

A questa chiesa sono aggregate la venerabile Unione del Miseremini, la confraternità dei SS. Crispino e Crispiniano e quella di Maria SS. Addolorata.

L'Unione fu fondata nel 1602 collo scopo di suffragare i morti e di convertire le anime, e a 12 settembre XV ind. 1631 ottenne il privilegio di essere aggregata all'Unione delle anime purganti di S. Matteo in Palermo. Essa ha molte rendite annuali, che ascendono in tutto a L. 2903,18 e nel 1909 furono trasformate a beneficio dell'ospedale.

La confraternita dei SS. Crispino e Crispiniano fu fondata nel 1620 con atto del 15 gennaio presso il not. La Vignera da Ciminna, ed approvata dal viceré Conte di Castro il giorno 29 dello stesso mese. I confrati devono essere tutti calzolari e si riuniscono una volta l'anno il 25 ottobre nella festa dei detti santi.

La confraternita di Maria SS. Addolorata, sotto il titolo della Solitudine, fu fondata nel 1774. In origine aveva per fine principale quello di seppellire i cadaveri dei poveri, che non possono sperare esequie all'anima ed avere il corpo cristianamente sepolto. Ebbe il titolo sudetto, perché Maria SS. trovò di grande conforto l'opera di Giuseppe d'Arimatea e di Nicodemo, che deposero dalla croce il Cristo e lo seppellirono con molto onore.

4. La chiesa di S. Giuseppe fu fondata dagli antichi abitanti di questa Terra. Intorno all'epoca della sua fondazione non si sa altro, che esisteva nella fine del secolo XV, come si ricava da alcuni documenti esistenti presso la detta chiesa. Alla stessa epoca rimonta la confraternita, che esiste ancora sotto il titolo del Patriarca S. Giuseppe e fu fondata per l'esercizio delle sue pratiche religiose. Costruito poi il collegio di Maria nel 1733, la chiesa divenne sacramentale e nel 1770 fu per opera e denaro di alcune persone, e specialmente del Sac. D. Francesco Manzella, ristorata e ridotta

detta cappella, fu eseguita nel 1877 dal compianto Sig. Cassata Francesco da Ciminna.

nella forma attuale.²⁷ Pochi anni dopo, e precisamente nel 1779, la chiesa fu decorata e abbellita di stucco, e finalmente negli anni 1903 e 1904 fu adornata di pitture eseguite da D. Filippo Lo Cascio da Lercara.

Il 22 marzo 1901 si sviluppò accidentalmente un incendio, che distrusse il quadro di S. Anna, il quale occupava quasi tutta l'abside, e la statua di S. Giuseppe con la madonna ed il bambino. Subito dopo si raccolse una buona somma nel paese e nella lontana America, e si diede incarico allo scultore Bagnasco da Palermo di fare un'altra statua del santo.

Ora debbo parlare del collegio di Maria, che si trova annesso a questa chiesa e fu fondato nel 1732. In quell'anno il Rev. Padre D. Nicolo Anfossi, insieme coi preti D. Domenico Giglio e D. Giovanni Battista Carnovale, venne in Ciminna per le sante missioni e promosse la fondazione del collegio, come unico mezzo per la buona educazione delle ragazze. Incoraggiati dal detto Anfossi e dall'arciprete D. Onofrio Affrunti si unirono i baroni D. Filippo Ciminna e D. Alonso Spatafora, i dottori D. Vincenzo Gentile e D. Francesco Maria Canzoneri, il Rev. abate D. Francesco Morici, D. Rosario Scimeca vicario foraneo, e i Sac. D. Rosario Lo Cascio e D. Domenico Chirafiso, e, con atto di fondazione del 25 settembre XI ind. 1732 presso notar Domenico D'Alessandro, assegnarono alcune rendite per la fabbrica del collegio e pel mantenimento dell'educande.

Lo scopo è detto diffusamente nel citato atto di fondazione, e consiste nell'orazione e nell'insegnamento della religione e de' lavori donneschi a tutte le bambine e le ragazze del paese, e ciò a gloria di Dio e senza speranza d'alcuna mercede.

Nell'anno seguente 1733 i sudetti fondatori, colle rendite e con elemosine pubbliche, cominciarono la fabbrica del collegio, a cui la confraternita di S. Giuseppe concesse gra-

27. Nel 1851 fu riparato il prospetto, che era cadente.

tuitamente l'uso della chiesa con facoltà di aprire grate per la confessione, comunione ed altro, e alcuni casalini appartenenti ad essa. Nello stesso tempo pensarono a provvedersi di due maestre per insegnare le ragazze a guisa degli altri collegi, ed dessero Suor Maria Crocifissa Lo Piccolo della Terra di Marineo, monaca oblata dei Servi di Maria SS. Adolorata Porrello da Monreale, educanda in quel collegio, che fu il primo ad essere fondato in Sicilia.

Portato in forma acconcia il nuovo collegio, il primo settembre 1733 si fecero venire la Lo Piccolo e la Porrello, alle quali si unì un'altra educanda di quel collegio Suor Giovanna Chiara da Palermo, accompagnate dal Rev. Dr. D. Filippo Seggio canonico di Monreale.

Dopo alcuni giorni di riposo le sudette religiose aprirono le scuole, istruendo le fanciulle nei lavori manuali e nei misteri della religione e con tale profitto, che ogni mese si facevano dispute pubbliche in materia di dottrina cristiana nella Matrice o nella chiesa di S. Giuseppe. Il collegio adottò la regola del Card. Corradino, che fu approvata da Clemente XI l'anno 1717 e forma lo statuto di tutti i collegi di Maria in Sicilia. Nel 1752 con lettera del 7 ottobre, emanata dall'Are, di Palermo Fr. D. Giuseppe Melendez, si ottenne che il voto di perpetua permanenza potesse in avvenire essere abrogato dal solo pontefice. Nel 1779 e 1780 fu formato il libro delle rendite, dal quale sono ricavate le notizie sopradette.

Il collegio cominciò ad ingrandirsi sin dal suo nascere e crebbe col'assegnamento di altri poderi, rendite e legati di diversi benefattori, e sino al 1785 perdurò nel suo splendore; ma da tale anno, in cui si pensò ad ingrandirlo colla fabbrica di un nuovo corridoio e di nuove celle per le convivtrici, si gravò di molti debiti e s'impoverì fino all'indigenza.²⁸

Ora il collegio è alquanto migliorato nelle sue condi-

28. Archivio di Stato di Palermo, Commissione suprema della pubblica istruzione, anno 1819, voi. 29.

zioni economiche, poiché il Can. D. Francesco Savona vicario foraneo, con testamento pubblico del 5 agosto 1878 presso il not. Alvano Tinnaro da Palermo legò alle povere moniali del collegio un canone annuale netto di salme sei, tu-moli sette e mondelli due di frumento. Oltracciò è aumentato il numero delle convittrici e per l'attività dell'attuale superiora Suor Maria Angela Cavadi, il collegio sembra avviato a migliore avvenire.

5. Della chiesa di S. Maria dell'Itria manca il titolo di fondazione, ma dal libro delle rendite, fatto nel 1746 dal P. Lettore Vincenzo Maria Alberti domenicano, si rileva che essa esisteva sin dai primordi del secolo XVI. Infatti a pag. 29 del detto libro si legge che nel 1509 un Bernardo India, venendo a morte, legò alla venerabile chiesa di S. Maria dell'Itria tari diciotto annuali, a lui dovuti da Andrea Rizzo sopra una casa sita in vicinanza del castello, giusta atto del-l'8 ottobre Vili ind. 1509 presso notare Antonino Bona-fede da Ciminna.

Nel 1780 fu fondata nella detta chiesa la venerabile compagnia di S. Maria dell'Itria. I confrati nelle funzioni sacre vestivano un sacco bianco, calzette pure bianche e scarpe con fibbia, mantello e cingolo di color celeste e nel centro del petto l'emblema di Maria SS. Il superiore e i congiunti della compagnia portavano anche nelle spalle un cappello di color celeste con un fiocco dello stesso colore. La compagnia dura ancora con un numero esiguo di confrati, che non adottano più alcuna divisa.

6. La chiesa di S. Maria di Porta S. Gerardo è una delle più antiche, ma non se ne può precisare l'epoca per mancanza di documenti. E certo ch'essa esisteva nel secolo XV, perché con atto del 7 marzo Vili ind. 1475 presso nò-taro Antonino di Michele da Termini i confrati della detta chiesa concessero l'uso di essa al Rev. P. Giovanni de Prioris guardiano dei Minori Conventuali. Questi potevano servirsene di giorno e di notte pel divino officio, sonare le cam-

pane, celebrare messe, seppellire i morti e aprire una porta di comunicazione col convento, del quale esiste ancora qualche traccia nella casa appartenente a certo Monastero Salvatore.

Sull'origine del detto convento il P. Maestro Filippo Cagliola²⁹ ritiene probabile che esso sia stato fondato verso la metà del secolo XV; ma la data più attendibile è quella del sopradetto atto di concessione, essendo inverosimile che il convento abbia potuto esistere senza l'uso della chiesa. Il Tossiniano, citato dal Cagliola, scrisse che il convento fu edificato da Frate Pietro Turco e Francesco Castellano, e questa opinione sembra confermata dal fatto, che nella chiesa di S. Francesco, sotto la balaustrata dell'altare maggiore, si osserva ancora una lapide colla seguente iscrizione: « Hoc fecit fieri Fratri P. Turcu Guardianu MCCCCLXXXX »³⁰ Ma ciò sembra inverosimile, perché prima di questo frate fu guardiano del convento quel Giovanni de Prioris, che nel 1475 ottenne dai confrati l'uso della chiesa. Il convento fu abbandonato quando i Minori Conventuali andarono a stabilirsi in quello nuovo.

Nel quartiere di S. Giovanni sono le seguenti chiese:

1. La chiesa di S. Giovanni Battista da per la sua importanza il nome al quartiere omonimo, e la sua storia è legata a quella del SS. Crocifisso, che si venera in essa.³¹ Anticamente era un piccolo oratorio, dedicato a S. Giovanni Battista e destinato alle pie adunanze d'una confraternita

29. *Op. cit.*, in nota, p. 170.

30. Questa lapide, anteriore alla fondazione della chiesa di S. Francesco, dovette esservi trasportata da S. Maria del piano.

31. Sulla storia di questa sacra immagine esistono due documenti manoscritti, che si conservano nell'archivio di S. Giovanni. Il primo è un'*Hi-storia della miraculosa imagine del SS. Crocifisso di Ciminna*, scritta nel 1651 dal Dr. in S. T. D. Santo Gigante, vicario foraneo; il secondo è una *Relazione detta venerabile Imagine del SS.mo Crocifisso che si conserva nella Chiesa di S. Giovanni Battista di Ciminna*, scritta nel secolo seguente e attribuita per tradizione al Dr. in S. T. D. Filippo Cascio, cappellano della detta chiesa.

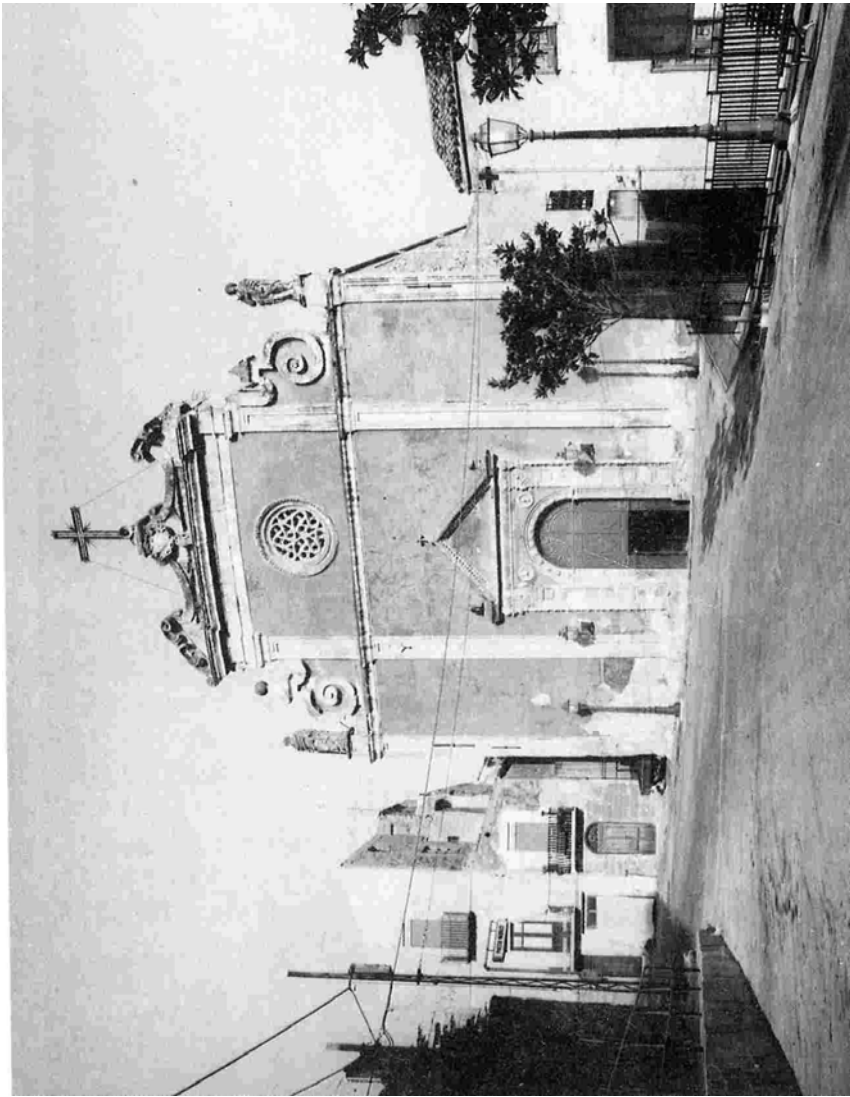
che portava il titolo del luogo e dura tuttora col nome del SS. Crocifisso. In quell'oratorio si conservava un'effigie in legno del SS. Crocifisso, che si portava nelle vie per accompagnare i morti. Or nella citata storia del detto Gigante si legge, che nel 1623 un certo Battolo Caiazza, uomo di cattiva fama, fu di notte tempo barbaramente ucciso con un colpo di fucile. La mattina seguente si raccolsero intorno al suo domicilio, ch'era nelle adiacenze del luogo ove sorge la cappelletta di S. Croce al Canale, le confraternite, i religiosi e il clero con le proprie insegne, fra le quali vi era quella del SS. Crocifisso. Ma avviata la processione, il giovane che portava la detta immagine non potè sollevarla dal suolo, né staccarla dal muro, finché il cadavere non fu giunto nella chiesa ove fu seppellito. Allora potè prenderla agevolmente e riportarla nel proprio oratorio di S. Giovanni Battista, con gran meraviglia di quanti seppero tal fatto.

Da quel giorno in poi la sacra immagine non fu portata più per le vie e, messa sopra un altare dell'oratorio, si cominciò a tenerle accesa una lampada e a dirle qualche messa con l'elemosine dei vicini. Nell'anno 1651 si pensò di venerare la sacra immagine in modo particolare. Perciò raccolte alcune elemosine, il giorno 5 maggio si cominciò, colla licenza del vicario foraneo, a chiamare il popolo colle campane, e nel detto giorno furono da Dio operati molti prodigi, che si trovano descritti nella citata storia del Gigante. Perciò fu deliberato di comune accordo celebrare in onore di essa una festa solenne e portarla in processione per le vie. Quindi chiesta ed ottenuta la licenza dell'Arcivescovo di Palermo D. Martino di Leone Cardenas e del vicario foraneo D. Santo Gigante, fu stabilito celebrarsi la festa nella prossima domenica, a dì 14 dello stesso mese.

Non si può descrivere con quale pompa e solennità essa fu celebrata. Magnifico l'apparato in chiesa, immenso il concorso dei forestieri venuti dai vicini paesi per la fama prodigiosa della sacra immagine, riuscita ogni cosa in modo stupendo; ma quella che restò per sempre memorabile, per le meraviglie avvenute, fu la processione, che è descritta dif-



Prospetto della Chiesa del Purgatorio e Torre Civica (sec. XV).



Prospetto della Matrice dedicata a S. Maria Maddalena (sec. XIII).

fusamente nel citato manoscritto del Gigante. Da quell'anno in poi non si cessò mai dal celebrare la detta festa in modo sempre più solenne, stabilendosi per sempre il primo giorno del mese di maggio, che da alcuni anni in qua fu trasferito alla prima domenica dello stesso mese.

Accresciuto il culto della sacra immagine, si sentì il bisogno di costruirle una chiesa più grande, che si cominciò a fabbricare nello stesso sito, ove sorgeva quella antica, e nei locali adiacenti posseduti dalla confraternita. I mezzi necessari furono apprestati da ogni ceto popolare, con obbligazioni volontarie e fatiche personali, e fra tutti si distinse il barone D. Filippo Ciminna.³² Non si sa l'anno preciso in cui venne cominciata la fabbrica, ma fu nella seconda metà del secolo XVII, e cominciò con tanto entusiasmo che non permise indugi e produsse alcuni errori tecnici, che si osservano tuttora. Anche le basi risentirono la fretta del lavoro, perché non sono molto profonde e quindi le fabbriche sono poco solide.

Ma coll'andar del tempo il fervore del popolo si rallentò alquanto, e si riaccese dopo per un fatto, raccontato nella relazione manoscritta, che si attribuisce al cappellano D. Filippo Cascio. Nel tempo in cui si costruiva la nuova chiesa la sacra immagine fu collocata in una cappella ben decorata della Matrice. Ora il reverendo Sac. D. Benedetto Liccio e Fedele, trovandosi nel 1709 cappellano notturno e passando una sera, alle ore 3 di notte, nella chiesa per pregare al solito la sacra immagine, nel prostrarsele innanzi videla cogli occhi aperta, e, quel eh'è più meraviglioso, sentì dirle che andasse a riferire ai rettori della fabbrica che voleva terminata la sua chiesa. A quella vista e a quelle parole restò tanto sbi-

32. Egli fu il più illustre benefattore della detta chiesa, alla quale legò una messa festiva. Fu sepolto nella chiesa di S. Domenico, e sulla sua tomba si legge il seguente elogio: « D. Philippus Ciminna Baro Mathiae propter eius liberalitatem in pauperes, ab his pater pauperum erat vocatus in ample-xum Crucifixi Iesus requievit die 23 februarii suae aetatis anno 76 Christi vero MDCCXXXVI ».

gottito il Liccio che, riferita l'ambasciata e ammalatesi per lo spavento, dopo pochi giorni se ne morì a 29 ottobre dello stesso anno.

Allora si ripresero subito i lavori e si terminò l'opera. A perpetua memoria fu collocata nel prospetto la seguente iscrizione:

Praecursor ad Christum:
Tu ad me venis? Matth. e. 3 v. 14
Hospite te puero salvavi: hac
Aere peremptum Excipio: heu
stupidus reddor
Agone silex. A. A.
R. S. 1709.

Questa chiesa è, dopo la Matrice, il più bel tempio che si ammira in Ciminna, e conserva ancora il nome di S. Giovanni Battista. Essa è esposta ad occidente ed ha un magnifico prospetto con tre porte d'entrata. Internamente forma tre navate divise da due ordini di cinque colonne per ogni lato, e nella tribuna maggiore è collocata la sacra immagine del SS. Crocifisso.

Ma la pietà del popolo verso la detta immagine non si arrestò alla costruzione della chiesa, ma continuò ad abbellirla ed arricchirla di preziosi arredi sacri. Nel 1792 fu adornata di stucco dal maestro Leoluca Guarneri da Corleone; nel 1811 fu eseguito da D. Francesco Quattrocchi da Palermo l'altare della tribuna maggiore, e finalmente nel 1846 fu ammattonato il pavimento e vi si fece nel centro il bellissimo dipinto, di cui parlai a pag. 121. Fra gli arredi sacri sono notevoli: una sedia per messa cantata, una casupola ricamata d'oro e seta sopra raso bianco; una cappella intera di seta color latte ricamata in oro; una sfera grande d'argento indorato; due lampadari d'argento donati dai legnaiuoli di Ciminna, uno nel 1656 e l'altro nel 1663; un boccale e una palangana d'argento lasciati dal Dr. D. Calagero Cascio; una pace d'argento per gli antichi giurati, e i seguenti oggetti pure d'argento per la sacra immagine, cioè una croce d'argen-

to con l'anima di legno lunga m. 2,18 e fatta nel 1782, un diadema, una corona di spine, una brachetta e una gioia d'oro con pietre rosse.

8. Un'altra chiesa importante in questo quartiere è quella di S. Domenico, della quale passo a narrare brevemente le vicende. Nel 1510 due benefattori, chiamati Giacomo e Nicolo di Bilie, donarono all'ordine dei Domenicani un luogo, sul quale essi fondarono il convento col nome del SS. Salvatore. Esso nel 1520 fu accettato dal Rev. Generale Maestro Fr. Garsia di Loaisa, e il primo priore fu il Rev. P. Fr. Tommaso della Caraca. Di ciò si ha notizia in una lapide antichissima, che fino all'epoca della soppressione era sopra la porta del convento e in cui erano scolpite le seguenti parole: « Hunc locum dedit Praedicatorum ordini devota domus de Bilie MDX, qui sp. Conventus fuit hic acceptatus per Rev. Generalem Magistrum Garsiam a Loaysa Hyspanum MDXX. Et primus Prior fuit Ven. fr. Thomas de la Caraca ».³³

La chiesa, annessa al convento, fu sin dalla sua origine dedicata al SS. Salvatore, e ciò si rileva dall'iscrizione esistente nell'arco del cappellone: *Dea Salvatori nostro*. Essa con breve pontificio del 2 aprile 1536 fu data all'ordine con facoltà di farvi tutti gli esercizi spirituali, fabbricarvi e farne uso come cosa propria. Sulla fondazione della detta chiesa si può dire solamente che esisteva prima del convento, come si rileva dal MS. del Muscia, conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo e segnato colle lettere Qq E 13, col titolo: «Notitiae variae ex reg. Curiae Arch. Pan. », nel quale a pag. 47 si legge: «A 13 febbraio 1510 fu data licenza ad istanza dell'Università di Ciminna ai frati di S. Domenico di costruire in vicinanza della chiesa del SS. Salvatore un convento *salvis tamen iuribus, quae de ture com-*

33. Assento delle rendite del ven. Convento di S. Domenico della Terra di Ciminna, formato dal Rev. P. F. Vincenzo M. Alberti nel 1744 e conservato nell'ufficio del Registro di Ciminna.

peti possunt ordinario». Ciò è confermato anche dall'iscrizione di una campana, la quale fu fusa per la detta chiesa e porta la data del 1494 «XPS. vincit. XPS. regnat. XPS. imperai MCCCCLXXXIII ». Da quell'epoca in poi i Domenicani tennero la chiesa come cosa propria, facendo delle fabbriche, degli adorni e anche delle concessioni di suolo.

Nel 1587, a 16 dicembre, il convento ebbe tolto il titolo di priorato dal visitatore apostolico Antonio Mattoncini, col consenso di quaranta Padri Domenicani radunati nel convento di Palermo.³⁴ Ma in seguito gli fu restituito il detto titolo; infatti con memoriale del 18 gennaio 1793 il Capitano, i giurati e il Sindaco di Ciminna supplicarono il viceré di sollecitare la conferma del Priore del Convento di S. Domenico in persona del P. Fr. Santo Grech. Nel 1786 il convento, forse per la pochezza delle sue rendite, fu minacciato di soppressione; ma i giurati di Ciminna con supplica diretta al viceré ne scongiurarono il pericolo.³⁵

Il più insigne benefattore del convento S. Domenico fu D. Guglielmo Ventimiglia, marchese di Ceraci e allora barone di Ciminna, il quale concesse ad esso due salme e mezzo di terre incolte, franche da ogni peso, per piantarvi una vigna per uso dei frati, come infatti fu eseguito. Questo convento fu detto insigne nel *Lexicon topographicum* di Vito Amico, ed era rinomato per l'istituzione delle scuole pubbliche fondate dal barone D. Alonso Spatafora e per la dimora fattavi da uomini illustri per dottrina e santità di vita. Fra questi accenno al P. Maestro Ottaviano Bulgarino da Ciminna, del quale parlai a pag. 145-146, al P. Maestro Gius. Gigante, che fu provinciale di Sicilia, visitator generale nella Puglia, e qualificatore del Santo Ufficio, al P. Maestro Enrico La Monica, priore del convento di S. Zita in Palermo, al Rev. P. Fr. Bernardino Faso, oratore e poeta che pubblicò varie opere, cioè la *Notte sacra del S. Natale*, la

34. Giovanni Michele Piò - Della nobile progenie di S. Domenico.

35. Archivio di Stato di Palermo, R. Segreteria, Rappresentanze del Regno, Busta n. 2294.

Morte di Cristo, le Cinque Vergini Palermitane, l'Esequie di S. Rosalia ed altre, al Baccelliere P. Fr. Vincenzo Maria Alberti,³⁶ che insegnò filosofia e teologia agli studenti religiosi del convento, al Baccelliere P. Fr. Vincenzo Brancato da Ciminna; del quale si parlò a pag. 148 e 149 e finalmente a Fr. Lucca da Ciminna e al P. Santo Grec da Malta, che vissero e morirono in fama di santità e dei quali si parlerà in altro luogo di questa storia. Il convento fu soppresso con la legge 7 luglio 1866, e poi venduto a un privato.

In questa chiesa, e precisamente dinanzi la cappella di San Vincenzo Ferreri si legge la seguente iscrizione, riportata da Francesco Maria Emanuele marchese di Villabianca a pag. 243 del suo manoscritto intitolato: *Iscrizioni sepolcrali della Sicilia*, esistente nella biblioteca comunale di Palermo e segnato Q' D 123: « Art. Med. Professor D. Vincentius Deodato, postquam semel Capitanei, bis lurati munera exercuisset, ea qua ligabatur coniugi lege solutus, munda valedicens, altari se mancipavit Sacerdotio initiatus, et Ben. lis titulo insignitus. Fundatis una cun Rev. Sac. D. Sebastiano Deodato pariter Art. Med. Professor tribus beneficiis, buie a se constructo S. Vincentii sacello addictis per acta Not. D. Bernardi Cirincione, morte praeventus 35. aetatis suae anno, non sine cariss. fratris, civium omnium, quibus erat benemeritus, moerore, diem claudens extremum 21 Decembris 1792 hic tumulatur».

Nella detta chiesa esiste la compagnia del SS. Nome di Gesù, che fu fondata nel 1570 e nell'anno seguente eresse la cappella omonima, che appartiene ad essa. Ogni anno il primo gennaio vi si celebra la festa della Circoncisione colla processione d'una statuetta del Bambino, che fu donata alla detta compagnia nel 1667 con testamento di Maestro Antonino Scorsone, fatto il 25 novembre XIII ind. presso il notar Giovanni de Aijra da Ciminna.

36. *Acta capituli provinciali* provinciae Siciliae ordinis Praedicatorum Marsaliae. Die 1 decembris 1759*, Panormi 1761, p. 36.

9. Nel 1554 fu fondata nella chiesa di S. Domenico la confraternita del SS. Rosario, che coi Padri del convento fece un capitolato da eseguirsi da entrambe le parti. Ma dopo un certo tempo i confrati del Rosario non andarono più d'accordo coi detti Padri e per aver maggiore libertà eressero l'Oratorio, che fu finito di costruire e benedetto nell'anno 1676. Nelle funzioni sacre i confrati del Rosario vestono un sacco bianco, che li copre dal collo fino ai piedi, un cappuccio e un cingolo neri, calzette e scarpe dello stesso colore e portano una placca sul petto con l'emblema di Maria SS. del Rosario.

10. La chiesa di S. Giacomo è vicina a quella di S. Giovanni, e sulla sua fondazione si può dire solamente che esisteva sin dal secolo XVI (1540). Fu ristorata nel 1894.

11. La chiesa dell'Ospedale fu fondata per servizio degli'infermi nel 1766, quando esso fu impiantato nel luogo attuale. Vi si celebra ogni anno la festa della Pentecoste, che in altri tempi si faceva in modo più solenne.

Nel quartiere della Raccomandata sono le seguenti chiese:

12. La chiesa della Raccomandata da il nome al quartiere per la sua antichità, e la storia di essa è compendiate in un'iscrizione scolpita sopra la porta. Nel 1230 era una piccola chiesetta lontana dall'abitato e dedicata alla Madonna della Grazia. In essa si portava ogni anno l'olio santo, e di là, fino ai tempi in cui fu posta la detta iscrizione, si trasportava in processione solenne alla Matrice. Nel 1400 la detta chiesetta fu trasformata in forma di tempio col nome dell'Assunta,³⁷ onde da tempo immemorabile se ne celebra ogni anno la festa a 15 agosto, e un secolo dopo vi si fab-

37. La campana grande della detta chiesa porta la data del 1450, e quella piccola del 1505. Quest'ultima fu nuovamente fusa nel 1779.

bricò a lato un Ritiro di donne, distrutto forse coll'andar del tempo e poi nuovamente fondato verso il 1660 da Suor Margherita Corradino nella sua casa d'abitazione col titolo della Carità, perché vi erano raccolte per servizio di Dio alcune fanciulle povere terziarie dell'ordine di S. Benedetto. Esso in principio non aveva alcuna comunicazione colla chiesa, ma dopo poco tempo l'ottenne per servizio religioso delle ricoverate. Sull'esistenza di questo secondo ritiro vi sono documenti pubblici; e infatti, in un atto del 17 maggio XV ind. 1662 presso il notar Francesco Polizzi, si legge che Suor Peregrina Canzoneri, vedova in prime nozze del notare Antonino Corradino, padre della detta Margherita, ed in seconde nozze del Dott. Vincenzo Pagano, donò al detto Ritiro un'annua rendita di onze 6 e una casa a pianterreno, sita nel quartiere di S. Giacomo; ma poi revocò la detta donazione col suo testamento, fatto il 9 luglio IV ind. 1666 presso il notaio Antonino Polizzi. In un altro atto dell'8 marzo I ind. 1663 presso il notar Giovanni de Aijra, si leggono in principio le seguenti parole: « Apud Devotum Retiratorium Charitatis Monialium Ordinis Sancii Benedicti huius Terre Ciminnæ fundatum in Domo Sor. Margaritæ Corradino su-perioræ d. Retiratorii ». Nel detto Ritiro visse e morì santamente Suor Elisabetta Trippedi, della quale si parlerà in altro luogo di questo libro. Colla morte della fondatrice, av-vennula in età di anni 81 il 5 agosto 1712, cessò d'esistere l'istituto, che per lo scopo di beneficenza, da cui era retto, meritava certo migliore sorte. La pia Corradino fu sepolta dentro la chiesa di S. Francesco, in una cappella di suo patronato, e sulla sua tomba si legge la seguente iscrizione: « De Corradinis hic nata simul parentes Margarita iacet do-nec ad astra volent 1689 ».

Ma coll'andar del tempo la chiesa si ridusse molto cadente; e il dottore in medicina D. Luca Monasterio la ristorò in forma più adorna, colla spesa di duemila scudi. Oltracciò egli la fornì di quadri, pali ricamati, organo, candelieri ed altri giogali, e infine la dotò di rendite. Voleva anche fondarvi un istituto di preti per assistere a ben morire e fab-

bricarvi a lato il locale,³⁸ non potè farlo, forse perché morì dopo poco tempo il 3 ottobre 1671. Fu sepolto nella detta chiesa insieme colla sua coniuge Caterina Turrito, e sulla sua tomba si legge la seguente iscrizione: « A. et M. D. Lucas Monasterius sibi suaeque coniugi Caterinae pie providus, hic ad aram, ut animae subleventur corpora sacris calcari pedibus meruit 1658 ».

Ecco ora l'iscrizione, che si legge nel prospetto della chiesa e dalla quale principalmente si sono ricavate le seguenti notizie:

Ad maiorem Deiparae gloriam Quod olim sub ipsa Ciminnae primordia anno 1230 tunc

eminus extra muros

Exiguum erat Sacellum Divae Mariae Gratiae dedicatum;
Unde Sacra Olea solemniter in Matricem ad haec usque tempora deferuntur,

Quodque sub annum 1400 in Templum nomine Assumptae conversum,

Inde vero 1500 titulo Raccomandatae a consorioribus pie rectum,

Et anno demum 1620 benefici titulo decoratum, Ut in uno septem eiusdem Virginis festa gyro perpetuo recolantur;

Et ad pia Agonizantium opera pateat generale refugium Dr. D. Lucas Monasterio, vel in hoc edam medicus, triplici curae intentus,

Vetustate purgatum concinnius redivivum,
Immortalitati restitui

1670.

13. Nel libro delle rendite, appartenente alla chiesa del Carmine e fatto nel 1784 dal Sac. Dr. D. Antonino Alonge, si legge che gli antichi abitanti di questa Terra fab-

38. Ciò si rileva anche da un memoriale, fatto dal detto Monasterio all'Arcivescovo di Palermo, in data 8 febbraio IX ind. 1670.

bricarono una chiesa dedicata alla SS. Trinità. Col decorso dei tempi vi fondarono una confraternita dello stesso nome, e per devozione alla Madonna del Carmelo negli anni 1602 e 1603 costruirono un conventino, formato da un piccolo dormitorio con cinque celle, dal refettorio, dalla cucina, dalla dispensa e da un giardinetto.

In esso dovevano dimorare almeno due religiosi dell'ordine Carmelitano, dei quali uno doveva essere prete. E per evitare discordie e risse fra' religiosi e i confrati, con atto del 25 dicembre 1601 presso il notar Francesco Urso, si fece un capitolato, in forza del quale la chiesa fu consegnata ai detti religiosi, eccetto una sola cappella rimasta per uso dei detti confrati.

Il conventino durò soli 57 anni, poiché nel 1660 fu soppresso dal PII.mo e Rev. D. Pietro Martinez, Arcivescovo di Palermo e delegato della sede apostolica, poiché i religiosi non possedevano il mantenimento prescritto dalle costituzioni e bolle pontificie.

Nel 1728 la signora D. Giovanna Grifeo e Filingeri, duchessa di Ciminna, donò alcune rendite alla detta chiesa e nei locali dell'abolito conventino fondò un reclusorio di donne oneste, collo scopo di attendere al divino servizio. Ma esso durò assai poco, poiché dopo la morte della pia fondatrice mancarono i mezzi necessari al suo mantenimento.

Con le rendite donate dalla principessa Grifeo e con elemosine fatte da alcuni devoti, e specialmente da D. Giovanni Martino Bongiorno e dal Sac. D. Francesco Passantino, nel secolo XVIII la chiesa fu ristorata e ridotta alla forma attuale.

Allora fu resa sacramentale con privilegio del 26 aprile V ind. 1787, emanato dall'Arcivescovo di Palermo.

Le rendite furono accresciute in seguito per devozione dei fedeli alla Madonna del Carmine, ed incamerate dal demanio con verbale del 28 settembre 1868.

In questa chiesa esiste la confraternita della Mastranza, che ha lo scopo di fornire a spese proprie la cera al clero e ai confrati nella processione del SS. Crocifisso.

14. La chiesa di S. Francesco di Paola fu in origine dedicata a S. Leonardo, di cui esiste ancora una statua in legno e se ne celebra ogni anno la festa a 6 novembre. In essa vi era una confraternita religiosa, che amministrava le rendite. S'ignora l'epoca precisa in cui fu costruita, perché manca il titolo di fondazione. La storia certa di questa chiesa cominciò nei primordi del secolo XVII.

Nel 1608 alcuni Padri dell'ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola vennero a stabilirsi in questa Terra e cominciarono a fabbricare il convento con la relativa chiesa nel piano delPApurchiarola. Essi avevano scavato le fosse delle fabbriche, quando venne loro offerta la chiesa di S. Leonardo insieme con onze cinque di rendite annuali, che la confraternita assegnò con atto del 13 dicembre VII ind. 1608 presso il notar Nicolo Facella da Ciminna, e l'Arcivescovo di Palermo confermò con memoriale del 10 gennaio VII ind. 1609.

I Reverendi Padri accettarono l'offerta e, lasciati i lavori iniziati, fabbricarono il convento a lato della detta chiesa, che d'allora in poi prese il nome di S. Francesco di Paola e divenne sacramentale.

La data della fondazione risulta anche da una antica lapide, esistente fino a poco tempo addietro nell'ex-convento, e da quello che si legge a fog. 412 della cronaca generale dell'ordine dei Minimi, stampata a Parigi nel 1635 e citata a pag. 24.

Nel 1752 il convento era divenuto un poco cadente, e fu riparato dai frati colla spesa di onze 291.29.5, che in parte furono impiegate nelle fabbriche eseguite in altre case di loro proprietà.

Esso fu colpito dal R. Dispaccio del 17 dicembre 1768 sull'abolizione dei piccoli conventi, e pertanto il 20 agosto 1792 ne fu ordinata la soppressione. Nel 1844 il Decurionato, con deliberazione del 15 febbraio, fece istanza al Re pel ripristinamento del detto convento; ma essa rimase priva di effetti.

Nel 1890 la chiesa fu abbellita d'alcune pitture relative

alla vita di S. Francesco di Paola ed eseguite dal compianto D. Francesco Cassata, e vi si celebra ogni anno la festa del detto santo.

Nel quartiere di S. Sebastiano sono le seguenti chiese:

15. La chiesa di S. Sebastiano sorge nella parte superiore del paese e da il suo nome al quartiere omonimo. La sua fondazione è incerta, e si può dire solamente che esisteva sin dal secolo XVI. Anticamente era composta di tre navate, ma nel 1808 i rettori concessero a case le due navate laterali, e quindi essa divenne più piccola.

16. La chiesa di S. Andrea si trova in vicinanza di quella sudetta, ed esisteva sin dal secolo XVI. Nel 1908, per disposizione del Card. A. Lualdi, fu in parte trasformata in ricovero di poveri. Un piccolo muro divide il dormitorio di questo dall'altare maggiore, che fu lasciato per potervi celebrare delle messe. La statua di S. Andrea fu trasportata alla Matrice, dove trovasi conservata in una cappella.

17. La chiesa delle Anime sante è un piccolo oratorio di recente fondazione. Nel 1832 fu costruita una cappelletta dedicata alle dette anime, e nel 1905, essendo accresciuta la devozione del popolo, fu ingrandita coll'acquisto di due camerette, fatto per iniziativa di Andrea Brancato con atto del 12 febbraio presso il not. Giuseppe Ingraffia.

Chiese fuori l'abitato

1. Cappuccini. — 2. S. Antonio. — 3. S. Rocco. — 4. S. Vito. — 5. S. Maria di Cozzoferrato. — 6. S. Maria di Loreto. — 7. Feudaraso. — 8. S. Maria della Grazia. — 9. S. Rosalia. — 10. Chiesa del Cimitero. — 11. Altre chiese fuori l'abitato.

1. Uscendo dalla parte orientale del paese per la via S. Gerardo si trova uno stradale fiancheggiato da olmi, che dopo mezzo chilometro circa finisce innanzi la chiesa dei Cappuccini. Essa è esposta verso l'abitato e confina da un lato col cimitero comunale e dall'altro coll'ex-convento. Parliamo prima di questo.

Esso fu fondato a richiesta deH'Ill.mo D. Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci, nel 1588, come si rileva dal seguente certificato: « Io Frat. Alfonso dal Pai. Diffinitore, e Vicario Provinciale di questa provincia di Palermo, certifico qualmente avendo osservato il libro delle fondazioni delli Conventi di questa provincia di Palermo si ha ritrovato, che il convento di detta Terra di Ciminna fu fondato e fabbricato da Sua Eccellenza D. Giovanni Ventimiglia Marchese di Geraci nell'anno 1588 col consenso e benedizione del-rill.mo Monsignore D. Cesare Marullo Arcivescovo di Palermo. Onde in attestato ho fatto formare la presente sigillata col sigillo di questa Provincia.

Oggi li 24 giugno 1768.

Fr. Alfonso da Salerno
Vie. Prov. sud. »

Ma il vero fondatore fu l'Ill.mo D. Marco Mancini, marchese d'Ogliastro, che per devozione all'ordine fece quasi tutte le spese della fabbrica, come si rileva dalla seguente iscrizione esistente nell'ex-convento:

«D. O. M.
Memoriae

111.mi divi Marci Mancini Marchionis Oleastri specialis ordinis nostri benefactoris qui hoc coenobium suis expensis a fundamentis erexit anno 1588».

Ottenute la licenza dell'ordine e la benedizione dell'Arcivescovo di Palermo D. Cesare Marullo, nel detto anno si piantò solennemente la croce e si cominciò la fabbrica del convento, che durò appena due anni, dopo i quali vi fu stabilita la comunità religiosa.

I primi monaci che vennero nel nuovo convento costruirono lo stradale e piantarono gli olmi sopra accennati, formando un bel passaggio che serviva anche al diletto dei cittadini. Dopo qualche tempo si accrebbe il numero dei religiosi e fu ampliato il convento verso tramontana, colla costruzione di un altro dormitorio composto di 9 celle.

La comunità religiosa divenne una delle più importanti nella provincia cappuccina di Palermo. Essa fin dall'epoca della fondazione aveva dal Comune un assegno annuo di on-ze 21.15, poi ridotto a onze 15.15, e infine soppresso interamente, possedeva un esteso giardino ed aveva molti animali da soma; ma traeva la sua importanza principalmente dall'elemosine raccolte in Ciminna e in altri paesi,¹ nei quali teneva degli ospizi. Una parte delle dette elemosine andava a vantaggio dei poveri, che fino all'epoca della soppressione ricevevano ogni giorno un tozzo di pane e una scodella di minestra.

Perciò il convento di Ciminna fu designato dai superiori dell'ordine come sede di noviziato e di studi. Il noviziato era

1. Essi erano: Ventimiglia, Baucina, Bolognetta, Villafрати e Vicari.

una specie di tirocinio per quelli che aspiravano a far parte dell'ordine e si faceva nei conventi più importanti per numero di religiosi e per abbondanza di mezzi. In Ciminna durò dal 1760 al 1814. Gli studi o scuole erano un altro privilegio, che si accordava ad alcuni conventi, e consistevano nei corsi di filosofia e di teologia, insegnate da due Padri Lettori ai giovani frati, che avevano appreso le lettere nel secolo e aspiravano alla dignità del sacerdozio.

La chiesa fu costruita nella stessa epoca del convento per uso dei religiosi, ma nel 1755, per opera del Rev. P. Antonino Maria da Ciminna, fu rinnovata dalle sue vetuste fondamenta e ridotta nella forma attuale. Fu in seguito abbellita e decorata da alcune pitture e arricchita di molte reliquie, principalmente i corpi dei SS. Aurelio e Felice martiri. Le dette reliquie furono date dal Can. D. Francesco Cangiamila, vicario e visitatore generale, con decreto del 21 agosto 1757, e il loro trasporto nel convento avvenne nel modo più solenne con ottavario, recite di panegirici, sparo di fuochi artificiali ed altre pompe sacre e festive.

Nella stessa epoca furono anche costruite la sepoltura comune dei frati, oggi divenuta ossario del cimitero, e la biblioteca che è al di sopra. Anche questi lavori si devono al Rev. P. Antonino Maria da Ciminna, il quale fu provinciale e definitore dell'ordine, insegnò nel nostro convento e lasciò un trattato manoscritto sulla confessione, che esiste ancora nella detta biblioteca. Morì il 1 luglio 1768, e si conserva ancora un suo ritratto colla seguente iscrizione: « Adm. R. P. Antoninus Mariae Ciminna Capuccinus reli-giosis virtutibus, pietate praesertim, et charitate commenda-tus Regularisque observantiae zelator eximius ac suapte natura affabilis erga omnes omnium idcirco sibi conciliavit amorem huius Provinciae gradus a minimo ad maximum usque laudabili ter percurrens, semperque de gloria intuens, dum Provincialis semel, ter Vicarii, pluries Definitoris munia obierit, ad superos evolasse censetur e patriae coenobio 1 lulii 1768, aetat. 73, Religionis vero 55».

Avvenuta la legge di soppressione nel 1866, il convento

fu comprato dal Can. Francesco Savona, vicario foraneo, con atto del dì 8 settembre 1882 presso il notar Sebastiano Comparato e pel prezzo di L. 2602,84. Egli fece l'acquisto prò persona nominanda, che il giorno dopo dichiarò essere il rettore o guardiano del convento prò tempore, colla condizione che, nel caso questi l'abbandonasse, il fabbricato dovrebbe andare in proprietà agli eredi di lui. Il giardino a dì 16 settembre 1874 fu acquistato da un certo Salvatore Trapani, e da questo, con atto del 12 ottobre 1880 presso il notar Francesco Piraino, venduto in parte al Comune per l'impianto del cimitero attuale. La chiesa fu ceduta al detto Comune con tutti gli arredi sacri, il cui valore risultò di L. 1709, e ciò con nota dell'Intendente, in data 244 febbraio 1902 N. 7885.

2. La chiesa di S. Antonio Abbate è la più vasta di tutte quelle poste fuori l'abitato. La sua origine è antichissima; ma non si può determinarne l'epoca per mancanza di documenti.

Le prime notizie rimontano al secolo XVI, e infatti esiste un atto recognitorio in favore di detta chiesa, fatto da Antonio di Leto presso il notar Giovan Tommaso S. Stefano il 23 agosto VII ind. 1549, e in un altro documento del 1584 si legge che la festa di S. Antonio si faceva da tempo immemorabile con la macellazione delle vacche.

In quel tempo si celebrava ogni anno una festa solenne a dì 17 gennaio in onore del santo. Grande era il concorso dei forestieri, che venivano dai paesi posti nel circuito di venti miglia e da Palermo.

Anche ai giorni nostri la festa si celebra ancora con una certa solennità e con concorso del popolo, ma quanto diversamente da quella antica!

In questa chiesa vi era anticamente una confraternita, che non esiste più da molto tempo.

3. A poca distanza dalla chiesa di S. Antonio, separata da un burrone, è quella di S. Rocco. Il documento più im-

portante per la origine di questa chiesa è l'iscrizione incisa sopra una tavoletta, eh'è murata sopra la porta della sagrestia e riportata a pag. 49.

Quelle poche parole sono spiegate da una tradizione popolare, che si mantiene costante sino ad oggi. Si dice che una volta, essendo la peste in Ciminna, S. Rocco sia apparso ad un suo devoto promettendo la liberazione da quel flagello, purché il popolo avesse fabbricato una chiesa dedicata a lui, come di fatti avvenne in pochi giorni. In rendimento di grazie S. Rocco fu dichiarato protettore di Ciminna.

A fianco di essa esisteva un antico eremitaggio, che nel 1888 fu trasformato nella sagrestia attuale. Nel detto anno la chiesa fu ristorata per cura dal cappellano can. D. Pietro Giarrizzo, che fece costruire un muro nuovo e il cappellone colla nicchia per collocarvi il simulacro di S. Rocco, eseguito anche per sua cura.

Nella detta chiesa fu fondato un beneficio, ch'era di mensa arcivescovile, e colui che n'era investito si chiamava beneficiale.

Ogni anno a 16 agosto il popolo vi accorre per celebrare la festa del santo titolare.

4. La chiesa di S. Vito sorge sopra un colle a mezzogiorno dell'abitato. S'ignora l'epoca della sua fondazione, che deve essere molto antica per il culto speciale che ha avuto sempre in Ciminna S. Vito.

Infatti nell'anno 1642 il papa Urbano Vili, in data del 13 settembre, fece un decreto, col quale ordinò che la festa del patrono principale di ogni città o terra fosse di precetto, lasciando ad ogni Università la scelta del santo. Per la qual cosa nel giorno 14 giugno XI ind. 1643,² per ordine dell'Ili.mo D. Mario Graffeo fu stabilito dai giurati che il principale patrono di questa Terra fosse il glorioso S. Vito, come era stato sempre, e la di lui festa, che si celebrava il

2. Vedi in appendice documenti n. IX e XI.

15 giugno di ogni anno, fosse in perpetuo di precetto.

La detta festa si celebra ancora nello stesso giorno preceduta da 7 martedì con messa e banda, ma il festino si fa la prima domenica di settembre per ricordare la traslazione delle reliquie di S. Vito e dei suoi compagni di martirio. Esse consistono in un femore di S. Vito, una parte del cranio di S. Modesto, una parte dell'osso petroso e mezzo piede di S. Crescenza, e con atto del 23 agosto X ind. 1672 presso notar Giacomo Ferrari da Palermo furono date dal Dr. D. Francesco Cosenza al Rev. Dr. D. Francesco Gigante, il quale a dì 4 settembre XI ind. 1672 ne fece solenne donazione al clero e ai giurati di Ciminna dentro la maggiore chiesa. Ogni anno sono portate in processione nella festa di settembre dentro un'urna d'argento, che porta incisa la seguente iscrizione: « Pueri S. Viti martiris Terrae Ciminnae principalis patroni argenteam arcani construxit Rev. Sac. Benefic. Mauric anno salutis 1760 ».

Alla chiesa di S. Vito è annesso un eremitaggio, abitato per lo più da qualche frate addetto al culto del santo. L'eremita vive d'elemosina ed ha il dovere di sonar la campana in alcune ore del giorno e in ogni caso d'incendio, temporale, terremoto o altro, sia di giorno che di notte. Nel detto eremitaggio visse Fra Corrado Boeri da Noto, di cui parlai a pagine 111 e 162.

5. La chiesa di S. Maria di Cozzoferrato è a poco distanza da quella sopradetta, verso mezzogiorno. La sua origine è sconosciuta, ma dagli atti più antichi, appartenenti ad essa, si rileva che esisteva sin dal secolo XVII. Vi si celebra ogni anno la festa nella seconda domenica di settembre.

6. La chiesa di S. Maria di Loreto fu fondata dai monaci di S. Francesco d'Assisi, colle rendite di Nicolo La Prio-

3. Oltre a questo santo Ciminna ha riconosciuto altri protettori, cioè l'Immacolata Concezione, S. Maria Maddalena, S. Rosalia e S. Rocco.

la, e fu tenuta sotto la loro dipendenza fino all'epoca della soppressione nel 1866. Il guardiano del convento eleggeva il beneficiale, e perciò ancora il cappellano di S. Francesco governa e amministra la detta chiesa.

Esisteva un beneficio di onze 14 e tari 22, fondato da Nicolo La Priola con atto del 29 ottobre VII ind. 1503 presso notaro Antonino Bonafede, e appartenente *de iure patronatus* al convento di S. Francesco, come erede universale del detto La Priola.

Anticamente nel corso dell'anno vi si celebravano alcune messe, che nel 1821 furono soppresse, e la loro elemosina, insieme coi frutti del beneficio, fu impiegata alla ricostruzione della chiesa, ch'era in parte diroccata.

Ogni anno l'8 settembre vi si celebra la festa per la natività della Madonna, e vi accorre molto popolo.

7. Nell'anno 1740 il barone D. Alonso Spatafora fabbricò nel feudo Feularaso una chiesa dedicata alla SS. Trinità e a Maria SS. Addolorata, obbligandosi per sé e suoi successori di farvi celebrare la festa nella prima domenica dopo la Pentecoste, e di mantenerla, ripararla e provvederla di quanto potesse bisognare. Essa fu benedetta il 6 marzo nel detto anno 1740 dal vicario foraneo di questa Terra D.r D. Vincenzo Pettineo, delegato dalla G. C. Are. di Palermo con lettere del primo giorno di detto mese.

Perciò la di lui moglie ed erede universale D. Antonina Ciminna, con atto del 12 ottobre Vili ind. 1759 presso notaro Biagio Canzoneri, le assegnò onze quattro di rendita annuale, che ora sono perdute.

In una lapide, che un tempo esisteva nel prospetto, vi era la seguente iscrizione: « O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus ».

Non vi si celebra più la festa.

8. Passando da questa a miglior vita un barone chiamato della Petra, lasciò per testamento a questa Università onze 40 colla condizione di spenderle in opere pie.

I giurati di quel tempo notar Filippo Randazzo e notar Bartolomeo Monasterio pensarono di fabbricare una chiesa nel piano dell'Apurchiarola. Perciò ne scrissero al barone di questa Terra, il quale diede il suo permesso, purché si fosse inteso prima il parere del popolo. Avendo questo approvato ad unanimità, con deliberazione del 9 luglio I ind. 1618,⁴ si diede subito principio alla fabbrica della nuova chiesa sotto il titolo di S. Maria della grazia, ora detta comune-men Nostradonna.

Vi si celebra ancora la festa nel martedì dopo la Pentecoste.

9. L'origine della chiesa di S. Rosalia si rileva dalla seguente iscrizione esistente nella facciata sopra la porta:

«D. O. M.

Art. M. D. Lucas Monasterius, saluti sedulus consurgere corporum, ut, et saluti consulat animarum, hic providus exhibet, omnium beneficio, caelicum fructum, empyreum odorem eremitica melia, virgineas rosas, omnia immortalitatis pharmaca eia mortales ad vitam

1652 ».

Nella detta chiesa esisteva un beneficio di mensa arcivescovile, e l'eletto aveva il titolo di beneficiale. Fino a poco tempo addietro vi si celebrava la festa il 4 settembre.

10. La chiesa del Cimitero fu costruita nel 1883 a spese dei confrati del SS. Sacramento e contiene le sepolture di questi e delle loro famiglie, dei preti e delle monache dell'ex-monastero S. Benedetto e del collegio.

11. Le altre chiese fuori l'abitato sono quelle di S. Maria della Consolazione, volgarmente detta degli Occhi grandi,

4. Vedi in appendice documento n. VI.

S. Michele³ e S. Filippello. Le loro origini sono oscure, e si può dire solamente che esse esistevano sin dal secolo XVI, perché sono nominate in documenti di quell'epoca. Nella chiesa di Occhi grandi e di S. Filippello non vi si celebra più alcuna festa, in quella di S. Michele si celebra ancora il 29 settembre.

5. Nella frana avvenuta il 1907 e descritta a p. 195, cadde il muro posteriore del cappellone, che in seguito fu rifatto alquanto più innanzi, in modo che la chiesa rimane più piccola.

III

Chiese dirute

1. S. Benedetto. — 2. S. Margherita. — 3. Madonnuzza. — 4. Chiesa dell'Ospedale vecchio. — 5. S. Vincenzo. — 6. S. Maria di Gesù. — 7. S. Maria dei Miracoli. — 8. S. Agata. — 9. S. Nicasio. — 10. S. Pantaleone. — 11. S. Barbara. — 12. S. Caterina. — 13. Annunziata. — 14. Sacra famiglia. — 15. Maria SS. del Lume. — 16. Altre chiese.

1. La Chiesa di S. Benedetto col suo monastero sorgeva nel luogo, ove fu l'antico castello distrutto dal conte Blasco nel 1326.

Sulle rovine del detto castello sorsero le case di un certo Pietro Flodiola, Segreto di questa Terra. Egli, con testamento del 25 maggio IX ind. 1536 presso il notar Giacomo Battaglia, dispose che nelle sue case si fabbricasse un monastero dell'ordine della Madonna del Carmine sotto il titolo di Monte Cristo, legando tutte le sue terre esistenti nella contrada Marrana e lasciando fidecommissario D. Guglielmo Ventimiglia, barone di questa Terra.

Avvenuta la morte del detto Flodiola, il suo fidecommissario edificò il monastero e con atto del 18 giugno XI ind. 1538 presso il notar Pietro Ricca da Palermo, lo dotò di una rendita di onze 20, cioè onze 16 per mantenimento delle monache e onze 4 per salario d'un prete al servizio del detto monastero.

Ottenuta la licenza deU'Ill.mo Arcivescovo di Palermo D. Giovanni Carandolet, si fecero venire dal monastero di S. Benedetto in Caccamo la Reverenda Madre Suor Ilaria Costantino, nativa di Ciminna ed eletta prima abbadessa, Suor Agata Sileci, sua zia, e Suor Dorotea da Polizzi, le

quali a dì 14 luglio XI ind. 1538 presero possesso del monastero, alla presenza del detto D. Guglielmo Ventimiglia e del Reverendo prete Antonio Quatruccio, allora vicario e arciprete di questa Terra, seguendo l'abito della regola benedettina.

Dopo circa 87 anni quel monastero fu buttato interamente a terra per edificarvi quello attuale, di cui il vero fondatore fu Tommaso Urso da Ciminna. Egli con testamento del 15 maggio VI ind. 1593 presso il not. Baldassare Caeta da Palermo lasciò erede universale del suo vasto patrimonio la figlia Domenica, moglie di Antonio Giardino, colla condizione, che nel caso in cui questa morisse senza figli, subentrar dovesse nell'eredità la ven. cappella e confraternita della Madonna del Rosario, esistente nella chiesa di S. Domenico in Palermo, prelegando al monastero di S. Benedetto in Ciminna onze 10 e salme 3 di frumento ogni anno pel mantenimento delle monache. Ma, riflettendo forse che il detto monastero era cadente, con suo codicillo del 27 giugno dello stesso anno, dispose che, nel caso si verificasse la successione predetta, si assegnassero altre onze 100 di rendita, perché fosse fabbricato un nuovo monastero dello stesso ordine di S. Benedetto nelle case della sua abitazione rimpetto la chiesa della Raccomandata, e in seguito fossero sostenute le monache; lasciando fidecommissari il rettore della Casa Professa della Compagnia di Gesù in Palermo e il vicario foraneo di Ciminna.

Intanto il monastero andava sempre più decadendo e nel 1620 era ridotto con 3 sole monache ed era talmente disfatto, che il Rev. Padre Pietro Puzzo, venuto in questa Terra come visitatore incaricato dall'Em. Card. Giannetti-no Doria, ordinò che non si potessero ricevere più altre monache e che, avvenuta la morte di tutte, esso fosse riedificato. Perciò morta il 10 ottobre 1625 l'ultima monaca Suor Domicilia Marano in età quasi centenaria, il vicario foraneo Dr. D. Vincenzo Randazzo prese possesso del monastero con tutti i suoi beni mobili e stabili elencati in apposito inventario, e insieme col Rev. Dr. D. Alfonso Verardi, arciprete

di questa Terra, subentrato nella fidecommissaria Tommaso Urso per la rinunzia del padre rettore della Compagnia di Gesù, s'accinse alla esecuzione testamentaria. Primieramente mosse lite ai rettori della confraternita del Rosario, la cui successione era avvenuta nel 1611, per avere l'intera assegnazione dei sudetti legati e i debiti di circa 15 anni di rendita. Questa lite dopo lunga discussione dell'una e dell'altra parte finì con un atto d'accordo del 12 agosto X ind. 1627 presso notar Cesare La Motta da Palermo. Allora i fidecommissari pensarono alla fabbrica del nuovo monastero, e poiché le case di Tommaso Urso non erano adatte, sia perché scoperte in molte parti, sia anche perché poste in sito inopportuno, decisero di fabbricarlo nel luogo stesso di quello antico, come più comodo e più salubre. Perciò ottenute le licenze dell'Em. Card. Giannettino Doria e dell'Ill.mo D. Guglielmo Graffeo, buttate a terra le antiche mura del monastero e la torre del castello, antico, ch'era d'impedimento, diedero principio alla fabbrica del nuovo, il quale riuscì assai più grande e più solido di quello antico.

Nel dicembre 1661 le fabbriche erano quasi complete e tutto pronto per la clausura. Perciò il 24 aprile XV ind. 1662 si fecero venire Suor Gesualda Maria Borgesi del monastero delle Vergini e Suor Placida Caterina Ramirez del monastero dell'Origliene, accompagnate dal Rev. Mons. abate e ciantro della cattedrale Dr. D. Giovanni Antonino Geloso e dal Rev. Dr. D. Giovanni Battista Bongiorno, deputato dei monasteri, e da un gran numero di gente, e due giorni dopo presero possesso del monastero, la prima come abbadessa e l'altra come maestra di novizie.

Questo nuovo monastero si componeva di tre corridoi, esposti il primo a mezzogiorno, il secondo ad occidente e il terzo a settentrione e con celle da un lato e dall'altro. Esso durò fino alla legge di soppressione, per lo spazio di 204 anni, fiorendo sempre pel numero delle moniali e per l'abbondanza delle rendite. Nella presa di possesso, avvenuta il 31 dicembre 1866, il demanio trovò lire 4629,25 di rendite

e censi annuali, L. 809 di opere d'arti e arredi sacri e Lire 15993,96 di beni immobili.

Nell'anno 1908 il monastero era divenuto tanto cadente, che si fecero uscire le poche monache rimaste dopo la soppressione, e con atto del 5 agosto fu venduto al Rev. arciprete Calcagno Giuseppe pel prezzo di L. 3300. La chiesa rimase interdetta e gli arredi sacri coi quadri e l'altare maggiore furono trasportati alla Matrice. Nel corrente anno 1911 il sudetto arciprete vendè il vasto fabbricato a parecchi privati per uso di abitazioni.

2. La chiesa di S. Margherita confinava con quella di S. Maria dell'Itria, da cui era divisa da un semplice muro comune, colla uscita nella stessa strada. Ora la sua porta è murata, il suo suolo divenne proprietà privata e il cappellone serve di sagrestia a S. Maria dell'Itria.

Nella detta chiesa fu fondata la nobile compagnia dei Bianchi, istituita nei primordi del secolo XVI da D. Guglielmo Ventimiglia, barone di Ciminna, e seguiva le regole di quella di Palermo. Furono confrati della detta compagnia tutti i successori del detto fondatore, i signori e duchi di Ciminna. Si estinse nel principio del secolo XIX.

3. La chiesa della Madonnuzza esisteva sopra la pubblica piazza in vicinanza dell'antica Porta Palermo. Nel 1741 un certo D. Andre Grimaldi, con testamento pubblico del 14 gennaio V ind. presso il notar Pietro Sclafani, legò una messa festiva da celebrarsi nella detta chiesa con l'elemosina di tari uno e grani cinque. Fu distrutta nel secolo XVIII e di essa non esiste più alcuna traccia; ma fino al 1837 vi era ancora una via denominata della Madonnuzza.

4. La chiesa dell'Ospedale vecchio era collaterale a questo, ch'era dietro la chiesa del Purgatorio. Fu abbandonata nel 1766, quando l'ospedale fu istituito nel luogo ove si trova tuttora. Nel 1774, col permesso dell'Arcive-

scovo di Palermo, fu convertita in casa privata e data ad enfiteusi.

5. La chiesa di S. Vincenzo esisteva nel secolo XVII; infatti un certo Vincenzo Billingri, con atto del 26 ottobre IV ind. 1680 presso il notar Antonio Canzoneri, riconobbe un canone ch'egli doveva alla detta chiesa. Cessò d'esistere nel secolo XVIII.

6. L'esistenza della chiesa di S. Maria di Gesù rimonta al secolo XVI, e vi era fondata una confraternita.

Nella detta chiesa esisteva un pregevole lavoro artistico consistente in un gonfalone con figure in rilievo ad intaglio eseguito da Vincenzo Pernaci da Palermo, come si rileva da un atto del 31 ottobre 1542 presso il notaro Alfonso Cavarretta. Si ignora l'epoca precisa, in cui la detta chiesa si distrusse.

7. Nella chiesa di S. Maria dei Miracoli esisteva un beneficio fondato nel 1603. Da un libro di sacra visita, esistente nella curia arcivescovile di Palermo, si rileva che la detta chiesa aveva anche il nome di S. Maria della Neve. Vi era anche una confraternita e si distrusse nei primordi del secolo XVIII.

8. La chiesa di S. Agata esisteva a mezzogiorno del paese, sulla collinetta che conserva ancora il nome della detta santa, e nel sito stesso è una cappelletta dedicata alla Madonna chiamata della Portella. Ciò viene dimostrato con un atto di concessione dell'I 1 ottobre X ind. 1611, nel quale si legge che il giardino appartenente al convento di S. Francesco di Paola, ora abolito, aveva per confine anche la chiesa di S. Agata. Fu distrutta nei primordi del secolo passato e il quadro della santa fu trasportato in una cappella della chiesa di S. Rocco. Ma nel 1821 il cappellano di essa D. Francesco Trapani, non potendo ivi celebrare bene la festa per l'inaccessibilità della strada e per

la mancanza di comodità, con lettera dell'Arcivescovo di Palermo in data 17 giugno, ottenne il permesso di trasportare il quadro nella chiesa di S. Francesco di Paola, ove ogni anno si celebra la festa a dì 5 febbraio.

9. Il sito ove si trovava la chiesa di S. Nicasio era ad occidente del paese e vicinissima allo stesso. Anch'esso fino a poco tempo addietro portava il nome della detta chiesa. È ignota l'epoca della sua fondazione, ma da un atto di concessione enfiteutica presso il notar Filippo Randazzo si sa che esisteva fin dal 1613.

Nel 1656 era ridotta una povera chiesa, perché il Sac. Andrea Manfrè nel suo testamento legò onze sei all'anno da sorteggiarsi fra le cinque chiese più povere del paese per farne riparazioni, e nel primo e secondo anno elesse la chiesa di S. Nicasio e quella da farsi di S. Menna, che poi non si costruì più. Nel 1787 era già diruta ed interdotta, perciò alcuni confrati di detta chiesa con atto del 2 dicembre VI ind. ottennero dai rettori del Carmine la concessione d'una cappella, ove fu trasportato il quadro di S. Nicasio e ove fino a pochi anni addietro vi si celebrava la festa a l i ottobre di ogni anno.

10. La chiesa di S. Pantaleone era posta nel territorio di Ciminna ed esisteva fin dal secolo XII. Infatti nel tomo 2° della *Sicilia Sacra* del Pirri,¹ nel capitolo *de notitia Sancii Spiritus Panarmi* a foglio 1296, si legge, che a 9 novembre II ind. 1178 Guglielmo Re di Sicilia concesse all'abbazia di Santo Spirito di Palermo la chiesa di S. Pantalone con tutte le sue pertinenze e la chiesa di S. Nicolo di Misilmeri con tutte le terre, i canneti ed altro, ch'erano oltre il fiume del sudetto paese: « *Damus similiter, et concedimus praefatae Abbatiae Ecclesiam S.ti Pantaleonis cum portinentiis Casalis Galli Rebaluatt, cum tenimento suo,*

1. *Sicilia Sacra*, Apud haeredes Petri Coppulae, Panotmi 1732.

Ecclesiam S.ti Nicolai de Misilmiro cum cannetis, ac terris suis, quae sunt ultra flumen Misilmiri, et alias terras ad quinque pericla bovum; iuxta flumen praefatum ex altera parte, concedimus insuper etc. ».

Fino al secolo XVI la chiesa di S. Pantaleone appartenne alla sudetta abbazia di Santo Spirito, ma nell'anno 1516 passò con questa in possesso all'Ospedale grande di Palermo con lettere dell'Imperatore Carlo V, in data del 26 luglio. Perciò le bestie erranti nel feudo di S. Pantaleone si conducevano carcerate nel parco di Santo Spirito, posseduto ancora dal detto Ospedale grande.

Essendo questo in possesso della detta chiesa cominciò ad eleggere il beneficiario, finché nel 1588, passando a miglior vita D. Simone Tagliavia, né curando esso di eleggere il successore nel termine prefisso, questo dritto passò alla gran corte arcivescovile di Palermo, perché la chiesa e il feudo sudetto trovavansi nel circuito della sua diocesi. Perciò Plll.mo e Rev. D. Bonaventura Securi, allora vicario generale, il 3 ott. ind. 1589 passò ad eleggere beneficiario il Sac. D. Giuseppe Ansaldi, arciprete di Ciminna, con lettere d'istituzione del seguente tenore: « *Et hoc stante elapso termino praefixo in forma iurium, et Concilii Tri-dentini ad eligendum et conferendum. Inde spectat electio et collatio ad dictum Ill.mum et Rev.mum Dominum Archiepiscopum Panormitanum ex quo dictum Feudum est et Dioecesim Panormitanam. Inde etc.».*

Il beneficiario aveva anche il titolo di barone, annesso al feudo della chiesa, col mero e misto impero. Infatti con atto del 17 settembre VI ind. 1562 presso il notar Pietro de Pici da Ciminna, il beneficiario di quel tempo gabellò la *baglia* del feudo e l'anno seguente, con altro atto del 3 gennaio VII ind. presso il detto notare, fece l'elezione del giudice di quel feudo, ed altri atti.

Nel 1687 la chiesa di S. Pantaleone era diroccata da più tempo, e il Sac. Dr. D. Antonio Pettineo, essendo beneficiario di essa per elezione dell'Arcivescovo D. Ferdinando de Bazan, edificò la nuova chiesa poco distante dall'an-

tica e a sue spese la provvide del quadro del santo, dei gio-
gali e addobbi necessari per la messa. La nuova chiesa fu
finita di fabbricare e benedetta con permesso ottenuto dal-
l'Are, di Palermo a 22 aprile XII ind. 1690.

Ma essa non durò molto tempo, perché nel 1787 era
diruta e il beneficiario di quel tempo Sac. D. Michele Ca-
scio, col permesso della corte arcivescovile di Palermo, in
data 4 luglio V ind. ottenne dai rettori di S. Giovanni Bat-
tista la concessione d'una cappella, ove fu trasportato il
quadro e vi si celebra ogni anno la festa a 27 luglio.

11. La chiesa di S. Barbara esisteva forse sulla sommità
di Monterotondo, ove si osserva ancora qualche traccia di
fabbriche. Nel secolo XVI era già distrutta, e d'allora in poi
la festa di S. Barbara si è fatta sempre nella chiesa di S.
Antonio Abbate a 4 dicembre di ogni anno.

12. La chiesa di S. Caterina era sulla pubblica via, a
poca distanza dall'acqua chiamata fontana del Re, e se ne
vedono tuttora i muri esterni. Durò fino a pochi anni
addietro, e vi si celebrava la festa ogni 25 novembre.

13. La chiesa dell'Annunziata si chiamava anche S.
Maria delle Rocche e fu fondata nel secolo XVI dal mar-
chese Ceraci nel feudo omonimo. La nomina del beneficiario
apparteneva al proprietario del detto feudo, che ne aveva il
dritto di patronato, onde faceva la nomina e la presentazione
del nuovo eletto, che il vescovo confermava. Esso si
chiamava beneficiario e priore, e il beneficio era detto priorato.

Feste, tradizioni e costumanze sacre

1. Festa del SS. Crocifisso. — 2. Festa di S. Vito. — 3. Altre feste minori.
— 4. Processione figurata del 1855. — 5. Costumanze sacre.

1. Ora debbo parlare dell'indole e dello spirito religioso
del popolo, che si manifesta principalmente colle feste, le
tradizioni e le costumanze sacre.

La festa più solenne è quella del SS. Crocifisso, che si fa
la prima domenica di maggio. L'origine della detta festa
rimonta ad una tradizione del secolo XVII, che fu raccontata
a pag. 202, e la pompa, colla quale fu celebrata la prima
volta nel 1651, non è venuta meno fino ad oggi; anzi quanto
la sacra immagine si mostrò benigna con grazie spirituali e
temporali al popolo, tanto questo si cooperò all'esaltazione di
essa.

Ai tempi nostri la festa è ancora la più importante del
paese, e ad essa interviene la rappresentanza municipale in
tutte le funzioni. L'apparato in chiesa si fa con grande ma-
gnificenza sempre vario con nuove invenzioni ed idee, e nei
tempi che questa arte non era giunta al grado di oggi, esso si
faceva con raveschi, fiori e specchi, che si facevano venire
da Palermo colla persona che doveva collocarli. L'orchestra è
sempre sceltissima, e anticamente era composta di musici
paesani e forestieri, che erano chiamati apposta da Palermo e
da altre città. Da alcuni anni in qua si è introdotta l'usanza di
far venire un oratore rinomato per un ottavario di prediche,
alle quali accorre numeroso il popolo. Le strade sono
animate per due giorni dal suono della

banda musicale, dai tamburi e dal piffero, e dai rimbombi dei mortaretti; né mancano mai le corse dei bärberi, i fuochi artificiali, la fiera degli animali ed altre pompe per rendere solenne il trionfo di quel giorno.

Ma le maggiori attrattive della festa sono ogni anno la processione così detta delle torce e quella della sacra immagine. La processione delle torce si fa con molte cavalcature elegantemente bardate e montate dai loro padroni, che portano grossi ceri adorni di nastri variopinti o di fiori artificiali, e seguiti dalla banda musicale, che fino a poco tempo addietro procedeva pure a cavallo, e da alcuni animali carichi del frumento dato in elemosina alla chiesa. La processione della sacra immagine procede in un modo più solenne. Presa devotamente dalla tribuna maggiore, ove si trova, e messa sulla croce d'argento con tutti gli emblemi che Padornano, essa viene collocata sopra una bellissima bara, preparata in mezzo alla chiesa. Così disposta la sacra immagine, comincia ad avviarsi la processione. Viene prima un gonfalone con quattro tamburi; indi seguono su due file moltissimi individui d'ogni età e condizione, dei quali alcuni a piedi scalzi, con grossi ceri accesi; vengono dopo tutte le confraternite colle loro statue; poi viene il clero, e infine la sacra immagine, portata da ottanta individui in camicia e mutande bianche con una fascia rossa alla cintura e a piedi scalzi, e seguita dalla rappresentanza municipale e dalla banda musicale. Un popolo immenso e serrato di uomini e donne chiude la processione, alla quale esso è tanto affezionato, che nel 1870, essendo proibite tutte le processioni religiose, esclusa quella del santo protettore, il consiglio comunale, nella seduta del 21 aprile, dichiarò il SS. Crocifisso patrono di Ciminna. Alcune volte nei siti, ove è solita fermarsi la detta immagine, è stato eseguito un inno di voci a coro con accompagnamento d'orchestra chiamato volgarmente frottola, e nel 1899 fu recitata un'ode, all'uscita e al ritorno in chiesa, da un ragazzino vestito da angelo.

Anticamente vi erano altre pompe, che rendevano più solenne la festa e che ora non si fanno più. La cosa più de-

gna d'ammirazione, e nello stesso tempo più commovente, era la processione fatta da alcuni ceti di persone, particolarmente contadini, che andavano con ordine e con istrepitosi tripudii a presentare al SS. Crocifisso i doni offerti nel corso dell'anno, come capretti, agnelli, piccioni, galline, lana, cacio, denaro, torce ed altro. La detta processione durò sino alla metà del secolo scorso, finché poco a poco si trasformò in quella delle torce.

Nel teatro, allora esistente nel quartiere della Fontanella, si facevano ogni anno rappresentazioni sacre per dilettere il popolo, che vi accorreva numeroso. La chiesa pagava i comici, che rappresentavano, e faceva gli acconci del teatro, ed i proventi andavano forse in parte a vantaggio di essa. Queste rappresentazioni furono abolite quando cessò d'esistere il detto teatro, cioè nei primi tempi del secolo scorso. Per far risaltare agli occhi grossolani del popolo i sacrosanti misteri della croce e del Crocifisso, si facevano spesso le così dette processioni reali, dette anche maestranze, che consistevano in questo. Si sceglieva un fatto sacro, per lo più allusivo alla festa, e si rappresentava con personaggi reali, che si vestivano in modo bizzarro secondo il loro significato, espresso da un motto analogo, e procedevano ordinati in mezzo a festosi concerti. Son note quelle degli anni 1762, 1765, 1790, e particolarmente quelle degli anni 1796 e 1797.

Nel 1796 si rappresentò un fatto, preso dal libro IV dei Re, cap. III. Il Re di Moab, assalito dai Re d'Israele, di Giuda e di Edom, immolò il suo figliuolo primogenito per impedire la rovina della sua città, a somiglianza dell'Eterno Divin Padre, che sacrificò il suo Unigenito per salvare l'umanità. Questa processione, composta di 95 personaggi, riuscì in modo solenne e di essa esiste una relazione a stampa, scritta dal sac. D.D.G. A. cioè Sacerdote Dottore Don Giuseppe Anzaldi.

Ma la processione, che superò tutte le precedenti e fu l'ultima in ordine di tempo, si fece nell'anno 1797. Essa fu una rappresentazione figurata dei principali misteri del-

l'Apocalissi di S. Giovanni disposta in molti gruppi artistici con parecchie centinaia di personaggi. Il disegno fu fatto dal nostro concittadino Baccelliere Vincenzo Brancato, monaco domenicano, che ne scrisse anche la relazione tuttora inedita. Egli venne apposta da Palermo, ove allora trovavasi di residenza, per assistere all'esecuzione della sua opera, per la quale si prese in affitto dai paesi vicini una gran parte di vestiario e si adibirono alcuni pittori da Corleone, insieme col nostro concittadino D. Vincenzo Di Bella. La spesa, erogata dalla chiesa in quell'occasione, fu di onze 37 e tari 18.

2. Dopo la festa sopra descritta, la più importante è quella di S. Vito, patrono principale di Ciminna. Essa si fa due volte all'anno, la prima il 15 giugno e la seconda la prima domenica di settembre. La festa del 15 giugno ha un'origine antica quanto il culto del santo in Ciminna; quella della prima domenica di settembre si fa con solennità, a spese in parte del Comune, e ricorda la traslazione delle reliquie, avvenuta nel 1672. Vi è fiera di animali, istituita da tempo immemorabile, una o più bande musicali, illuminazione delle strade, corse di bārberi, fuochi pirotecnici, e processione delle reliquie.

Anticamente essa si faceva in modo più solenne, e vi era un gran mercato di tessuti, oreficeria, chincaglieria ed altro, che durava circa 15 giorni e faceva accorrere molti forestieri dei paesi circonvicini, con notevole vantaggio del piccolo commercio. Era il festino di Ciminna, la cui fama si estendeva in tutta la provincia.

3. Oltre alle dette feste, ve ne sono tante altre di minore importanza, che si celebrano pure con solennità. Accenno fra queste: la festa di S. Giuseppe, di S. Francesco di Paola, del Corpus Domini, dell'Immacolata Concezione, della Madonna del Carmine, dell'Addolorata e della Settimana Santa. In questa sono degne di menzione la processione dei misteri nella mattina del venerdì santo e quella dell'Addolorata nella sera dello stesso giorno.

4. Parlando delle feste religiose non posso tacere quelle avvenute nel 1855, che si fecero per la proclamazione dell'Immacolato Concepimento di Maria. Durarono cinque giorni, cioè dal 9 aprile, che fu il lunedì dopo Pasqua, fino al venerdì, con parato e musica in chiesa, banda e illuminazione in tutte le strade. Ma ciò che rese indimenticabile quella festa, fu una processione figurata, che trasse a vagheggiarla una sterminata folla dei convicini paesi. Il mercoledì dopo pranzo il simulacro dell'Immacolata Concezione fu trasportata nella chiesa della Matrice, anch'essa parata a festa, e il giovedì uscì di là in processione ritornando nella stessa chiesa, sempre corteggiata da 180 ragazze, scelte fra tutte le classi sociali del paese, rappresentanti i simboli della litania della SS. Vergine. Incedevano tutte abbigliate di quell'abito, che esprimeva il titolo rappresentato, e la modestia del loro portamento, la varietà del loro vestire e la novità dei geroglifici produssero tale incanto, che si dovette replicare altra volta il giorno seguente.

Delle dette feste si parla in un panegirico a stampa del P. Alessio Narbone, e in un deliberato decurionale del 28 aprile 1855, il quale riferisce quanto siegue: «Finito il bimestre delle sante missioni si portò alla Matrice il simulacro di M. SS. I., ove si fece un triduo che può dirsi un giorno prolungato di canti, messe, riti di chiesa, concorso immenso di popolo, le tre notti quasi uguagliavano la forte luce solare per le innumerevoli faci delle case private e dei pubblici stabilimenti. Negli ultimi due giorni ebbe luogo la ripetuta processione della litania figurata di M. SS., eseguita da ragazze che appena toccavano il secondo lustro, egregiamente ornate ed accompagnate dagli emblemi caratteristici degli enunciati titoli di cui è fregiata Maria SS. Non sarà facile obliare questo eccezionale periodo della vita».

5. Ogni giovedì a due ore di notte suona una campana in memoria dell'istituzione del sacramento dell'eucaristia, e a quel suono in alcune case, e anticamente in tutte, si

espongono fuori i lumi per ricordare l'ora solenne, nella quale Gesù Cristo istituì il detto sacramento. Inoltre il venerdì a ventun'ora suonano tutte le campane in memoria della morte di Cristo, e le persone devote recitano cinque Credi. Fu Mons. Bazan, Arcivescovo di Palermo, che con editto del 25 agosto 1693 ordinò che in ogni venerdì, a mezzogiorno e ad ore 21, si suonasse il mortorio in tutte le chiese con 33 tocchi, per eccitare la pietà dei fedeli a venerare la memoria del Redentore.

Ogni volta che succede la morte di un individuo, essa viene subito annunciata col suono delle campane, affinché il popolo ne suffraghi l'anima colle preghiere. L'abuso eccessivo del detto suono è stato lamentato da antico tempo. Infatti nel 1784, in una controversia, sorta fra il pubblico e la comunia del clero, fu stabilito dal vicario generale Vanni che, nella morte di qualunque prete non si potesse sonare altra campana che quella della parrocchia, della chiesa, ove si doveva seppellire il cadavere, e della confraternita che l'accompagnava, e nei casi di morte avvenuta di notte se ne desse il segno con un solo tocco di mortorio.¹ Nel 1843 il sindaco Giuseppe Quince, con lettera del 28 marzo, si rimise alla saggezza del rev. arciprete di quel tempo per limitare il simultaneo suono delle campane in più chiese, che dimostravano il più ridicolo fanatismo suscitato dall'orgoglio.

Nei casi di prolungata siccità si fanno pubbliche preghiere con tridui e con processione. Quelle si fanno portando per le vie un Crocifisso, dietro il quale segue il popolo cantando:

*Acqua di celu,
Sazia la terra,
Inchi lu fonti di la pietà.
Signuri, facitilu pi carità.
Signuri, chiuviti chiuviti,*

1. Registri di deliberazioni consiliari, anno 1784, pp. 76-80.

*Ca i lavuredda su morti di siti;
Facitini viniri una bona, Senza
lampi e senza trona.*

In alcune feste come quelle di S. Giuseppe, di S. Francesco di Paola, del SS. Crocifisso, di S. Vito e d'altri si fa durante la processione del simulacro la volata dell'angelo.

Ma l'usanza più bella e più caratteristica è la così detta tavolata di S. Giuseppe, che si fa il giorno della festa. Si scelgono tre poveri di buoni costumi e timorati di Dio, cioè un uomo di età avanzata, una donzella nubile e un bambino di tre o quattro anni, che rappresentano S. Giuseppe, Maria Vergine e il bambino Gesù, e sono vestiti secondo i costumi di questi. La mattina della festa si riuniscono nella casa, ove si deve fare la tavolata, e di là si recano insieme alla chiesa di S. Giuseppe, accompagnati da molte persone. Ivi assistono alle sacre funzioni e quindi nello stesso modo ritornano donde sono partiti. Qui avviene una cerimonia commovente. La porta si trova chiusa, S. Giuseppe bussa col bastone tre volte e di dentro gli si risponde: *Cu è? Un poviru passaggeri. Itivinni a nautra banna, ccà nun è Incanna.* Allora S. Giuseppe se ne va con Maria e Gesù e, dopo aver fatto tre passi, ritorna indietro, bussa altre volte e si ripete lo stesso dialogo. Questa volta S. Giuseppe si allontana scoraggiato, ma il bambino Gesù gli dice: *lamu ni chista divutedda, ci dicemu ca semu Gesù, Giuseppe e Maria e idda ni apri,* e S. Giuseppe ritorna a bussare la terza volta. Alla domanda: *Cu è?* il bambino Gesù risponde: *Gesù, Giuseppe e Maria.* Allora si spalanca subito la porta, e questi entrano e siedono attorno ad una tavola imbandita, che viene benedetta dal prete prima di cominciare il pranzo. Poi i sacri personaggi cominciano a mangiare le varie pietanze. Finito il pranzo, Gesù, Giuseppe e Maria girano pel paese e infine ritornano alle proprie case.

Nel giorno dell'Ascensione vi è da tempo remotissimo l'usanza, che tutti gli animali equini, bovini e ovini sono condotti alla chiesa dei Cappuccini fuori l'abitato, ove si

trova un prete in cotta e stola che li benedice. Anticamente, quando vi erano i monaci, questa usanza era pittoresca. I caprai vi andavano coi loro costumi di pelle, le pecore e le capre ornate di variopinti nastri e portavano al collo molte campane, che facevano un gran frastuono, i cavalli e gli animali da soma vi andavano elegantemente bardati e cavalcati dai loro padroni, vestiti anch'essi a festa. Le strade del paese e lo stradale dei Cappuccini, ove passavano i detti animali, erano gremiti di molto popolo, che guardava quello spettacolo. Per antica consuetudine i caprai e i boari mungevano alcuni dei loro animali e il latte raccolto era tanto che veniva dai monaci trasformato in cacio.

Un'altra usanza commovente si fa ogni anno la vigilia del Corpus Domini. I confrati della congregazione del giovedì, detta anche del SS. Viatico, girano in processione le vie del paese, che il giorno seguente dovranno essere percorse dal SS. Sacramento, colle granate nelle mani in atto di togliere le immondezze. Anticamente procedevano scopando davvero e i giovani novizi, non ancora confrati, portavano delle ceste per togliere le pietre, che si trovavano in mezzo alle vie.

Nella prima quindicina di agosto esiste ancora la cantata delle Madonnuzze, che precede la festa dell'Assunta. Fino a poco tempo addietro in ogni strada, in ogni vicolo, in ogni cortile si raccoglievano le donne, specialmente giovani, del vicinato e cantavano su diversi toni delle canzoncine in onore dell'Assunta.

Accenno infine ad un'altra usanza di questo paese, che esiste anche in tanti altri. Ogni anno per la festa di S. Lucia il popolo si astiene dal mangiare pane e pasta per devozione alla santa, che esso intende propiziarsi per essere liberato dalle malattie degli occhi, e si nutre ordinariamente dalla così detta *cuccia* che per una credenza popolare era il cibo prediletto da S. Lucia quando era vivente.

Non posso chiudere questo capitolo senza accennare ad altre costumanze antiche, che ora non esistono più. Nel prospetto della Matrice era murato un collare di ferro, che

esistè fino a pochi anni addietro. Si dice che con esso erano legati al collo i pubblici bestemmiatori, che in tal modo erano messi alla gogna per incutere un salutare timore negli altri. Fino a poco tempo addietro la sera della vigilia, che precedeva la festa di S. Giuseppe, in tutte le strade del paese si facevano grandiosi falò (vampe) con legna e oggetti vecchi, in segno di gioia ed onore verso il santo.

Persone illustri per bontà di costumi e santità di vita

1. Fra Luca da Ciminna. — 2. P. Giambattista Castelluzzo. — 3. Suor Elisabetta Tippedi. — 4. Fra Michelangelo da Ciminna. — 5. P. Fr. Vincenzo Salanitro. — 6. P. Salvatore da Pantelleria. — 7. P. Santo Grech.

1. **Fra Luca da Ciminna** nacque ivi e visse sempre nell'ex-convento di S. Domenico coll'abito di frate converso. Per ordine dei superiori fu addetto alla piantagione e alla cultura della vigna, nelle terre donate al detto convento dal marchese di Ceraci, e ivi passò gran parte della sua vita nella penitenza e nelle orazioni. Per attendere meglio a questi devoti esercizi, collocò in sito conveniente una grandissima croce; perciò quel luogo conservò per molto tempo dopo il nome della croce, quantunque questa fosse stata tolta e presa a piccoli pezzi dai fedeli per ricordo di lui.

Stando ivi nell'orazione e nel fervore, Dio volle mostrarne la santità con alcuni prodigi, che sono raccontati in un volume lasciato dai frati del convento e qui riferiti per curiosità dei lettori. Un giorno molti contadini zappavano nella detta vigna e pel molto lavoro erano afflitti da una gran sete, perché non avevano un recipiente per tirare l'acqua da un vicino pozzo. Fra Luca ne ebbe compassione e, andato ivi con una cesta di verghe, ve l'immerse dentro e, tira-tala fuori colma d'acqua, se la pose in ispalle e la portò ai poveri zappatori, con loro grande meraviglia e sollievo. Un altro giorno, trovandosi nella suddetta vigna con molti giornalieri, vide in aria un'anima, che se ne volava al cielo, e fatta ad essi premura d'inginocchiarsi, diceva loro additando

la visione: Vedete, vedete là. Ma nessuno vedeva ciò che miravano gli occhi purgati del servo di Dio. Ed essendo stato lungo tempo in estasi a mirare fisso in quel punto, ritornò in sé stesso e mandò uno di essi in Ciminna, per sapere chi era spirato in quel momento. Infatti si seppe che era morta Suor Teda Gigante, donna di tanta perfezione, che il suo corpo mandava odore soavissimo e perciò fu sepolta con ogni onore sotto l'altare della Madonna di Libera Inferni nella Matrice. Una sera di venerdì di marzo, orando nella cappella del SS. Nome di Gesù a S. Domenico, egli fu visto da certo Alessandro Canzoneri sollevarsi dal suolo più di quattro palmi. Una volta predisse ad una signora gravida il sesso e le buone qualità del futuro figlio, come poi successe veramente.

Dopo una vita passata nella perfezione religiosa, questo servo di Dio morì verso l'anno 1640 nella sudetta vigna, ove fu trovato morto ginocchioni innanzi la sua diletta croce. Il suo corpo fu con molta venerazione trasportato in Ciminna e posto in luogo distinto nella sepoltura dei frati in S. Domenico.

2. **P. Giambattista Castelluzzo** nacque in Ciminna il 9 aprile 1613 da Paolo e Domenica Castelluzzo, e fece parte dell'ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola. Ordinato sacerdote, percorse tutti i gradini della perfezione religiosa, possedendo ogni virtù in grado eminente. Ma si distinse in modo particolare nelle mortificazioni corporali e nel silenzio da lui osservato per quindici anni, onde divenne in fama di santità.

Rifulse anche per la sua dottrina, essendo stato Maestro in sacra Teologia e poeta siciliano, di cui riferisco questa breve canzone riportata nella storia di Salerai, scritta dal P. Stanislao Cremona della Compagnia di Gesù e tuttora inedita:

*Cu li soi inganni lu munnu ci alletta,
La carni cu lu spiritu fa lotta,*

Lu dimoniu ci occulta la via retta, Oh chi tim'pesta eh'è sta vita tutta! Dunca cui nun ha sennu, sennu metta, Cui nun ha sennu ci arresta di sutta! Lu tempu passa e curri cu gran fretta, Salvasi cu si po', la navi è rutta.

Egli passò gran parte della vita in Salerai, ove morì il 15 aprile 1657 in età di 44 anni, e il suo ritratto fu inciso sul rame e riprodotto in molte copie, che portavano scritto il seguente elogio:

«R. P. T. Baptista Castellucci ordinis Minimorum, S. T. Lector, qui stultus ad quindecim annos ad stuporem servans in humilitate rarus fuit, in obedientia praecipuus, in prudentia invictus, in paupertate rigidissimus; sui suique corporis perpetuus hostis, et omni asperitatum genere admirabilis; tandem virtutibus consumatus, plenus meritis, et mundo mortuus quievit in osculo Domini Salem die 15 aprilis 1657 aetatis 43».

Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di S. Francesco di Paola in Salemi e sulla tomba sono scolpite le seguenti parole: «Hic tumulatae manent Reliquiae Venerabilis Servi Dei Patris Fratris Ioannis Baptistae Castelluzzi Ciminnensis Lectoris lubilitati. Qui in ter Minimorum Ordinem non solum doctrina, verum etiam sanctitate addictus erat, ut Demens ab omnibus existimaretur. Demum invicta Patientia, Exemplo, Obedientia, Castitate, sui corporis Maceratione, caeterisque Virtutibus exornatus decessit in hoc Salernitano Conventu Decimo septimo Kalendas Maii Anno 1657».

Nella sagrestia della chiesa di S. Francesco di Paola in Salemi, esiste un suo ritratto colla seguente iscrizione: «R. P. Ioannes Baptista Castelluccio Ordinis Minimorum sacrae Theologiae Lector, qui stultus propter Christum affectus Divinae se totum Sapientiae mancipavit. Silentium ad quindecim annos ad stuporem servans in humilitate rarus fuit:

1. *Memorie stanche, su la città di Sdermi*, per F. S. Baviera, p. 184.

in obedientia praecipuus; in patientia invictus; in paupertate rigidissimus; sui suique corporis perpetuus hostis, et omni asperitatum genere admirabilis; tandem virtutibus consumatus, plenus meritis, et mundo mortuus quievit in osculo Domini Salem die 15 Aprilis anno 1657. Aetatis 43. Religio-nis 28 ».

In Ciminna, sua patria, esiste un altro ritratto, conservato nella chiesa di S. Francesco di Paola, colla seguente iscrizione: « Ven. Dei Servus P. F. Ioannes Baptista Castelluzzo Ciminnensis S. Th. Lec.r vitae integritate illustris, corporis maceratione singularis, ac fidus silentii amator. Obiit Salem XV Aprilis 1657, aetatis suae 43 ».

3. [Suor Elisabetta Trippedi](#) rese illustre il paese, che ebbe la fortuna di darle i natali. Nel *Dizionario topografico* di Vito Amico essa trovasi citata fra coloro, che illustrarono la Terra di Ciminna. E con giusta ragione, perché nel breve spazio di sua vita raggiunse tale grado di perfezione da restare esempio rarissimo e, direi quasi solo, nelle storie dei santi. Perciò i lettori mi perdoneranno, se mi tratterò alquanto estesamente di questa singolare verginella.

Essa nacque in Ciminna il 21 ottobre 1653 da maestro Filippo e Margherita Trippedi, persone oneste e timorate di Dio. Giunta alla tenera età di cinque anni, cioè nel 1658, un giorno fu condotta dalla madre nel Ritiro della carità vicino la chiesa della Raccomandata, s'invaghì del luogo e dai suoi genitori ottenne il permesso di potervi entrare. E fu nel detto Ritiro, da cui più non uscì, che essa raggiunse tale santità da emulare e anche superare nella vita ascetica le persone più provette.

Avuta dalla natura una mente svegliata e precoce, imparò subito a leggere. Divenne modesta nel volto e nel vestire, lasciando tutte quelle puerili vanità, che sono cosa ordinaria nelle bambine; devota in tutte le orazioni e soprattutto ubbidiente agli ordini, che le venivano dati.

A 7 anni fece la sua prima comunione nella vicina chiesa della Raccomandata, il primo novembre 1660. E da quel

giorno in poi camminò a grandi passi verso l'acquisto della perfezione. Si tormentava tanto colle discipline, che spesso le erano proibite: per cilicio usava corde nodose, teneva una catinella di ferro strettissima in braccio, onde la mano corrispondente le si assottigliò, e portava chicchi di grano nelle scarpe per camminare con dolore. Digiunava quasi tutti i giorni, e quando ciò le era proibito, restava scontenta; spesse volte nella notte, durante le ore di riposo, si metteva genuflessa nel letto colle mani in croce, pregando e meditando qualche mistero della religione.

Queste ed altre cose, che essa faceva per mortificare l'innocente suo corpo, dovevano naturalmente influire sulla salute di questo, e non passò molto tempo, che ne apparvero i primi sintomi. Già l'asma, malattia ereditaria nella sua famiglia, l'affliggeva quasi sin dalla nascita; ma nel febbraio del 1663 essa cominciò ad ammalarsi seriamente e, continuando la sua malattia, la superò nel Ritiro in premio di tante virtù pensò di accordarle l'abito di professa oblata colla regola di S. Benedetto, lo che avvenne con somma consolazione dell'inferma il 4 aprile del detto anno. Indi la sua malattia non tardò molto tempo a produrre i suoi funesti effetti, perché ricevuti gli ultimi sacramenti e consolata da una celeste visione, nella notte del 30 aprile, circa le ore sei d'Italia, morì. Nel seguente giorno, che fu il primo maggio, Dio si compiacque onorare la sua verginella con alcune grazie fatte nel Ritiro. Infatti Suor Geltrude, maestra di novizie, stringendo con fede il soggolo della defunta con una mano, che da molto tempo era affetta da dolori artritici, disse: «Anima benedetta, ricordati di me». E incontante si sentì riscaldare la mano d'insolito calore, ed ecco di nuovo rinvigorita e sana. Il giorno seguente il suo corpicciuolo fu esposto alla vista del pubblico, che accorse numeroso a vederlo, dietro la grata rispondente alla chiesa della Raccomandata; e poi, messo in una cassa, fu sepolto in luogo di deposito dentro una stanza, che serviva allora per sagrestia, non essendovi ancora le sepolture che dovevano farsi in occasione della nuova fabbrica della detta chiesa.

Fatta questa, il cadavere fu trasportato in un sepoltura a destra dell'altare maggiore, su cui ancora si legge la seguente iscrizione: «*Elisabeth fulgens ad sponsum parvula scan-dit. Illius ossa tenet rusticus iste lapis. Obiit 30 aprilis 1663*».

Il reverendo Sac. D. Santo Gigante, suo confessore, ne scrisse la vita, e Antonio Tornamira, giovandosi di quel lavoro manoscritto, ne pubblicò la relazione due volte, una nella fine della vita del R. P. D. Girolamo Arminio, e l'altra in un piccolo libro pubblicato da Carlo Adamo nel 1675 per uso delle monache oblate di Palermo.

4. [Fra Michelangelo da Ciminna](#) fu chierico cappuccino e morì in fama di santità in questo ex-convento. Nell'ex refettorio di questo esiste ancora il suo ritratto colla seguente iscrizione: «*Michael Angelus a Ciminna quam a saeculo soluerat, angelicam vitae innocentiam, et ignem, etiam erga Deiparam affectum, apud Capucinos caeterarum virtutum, quae Ephebos Senioribus pares e splendoribus auxit. Brevi igitur tempore aeternum promerens gloriae diadema una cum Seraphi Parente, ac divo Antonino Patavino, bis ante obitum sibi apparentibus, ad coelestia migravit anno 1620, aetatis suae 19*».

5. P. Fr. Vincenzo Salanitro appartenne all'ordine dei Trinitari e morì in fama di santità a Palermo nel 1626 in età di anni 36. Nella sagrestia della Matrice esiste un suo ritratto colla seguente iscrizione: «*Effigies servi Dei P. Fr. Salanitro Ciminensis regalis ac militaris ordinis PP. Calceatorum B. Virginis Mariae de Mercede redemptionis captivorum huius regii conventus S. Annae filii et magistri novitiorum. Obiit Panormi die 18 mensis octobris anno Domini 1626, aetatis suae annorum 36, religionis vero 10, signis et prodigiis illustris*» Ex originali esistente in d. venerabili conventu Panormi pinxit Domi Filippone 1816.

Finalmente debbo accennare ad altri uomini di santa vi-

ta, che non nacquero in Ciminna, ma vi passarono gran parte della loro vita. Essi furono i seguenti.

6. **P. Salvatore da Pantelleria** fu predicatore cappuccino adorno di tutte le virtù. Per l'innocenza e la mansuetudine della vita ebbe il dono dei miracoli.

Visse in questo ex-convento dei Cappuccini, ma morì in quello di Palermo. A perpetuo ricordo delle sue virtù, fu eseguito il suo ritratto, che esiste ancora nel detto ex-convento e porta la seguente iscrizione: « P. Salvator a Pantelleria Siculus concionator Cap.nus, omnium virtutum, ei gratiarum genere praeditus. Omnes enim Urbes ad eum veniebant, ad quas ipse non ibat. In extasim saepissime raptus notus omnibus, at solum inscius sibi. Tandem tot donis, muneribusque, et gratiis coelitus cumulatus die 29 nov. 1755 Religionis 39, Panormi mundo dixit: Vale».

7. P. Santo Grech nacque nell'isola di Malta, e perciò il popolo lo ricorda col nome di P. Malta. Costretto forse ad emigrare dalla sua patria, andò in Palermo e di là fu mandato nel convento di San Domenico in Ciminna, dove visse in continua penitenza e fu più volte priore. Infatti il capitano, i giurati e il sindaco di Ciminna, con supplica diretta al viceré il 18 gennaio 1793, chiesero che fosse raffermando nella sua carica di priore del convento di S. Domenico P. Fr. Santo Grech maltese, del quale descrissero la santità e le qualità desiderabili in un religioso.² Aveva il grado di Lettore ed ebbe fama di uomo dotto. La sua morte avvenne verso la fine del secolo XVIII o nei primordi del secolo XIX, ignorandosi l'epoca precisa. Il suo corpo si conserva in una cassa di legno dentro la sepoltura dei confrati del SS. Nome di Gesù, esistente nella detta chiesa. Di lui si raccontano tanti fatti prodigiosi, a cui il popolo presta intera fede, e la sua memoria è ancora viva nel paese; corre per

2. Archivio di Stato di Palermo, Rappresentanze del Regno, b. n. 2.335.

le bocche di tanti e spesso viene cantata la seguente poesia, composta da un certo *Minica di Masi*:

*Malta chiddu grann'omu nutricau,
Ca fu già Santu di quannu nasciu, Pi
finn, chi a li predichi arrivati Sempri
chi addimannava lumi a Diu. Una
barbara donna confissau, Di li piccati
soi nun l'assurviu; A la cumunioni la
truvau, 'Ngannari idda vulia l'eternu
Diu.*

*Mentri ci dava l'ostia sagrata La
manu si la 'ntisi trattinuta; La donna
ristau dda addinucchiata Di la
virgogna si vitti scruputa, La donna si
susiu tutta adirata Contru lu patri
Santu s'impignau E ristannu pi sempri
arrabbiata Pi moltu tempu lu
perseguitau.*

*Lu patri Santu di Malta partiu,
L'amici e li parenti abbannunau. Lu
primu aiutu chi ci detti Diu Una navi
in Palermu lu purtau. In Palermu
truvau P. Brancatu, Ch'è l'oturi di
tutti li dutturi, D'impegnu l'appi stu
patri Letture Di purtarlu a Ciminna a
pridicari.*

*A Ciminna capitau stu gran dutturi, Ca
fu mannatu didd^'banna mari, Vinni pi
dari esempiu e timuri, A tutti ni
vulia santificari. Li cosi soi facia di chiddi
genti, La m'issa la dicia triumfanti. Chi lumi
chi ci dava lu Signuri Ca pridicava senza
studiari!*

*Quannu di lui purpitu scinnia A la
so cammaredda ia a ripusari;*

*Ogni acidduzzu a li peri ci à, Iddu
ci spartia lu so manciari. Li
caminati sai facia luntanu Pi dari a
lu so corpu strazioni, Monacu si
vistiti dominicanu Pi disprizzari la
tintazioni.*

*Un iornu 'n campagna fu 'n vitatu
D'amici soi poi divirtimentu, Lu corpu
sutta 'a ficu appinnicatu Lu spiritu
cumparsi a lu conventu. E di campavi
chist'omu finiu, La campana a martoriu
sula sunau, L'arma si la pigghiau
l'eternu Diu E a stu munnu lu corpu ni
lassau.*

*Di quantu ni chianceru cristiani Di
lacrimi s'inchìu tutta la sfrata, Di niuru
si visteru li giugali, Ci hannu fattu
ggran pompi e funirali. A fari parti nun
guardari imprisi, Friddu straurii e
impruvisi, La sapienza di Minicu di
Masi Ha nisciutu li parti a lu malfisi.*

DOCUMENTO I

Karolus Dei gratia Rex Siciliae, etc.

Ex parte Obertini Canonici Ecclesiae Panormitanae fidelis nostri fuit nobis humiliter supplicatum ut cura ipse prebendam quam quodam Homodeus de Thermis eiusdem Ecclesiae Canonicus in Ecclesia ipsa obtinuit, fuerit olim in anno proximo praeterito primae indictionis auctoritate apostolica assecutus, et tam idem Homodeus, quam praedecessores sui eiusdem Ecclesiae Canonici, qui praebendam obtinuerunt eadem ab antiquis Catholicorum Regum Siciliae temporibus usque ad haec felicia tempora nostra decimas victualium fructuum, et iurium aliorum terragii, et fructuum bestiarum, a feudariis tenentibus terras laboratorias et possessiones alias in territorio terrae Bicari, et Chiminni, ac omnibus aliis in territorio dictarum terrarum laborantibus ratione ipsius praebendae percipere consueverint annis singulis et habere, exhiberi sibi huiusmodi decimas ab eisdem pro annis proximis praeteritis secundae et presentis tertiae indictionis, pro quibus ut asserii, nondum percepti easdem, de benignitate regia mandarem; ideoque fidelitati tuae precipiendo mandamus, qualenus si nolorem sit quod dictus Homodeus, et praedecessores eius huiusmodi decimas perceperint, el haberint ul esl dicium, eas eidem Oberlino, vel cerio Nuncio suo pro eo praesentibus libi lileras assignandi pro praedictis annis secundae el leriae indictionis praesentis, si nondum percepti easdem, prout consuetum esl hactenus, ab omnibus supradictis lenentibus terras, et possessiones alias laboratorias in territorio dictae terrae Bicari, el Chiminnae, ac aliis laborantibus, el eorum animalia ducenibus ad pascua in eisdem integraliter facias exhibere, ipsos ad eum cohercione qua convenit, compulsurus, iure nosiro in omnibus semper salvo. Dalum apud Lacuna Pen-

sutae per Magistrum Guillelmum de Forumvilla Praepositum Ecclesiae Sancii Amati Duacensis Regni Siciliae Vice Cancellarii anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, quarto Augusti tertiae indictionis, Regni nostri anno undecimo. Ut autem de predictis originalibus literis regiis ad ipsius cautelam, et fidem ex ipsis apud omnes plenariam faciendam praesens publicum scriptum exinde factum est per manus mei praedicti Notarii meo solito signo, subscriptione nostri qui supra ludi-cis, et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Ac-tum Panormianno, mense, die et indictione praemissis.

Ego Bartholomeus de Caronia publicus civitatis Panormi Notarius praedictas originales regias literas, ut supra dictum est, vidi legi, et praesens scriptum publicum transumptum ex ipsis originalibus literis rogatus scripsi, et meo solito signavi.

(Dal « Catalogo ragionato dei diplomi, esistenti nel tabularlo, della cattedrale di Palermo, ordinato da Vincenzo Mortillaro », Palermo 1842, pp. 74 e 75).

DOCUMENTO II

Martinus etc. Martino de Villa Alba familiari et fidali nostro gratiam nostram et bonam voluntatem. Ex certis iustis et rationabilibus causis volentibus et expresse consencientibus nobile Cernite Auguste nomine et prò parte loanne mulieris sororis sue relicte quondam Baronis Chiminne, et nobile Francisco de Vigintimilio cognato eiusdem loanne castrum diete Chiminne alicui fidedigue persone comuni per Excellenciam nostram eligende deliberacione nostri consilii provisum extitit commendari. Eapropter de fide, sufficientia et legalitate huius plenarie confidentes, officium Castellarne dicti Castrum bine ad nostre beneplacitum maestatis cum salario et provisione unciarum auri quinque quolibet (anno) et cum servientibus novera tecum deputatis tenore presentami tibi dicto Martino fiducialiter ducimus concedentibus. Ita quod dictum castrum ex nunc in antea predicto nostro beneplacito perdurante teneas, regas et custodias fideliter et legaliter atque bene ad honorem et fidelitatem nostri culminis hominunque diete Terre statura pacificum et

quietum. Mandantes capitaneo, castellano, qui nunc est ac ceteris officialibus et hominibus Terre predictae quatenus te in castellanum castrum predicti auctoritate presentium recipientes et admittentes tibi ut castellano ipsius castrum obediant de cetero atque pareant in omnibus et intendant. Datum Cathanie die XVI Iulii X Ind. anno Domini 1402. — Rex Martinus — Dominus Rex mandavit mihi Magistro Philippo de Viperano.

(Archivio di Stato di Palermo, R. Cancelleria, voi. 39, f. 104 retro).

DOCUMENTO III

Eodem XXII eiusdem mensis madii VIII ind. 1521. Magister Antonellus de Gagini, e. p., coram nobis sponte se obligavit et obligat reverendo magistro Leonardo de Vigintimiliis, ministro tocius ordiinis Sancti Francisci regni Siciliae, presenti et conducenti, ad faciendum et construhendum sumptibus ipsius obligati Crucifixum unum di mistura, longitudinis palmorum sex, cum la erudii di Ugnami, pictura, inauratura et tucti coluri necessarii, ac tadema, titulo et tucti cosi necessarii, ad opus conventus Sancti Francisci terre Chiminne: et hoc prò solidò et mercede unciarum decem p. g., de quo solidò dixit et fatetur habuisse et recepisse uncias tres per bancum magnificorum loan-nis Sanches et Benedirti Rara, renuncians exceptioni, etc. Et totum restans dare et solvere promisit eidem obligato stipulanti hoc modo, videlicet: uncias tres in consignacione dicti Crucifixi, et uncias quatuor infra menses quatuor hunc venturos, numerandos a die consignacionis dicti Crucifixi in antea; promittens dictum Crucifixum bene et diligenter construhere di bona vista et illum consignare dicto conductori in apoteca ipsius obligati per totum mensem augusti proxime venturi: alias teneatur ad omnia damna, interesse et expensas, et possit alium emere et fieri facere ad interesse ipsius obligati. Cum hoc, quod extimari facere habeant per duos eorum comunes amicos comuniter eligendos: et si extimabitur minus dictarum unciarum X, quod difalcare habeant; et si extimabitur plus, illud plus relaxavit et relaxat dicto conductori stipulanti nomine predicto, non rechercato, sed ex eius mera, pura, gratuita et spon-

tanca voluntate. Que omnia. etc. Sub ypotheca, etc. Testes hon. Bartholomeus lamconti, m. Antoninus de lardino et m.r Gaspar de Stefano.

(Dal volume n. 3.376 di notar Giacomo Antonio Spanò, ann. 1520-21, ind. IX, nell'archivio dei notai defunti, Archivio di Stato di Palermo. D: MARZO, *op. cit.*, voi. II, p. 106).

DOCUMENTO IV

Die quarta augusti undecimae Indictionis millesimo quingentesimo trigesimo octavo (1538). Quoniam honestum est unusquisque in temporalibus et transitoriis uti diligentia; magis honestum et laudabile est in spiritualibus, divinis et sempiternis. Ideo cunctis pateat evidenter, quod cum in hac terra Qminnae sit devotum Hospitale ad onorem et laudem Domini Nostri Iesu Christi, eiusque Intemeratae Matris Mariae scaper Virginis, et servitium omnium pauperorum, et peregrinorum ac infirmorum, qui omnes in eodem Hospitale habent receptum, subsidium et auxilium ad quantum vires et redditus ipsius se extendere possit, tamen ex quo scimus quod ubi non est ordo, est confusio, ut ipsum Hospitale habeat ordinem et regimen ut decet, ad effectum quod magis possimus Deo servire et infirmis et aliis, qui receptant in ipso Hospitale, provisum est a multo spectabile Domino Qminnae et magnificis Officialibus interven-tu et consilio honorum virorum qui dictum Hospitale cum omnibus stantiis, iuribus et legitimis pertinentiis suis, suisque red-ditibus, traddantur penes aliquorum magnificorum, nobiliorum et honorabilium virorum, qui valent ipsum Hospitale per eorum confraternitatem acceptare et quoniam perquirendo inventi sunt multi confratres inscripti.

Ideo ad praesens actum devenimus videlicet: Magnificus Blasius Posaterius, Ioannes Guillelmus Facius, Ioannes Dominicus de Augustino, et Ioannes de Urso lurati huius terrae Ciminnae praesentes coram nobis sponte cum consultu multum spectabilis Excellentis Domini don Guillelmus Ventimiglia baronis el Domini Ciminnae a quo ipsi Magnifici lurati dicunt habuisse speciale mandatum praesens actum faciendi, renun-

ciantes assignaverunt et assignant considerate et consulte *dictum devotum Hospitale* cum omnibus stantiis iuribus et redditibus suis universis, honorabili Ioanni de Amso, Guillelmo de Urso, Antonino Ximeca, Magnifico Ioanni de Xibara, Petto la Barbera et Ioanni de Deo prioribus electis capitulariter; praesenti-bus, stipulantibus et recipientibus prò se, heredibus et succes-soribus in perpetuum *dictum Hospitale*, cum dictis omnibus stantiis, iuribus et redditibus suis ad opus Confraternitatis, ad effectum, quod pauperi infirmi et peregrini habeant maius subsidium et receptum in ipso Hospitale.

Totum cum omnibus et singulis iuribus et redditibus suis.

(Dagli atti del notar Matteo Cangì da Palermo, anni 1534-1540, volume n. 4.537, nell'Archivio di Statp di Palermo).

DOCUMENTO V

Eodem XV. novembris XII ind. 1538. No. Antoninus Gagini, scultor marmorarius, coram nobis sponte vendidit ac dare et consignare promisit in eius apoteca reverendo magistro Leonardo de Vigintimiliis, teologie professori, presenti et ab eo ementi, unam custodiam marmoriam prò intemerato Corpore domini nostri Iesu Christi; instar custodiae marmoreae existen-tis intus ecclesiam monasterii Sancte Giare huius felicis urbis Panormi, cum illis figuris et foliaminibus et aliis relevis in dieta custodia Sancte Giare existentibus largitudinis palmorum octo cum dimidio et altitudinis que sit proporcionata cum largitudi-ne, nec non unam balatam marmoriam prò altare, que sit lon-gitudinis ultra palmos novem, quam habet in dieta eius apoteca maritime, ostensam per eum dicto reverendo magistro Leonardo, nec non tres columnas altitudinis palmorum quatuor prò substinendo dictam balatam, prò precio unciarum XXV. De quo precio dictus venditor dixit et fuit confessus habuisse et recepisse a dicto reverendo emptore uncias quinque per bancum magnificorum Cosmi Xirocta et sociorum, renuncians expectioni, etc. Restans vero dicti precii ipse reverendus emptor dare et solvere promisit dicto venditori hoc modo, videlicet: alias uncias octo cum dieta custodia erit sgurrata et facta una figura

ad minus, et reliquas uncias XII expedita toto et integra dieta opera. Promictens propterea dictus venditor dictam operam bene et magistraliter ad unquem, ut decet, facete de bono et optimo marmore ac de bono et optimo relevo, et illam expedire et compiere hinc et per totum mayum anni presentis: aliter teneatur ad omnia damna, interesse et expensas, et liceat dicto reverendo illam fieri facere per alios sculptores marmorarios prò maiori precio et mercede, prò quibus melius invenire poterit, ad damna et interesse ipsius venditoris. Processit tamen ex pacto, quod debeat dictus venditor deorare medietatem totius pre-dicte opere ad expensas suas, et reliquam medietatem habeat facere ipse reverendus. Processit etiam ex parto quod in parte dextra diete custodie fiat figura Sancti Iohannis cum agno, et in parte sinistra fiat figura Sancti Francisci cum stromatibus (sic); et omnia alia ornamenta et figure, releva et instorie fiant instar diete custodie Sante Giare. Que omnia, etc. — Testes: ven. fr. Benedictus de Felichi et Iacobus Burlasni.

(Dal volume n. 179, dei registri di notar Francesco Cavarretta, fog. 284 retro e seg. nell'Archivio di Stato di Palermo. Di MARZO, *op. cit.*, voi. II, pp. 209 e 210).

DOCUMENTO VI

Die 9 Iulii I. Iud. ius 1618 Ciminne.

Consiglio detempto per li lorati della Terra di Ciminna sopra la fabrica della nova Ecclesia da farse di S.ta Maria della Grazia in lo piano chiamato della porcalora alla portella precedenti primo la licenza del 111.mo e Rev.mo Monsig. Cardinale Archiepiscopo della Città di Palermo.

Notar Filippo Randazzo uno delli lorati di questa preditta Terra propose in detto Consiglio del modo che segue.

Sig.ri perché il qdam Signor Barone della Petra passando di questa vita lassao per il suo Testam. seu codicilli a questa Università di Ciminna onze quaranta da pagarse infra certo tempo ad effetto di spenderse ad opere pie, ni pare a noi altre lorati si dassero li dette onze quaranta per elemosina per farse questa nova Eccl. di S.ta Maria della Grazia in lo piano chia-

mato della purcalora alla portella, per la qual causa n'avemo scritto al Sig. Marchese Ieraci nostro Patrone, il quale per sue lettere ne ordina, che si contenta, che ci li diano, però che si congrega primo Consiglio, e perché dette denare non sono pronti ni pareria che la Università per ora li dasse delli soi proprii denari onze deci per darsi principio a detta Ecclesia, et li onze 30 ce ni facesse cessione centra l'erede di d. qdam Sig. Barone della Petra, per la qual cosa si ave congregato il presente Consiglio, li Sig.ri nostri dicano ogn'uno il suo parere.

Alla quale preposta resposi lo Battista Colon capitaneo di detta Terra di Ciminna a cui tocca la prima vuci, che è bene, che si faccia detta Eccl. de che se li diano le dette onze 40 conforme alla proposta del detto Notaro Filippo Randazzo lurato.

Con lo quale Cap. neo concorsero tutte le infrascritte persone videlicet...

E così fu concluso detto Consiglio del modo di sopra che si dassero le d. onze 40 per farse d. Eccl. del modo che espose il detto Notaro Filippo Randazzo lurato.

Ex Archivio Terrae Ciminnae existente penes me Notarium Cataldum Campanella Ciminnensem arcivarium d. Terrae extrac-ta est praesens copia.

DOCUMENTO VII

Die undecimo settembris quinte ind.s 1621.

Scipio li Volsi de terra Thusae, hic Ciminnae repertus, mihi cognitus, coram nobis, tam per se et suo proprio nomine presentialiter et in solidum se obligando..., quam nomine et prò parte Francisci et Pauli li Volsi, ejus fratrum, prò quibus et altero eorum de ratho promisit et promittit iuxta formam ritus Magnae Regiae Curiae..., promisit et convenit seque sollemniter obligavit et obligat ven. majori ecclesiae dittae terrae Ciminnae sub titulo Sanctae Mariae Magdalena, et prò ea reverendo don Vincentio Randatio, sicut domino vicario foraneo dittae terrae Ciminnae, Don Andrea Manfre, maragmerio, don Santo de Bartholomeo, yconomo, et don Iohanni Antonio de Polino, thesaurario eiusdem ven. majoris ecclesie..., stochiari et fari di stucho la tribona dell'altare maggiore di essa majore

ecclesia, et in quella relevarci di studio quelli personaggi, angeli, puttini, lavori et frixi et altri conforme al designo fatto per detto delli Volsi..., prò magisterio et mercede prout et quemadmodum ditta opera..., fuerit extimata et apprezzata per expertos comuniter eligendos, etc.

(Dal volume dell'anno 1621-22, fog. 21 e 23 dei registri di notar Francesco La Vignerà nell'Archivio dei notai defunti di Ciminna.

DOCUMENTO VIII

Nota delle spese notabili fatte nella chiesa maggiore.
L'organo fatto da m.ro Raffaele La Valle in virtù di contratto in notar Vincenzo Bilando da Palermo a 19 febbraio 14.a ind. 1600 onze 270
Letterino del organo fatto da m.ro Francesco Barberi in virtù di contratto in notar Cataldo Campanella a 29 di ottobre VI ind. 1607 » 28
Lu parapurvuli » 7
Lo littirinello et porta del organo per detto di Barberi come sopra » 3
Lo decorato e colore del parapurvuli, fatto per m.ro Francesco Lorito » 11
La porta grande, fatta per detto di Barberi » 120
Lo choro mastria fatta per mastro Giuseppe Attolino in virtù di contratto in notar Francesco La Vignerà a 19 ottobre XIII ind. 1614 et atto di stima a 16 di settembre 3.a ind. 1916 » 358.14
Attratto cioè Ugnarne, chiova e colla » 100
Alli mastri che stimare detto choro » 4
Inferra di detto choro fatta per m.ro Bartolomeo Brognone » =
Opera dello stucco fatta nella tribona maggiore di m.ro Sipione e m.ro Francesco Li Volsi fra ti della terra di Tusa per la mastria di stocciare in virtù di contratto in notar Franc. La Vignerà a V ind. 1621 » 525
cioè

li pedi stalli e cimasi	onze	15
li dodici colomni	»	24
li cornicioni senza li pettini	»	15
la cinta dell'arco	»	4
la statua di S. Bartolomeo	»	25
la statua di S. Maria Maddalena con la tabella	»	20
la statua di S. Gio. Battista	»	13
li otto figuri Apostoli a onze 15 l'uno	»	120
l'Angeli deci cu li coroni in mano	»	18
l'Angeli sopra S. Maria Maddalena	»	6
li dodici pettini sotto lo cornicione	»	15
li sei statui chi sedino sopra lo cornicione	»	90
li tabelli cu li putti sopra	»	10
la statua del Dio Padre	»	35
tutta la gloria	»	35
li statui di S. Petro e Paulo	»	34
li dui statui nudi sotto lo scudo	»	30
lo scudo, putti e corona	»	10
lo paviglione e putti	»	6
	onze	525
Opera di dorare detta tribona fatta da m.ro Gio. Petro Senzaali in virtù di contratto in notar Francesco La Vignerà 16 luglio XIII ind. 1630,	onze	87
per sua mastria Oro migliara n. 43 e seicento pezzi	»	126.20.5
Li due stori di pittura a Bernardino Flocci	»	4.12
		—————
	onze	218.25
La croce grande d'argento rifatta da m.ro Francesco Castagnetta argentiere per sua mastria	onze	15
Per l'argento aggiunto all'argento della croce vecchia di piso libri quattordici onzi 10 e mezza	»	33.24
	»	48.24
La quale croce è del valore di	»	80
La porta sinistra sotto l'organo (ora murata) fatta pel m.ro Berd. Brognone	»	13
Palio d'altari riccamato per m. Girolamo Spiziali	»	
Opera d'ammadunare la nave della maggiore		

chiesa fatta da m. Geromino Bercilo, m. Geronimo Parisi e m. Geronimo Scirtino in virtù di contratto in notar Francesco La Vignera a 24 maggio X ind. 1657 e a 15 di x.bre 1657, e in notar Carlo Majorana a 28 di aprile XI ind. 1658, cioè madoni stagnati n. migliara 13,500, li sani bonifatti a raggiuni di onze 6 lu migliaru posti in Ciminna et li maduni di mala condizione a muzzu » 79

- Mastria di ammadunare a raggiune di onza una lu migliaru con darci l'attrattu tantum » 3.15
- Et più per aggiustare lo pavimento di baiati e dammusi delli sepulturi et assettati li scaluni di petra di Caccamu et altri servitii » 2.20
- Portatura di maduni dallo fumo di Ciminna nella matrice » 1.4.15
- Calcina carruzzati n. 8 » 3.6
- Rina salmi 18 raggiunata a tari 1.5 la salma » 22.10
- Lo scaluni dello choro e sachristia di petra di Caccamo » 1.24
- Gisso acqua pezzi cartelli per 17 giornati di uno manuale straordinario per pulire li scaluni et altri servitii » 3

1. Dal libro di memorie della maramma (fog. 86 e seg.).

DOCUMENTO IX

Die decimo quarto lunii undecimae ind. millesimo sexcentesimo quadregesime tertio.

Quia Universitas huius Terrae Ciminnae inter alios Principales Patronos iam sunt plures anni, et antiquo tempore quae habet prò Principaliori Domino et Patrono Gloriosum Sanctum Vitum, et eius Ecclesiam existentem prope hanc Terram cum maxima devotione, quae Universitas quolibet anno prò decere dictae festivitatis, et ad laudem, et gloriam omnipotentis Dei, et Gloriosi S. Viti solet emere palios prò cursa, quae fieri solet quolibet anno in die festo d. S. Viti: Et quia rescriptum SS.

DD. Nostri Papae Urbani octavi sub die 13 7.bris 1642, executum in Regno die 28 Ianuarii 1643 venit ordinatum et provisum quod festum Principalioris Patroni eligendi per quamlibet Universitatem, et Terram sit festum de praecepto prò ut melius in d. rescripto continetur, ad quod relatio habetur; qua do causa fuit hodie cum licentia, et voluntate 111 .mi D. Marii Grafico Principis Partannae, ac Domini et Ducis huius Terrae Ciminnae detemptum Consilium in hac praedicta Terra, et conclusum, quod Principalis Dominus et Patronus huius Universitatis Terrae Ciminnae sit et esse debeat Gloriosus Sanctus Vitus prò ut semper fuit. Et hoc ad effectum ut servatis servandis tamquam Principalis Dominus et Patronus dies eius festivitatis quae celebratur quolibet anno in 15^o die lunii sit festum de praecepto in perpetuum in hac praedicta Terra eiusque Territoriis iuxta formam d. rescripti, et ob id infrascripti lurati huius Terrae Ciminnae ac huius praedictae Universitatis Ciminnae eiusque populi volunt ad praesentem actum devenire. Ideo hodie praesenti praeterito U. I. Dr. D. Baldassar Consono, Donatus Cipulla, U. I. Dr. D. Iacobus Giangrasso, et Thomas Russo m. n. c.c. n. intervenientes ad haec uti lurati Terrae Ciminnae anni praesentis expressa licentia, et ordine Ill.mi D. Marii Graffeo Principis Partannae, et Domini, et Ducis huius praedictae Terrae virtute suarum literarum datarum Panormi die dicto et stante consilio detempto et concluso in hac praedicta Terra Ciminnae hodie vi praesentis, et omni alio meliori modo et via quibus melius potuerunt et possunt sponte quo supra nomine, et nomine Universitatis Terrae Ciminnae eiusque populi in perpetuum eligerunt et nominaverunt, ac eligunt et nominant in principalem Dominum et Patronum huius praedictae Terrae Ciminnae, et prout fecit ab antiquo, gloriosum Sanctum Vitum, unum ex principalibus patronis huius praedictae Terrae et eius Ecclesiam existentem prope hanc Terram, ac in Patronum, Protectorem, Defensorem et Liberatorem huius praedictae Terrae eiusque populi, ac acceptaverunt, et humiliter amplexi fuerunt, et amplectuntur supplicantes, et humiliter rogantes praedicti lurati huius Universitatis eiusque populi dictum Gloriosum Sanctum Vitum quatenus digneretur acceptare sub eius patrocinio, protectione, et defensione, ... ad quem quidem praesentem actum praedicti lurati dicto nomine deveniunt prò dicto effectu ut dies festivitatis d. Gloriosi Sancti Viti quae celebratur

in 15° die mensis lunii quolibet anno in perpetuum sit festum de praecepto in hac Terra Ciminnae, eiusque territoriis tan-quam Principalis Patroni praedictae Terrae, Unde etc. Ex actis not. Bartolomei Monasterio Ciminnae.

(Ex actis not. Francisci La Vignerà Ciminnae).

DOCUMENTO X

Die vig.mo quinto Maii secundae Ind.nis mill.mo sexcente-simo sexag.mo quarto.

Intus Ecclesiam Sanctae Mariae della gratia sic dieta della nova. Regnante Philippo Quarto Rege nostro Invictissimo, Alexandro Septimo Pontifice Maxime, Petro Martinez Rubio Antistite Meritissimo.

Quia per Ill.rem D. Dominicum Grafico Principem Partanna Ducem, et Dominum huius Terrae Ciminnae, nec non per Capitaneum et Iuratos huius Terrae Ciminnae prò eis, et nomine totius Populi, et Universitatis praedictae Terrae et per Admodum Rev. S. T. D.rem D. Gabriele Catania Archipresbiterum, e per S. T. D.rem D. Franciscum de Urso Vicarium Terrae ipsius Ciminnae prò eis, ac prò parte, et nomine totius Cleri dictae Terrae fuit factum, et iuratum votum in obsequium, et ad maiorem Gloriam Dei, et Gloriosae Sanctae Mariae Magdalenae Titularis, et Patronae, ac Protectricis huius dictae Terrae Ciminnae tenoris sequentis videlicet: Giuramento, e Voto sollemnemente fatto in ossequio della Gloriosa Santa Maria Maddalena titolare della Matrice di questa Terra di Ciminna, e Particolare Patrona, e Protettrice di questa Università, et Popolo Ciminnese per l'accettazione della Santa Reliquia del Piede di d. Santa Gloriosa, quale Reliquia fu data, e consignata al Dottor Francesco Catania, ed al Molto Rev. Arcip.te di questa Terra Dr. D. Gabriele Catania Padre, e Figlio per l'Ili .mo e Rev .mo Sig.re D. Egidio Martinez et Rubio al presente dignissimo Vicario Generale di Monsignor Arcivescovo di Palermo in virtù d'atto di donazione nell'atti di Not. D. Antonio Larga di Palermo sotto la giornata delli 18 Aprile p. p. 1664 e per detti Padre, e Figlio di Catania donata, e con gran Giubilo, et AI-

legrezza, pompa, e festa di tutto il Popolo consignata all'Università di Ciminna in virtù d'atto di donazione nell'atti di Not. Francesco La Vignerà a 24 del presente Mese di Maggio nelle Mani del detto Molto Rev. Vicario. Noi D. Domenico Grafica Principe di Partanna, Duca e Signore di questa Terra di Ciminna, nec non, et Giovan Antonio d'India Capitano, Giuseppe Orofino, Antonio Catania, e d. Giov. Antonio d'India Giurati di questa Università di Ciminna tutti qui umilmente prostrati nel cospetto di Dio Onnipotente Trino, et Uno Padre, Figlio, et Spirito Santo, et alla presenza ancora della Soprana, e Celeste Maestà della Signora nostra sempre Immacolata Maria Madre di Dio, e di detta Gloriosa Santa Maria Maddalena, e di tutti gl'Angioli, e Santi del Ciclo con tutti Costoro, che si ritrovano in questo Santo Tempio devotamente assistenti ad alta voce acclamanti promittemo per noi, e per tutti li nostri successori in perpetuum a nome di tutto il Popolo di questa Terra, in memoria di tante grazie ricevute, e per essere degni di tanta preziosa Reliquia con ogni devotione, et zelo celebrare a tutti spesi, di questa Università solenne festività con Processione della Transazione di detta Santa Reliquia ogn'anno la 3^a Domenica del Mese di Maggio In perpetuum con preceptata Vigilia, e come nostra Primaria Padrona, così la testifichiamo, et affermiamo osservarlo, et sustentarlo sin all'ultimo fiato con tutto il Capitale delle nostre forze per questa Santa Crofca, e per questi Sancti Evangelii.

E così nella medesima conformità Io D.r D. Gabriele Catania Arciprete, et Io Dr. D. Francesco d'Urso Vicario di questa Terra di Ciminna assieme con tutto questo mio Reverendo Clero ad alta voce acclamamo qui prostrati ratifichiamo et affermiamo tutto quello che in onore, et propagazione di questa Reliquia facciamo voto di quanto s'ha detto di sopra di sempre affirmarlo, e sustentarlo.

(Ex actis not. Ioannis de Ajra Ciminnae).

Donatio
prò

Ven.li Malori Ecc.a Qminnae
Adm. Rev. D.re D. Franco Giganti.

Die quarto Sep.ris Undecimae Ind.nis MilLrno Sexcentesimo Septuag.mo Secundo.

Apud Venerabilem Ecclesiam ante altare Maius ubi sunt positae infrascriptae insignes venerandae et sanctae reliquiae illis quibus decet reverentia, honore, et decere multis luminibus, et facibus accensis assistentia Adm. Rev. Archip.ri, Vicarii, et aliorum Sanc.tum, ac Maioris Partis Cleri Sacra veste indutorum, etiam prò Trib.le sedenti latitate Cap.o et luratis, et Molta Gente Populi Terrae Ciminnae Maximo Gaudio, et subiectione in Dei gloria, et Beatissimae Matris Mariae Virginis. Amen.

Prefatis, et omnibus aliis lucis usura fruentibus pateat qualiter Adm. Rev. D.r D. Franciscus Gigante huius Terrae Ciminne m. n. e. e. n. considerans, et attendens ad Maximum Amorem, maximamque benevolentiam, quem, et quam semper gessit, et gerit, erga dictum Rev. Clerum, et Ven.lem Ecc.am, et confraternitatem Gloriosi Martiris Christi S.ti Viti Principalis Patroni huius predictae Terrae eius Patriae, volens quod tantus Amor, tantaque benevolentia pertranseant inremunerati, sed potius premii afficere, cupiens et ex donatione quae dicitur mera, pura, simplex, et inrevocabilis inter vivos animo incommutabili, et cunctis futuris temporibus, et pp.tuo duraturo, et valituro ad Maiorem Dei gloriam, et augmentum devotionis fidelium, sponte dedit, et donavit, dat, et donat tituloque, et causa huiusmodi donationis, merae, purae, simplicis, et inrevocabilis inter vivos habere licere concessit et concedit d.o R.do Clero, et prò eo Adm. Rev. D.ri in Theologia, et Medicina D. Gabrieli Catania Archip.ro et capiti Cleri praedicti, et ven. Eccl.ae, et Confraternitati Gloriosi Martiris Christi S.ti Viti Principalis nostri Patroni et prò en Adm. Rev. D. Santo Giganti Vic.o For.o huius Terrae Ciminne, nec non, et supradicte Universitati, et prò ea D. Fran.co Serrano Cap.eo, Ioseph Trabona, Iacobo Gioia, Mattheo Marchisi, et Felici Russo magnificis luratis huius predictae Terre praesentibus stip.bus et humiliter, et reverenter, et maxime gaudio, et subiectione recipien-

tibus tres insignes, et venerandas sacras, et sanctas reliquias sanctorum Martirum Christi = videlicet femur dexterum Sancti Viti, partem cranei S.ti Modesti, partem ossis petrosi Sanctae Crescentiae, et metam pedis d.e S.te Crescentie, hoc est illasmet sacras insignes venerandas, et sanctas reliquias eidem D.ri D. Francesco Giganti dono dotatus per utrumque iuris D.rem D. Franciscum Cosenza urbis Panormi donatarium quondam fratris Modesti a Santo Leonardo Ordinis Discalciatorum S.ti Augustini cum potestate disponendi de dictis Sanctis reliquiis ad libitum suae voluntatis vigore donationis celebratae in actis Notarii Iacobi Ferrari Pani die 23 Iunii praeteriti X Ind.nis 1672, et per D.um de Cosenza donatas d.o de Giganti prò persona, seu personis per eum semper, et quodcumque nominandis, et clarius est vid. virtute donationis factae in actis praedictis de Ferrari die 23. Augusti etiam p. p. X Ind.nis. Pro quibus personis nominandis ipse D.r D. Franciscus Gigante Donator vigore praesentis elegit, et nominavit, ac eligit pariter, et nominat dictum Rev. Clerum Ven.lis Ecc.ae atque Universitatem praedictam, et prò eis supradictum Rev. Archip.rum et Vicarium foraneum, nec non, et supradictos Capitaneum, et Iuratos, stipulantes, et maxime iubilo, et devotione acceptantes, et recipientes, et recipientes dictas insignes venerandas, ac sacras, et sanctas reliquias in d.o Altari Malori positas. Adiunctis literis, authenticis emanatis, a Magna Curia Archiepiscopali Panormi a seu per Ill.um et Rev. D.num Fratrem D. Iohannem Lozano Archiepiscopum Panormitanum eius Rev. D.rem D. Carolum Cusdino Vicarium Generalem datis Panormi die primo praesentis mensis septembris ad quas etiam relatio habetur.

Reponendas semper vero, et conservandas dictas sacras, et sanctas reliquias intus Ven.lem Ecclesiam, et in loco ubi reponuntur, et conservantur reliquiae aliorum Sanctorum, quae sacrae et sanctae reliquiae inclusae in quadam Arca decente ad hoc facta quolibet anno in festo Sanctorum Martirum, Viti, Modesti, et Crescentiae in omni XV die Iunii, et poni debeant in publico ut possunt adorari et reverenter coli a cunctis Populis et debeunt conduci in processionem cum decentibus luminibus sollempnitate, et decoro ad maiorem Gloriam Dei, et ad obtinendas Gratias Spirituales, et corporales per merita Sanctorum dictorum.

(Ex actis not. Iohannis de Ajta Ciminnae).

DOCUMENTO XII

Die quarto aprilis octavae Indictionis millesimo septingentesimo sexagesimo 1760.

Fidem facio Ego Notarius infrascriptus qualiter in actis meis dieta die legitur assignatio per quam Spectabilis Baro D. Franciscus Ciminna uti haeres universalis quondam Spectabilis Baronissae D. Antoninae et D. Alonsi Spatafora et Ciminna per se et suos dixit et assignavit Ven.li Conventui Sancii Dominici terrae Ciminnae recipienti omnia bona stabilia et redditus haereditaria dicti Spectabilis Baronis D. Alonsi, quam dictae D. Antoninae Spatafora in predicta assignatione minutatim descripta ad habendum per dictum Venerabilem Conventum supra dieta bona ut supra assignata a die primo dicti mensis Septembris anni sequentis none Indictionis 1760 in antea et usque in infinitum et in perpetuum quam quidem presentem assignationem supra dictorum bonorum et reddituum ut supra assignatorum dictus Baro de Ciminna dictis nominibus fecit dicto Ven.li Conventui ad opus et effectum manutendi (ultra illos quatuor patres de presente in eodem Conventu morantes propter aedificii necessitatem) alios quinque patres eiusdem ordinis in eodem Ven.li Conventu quorum tres sint sacerdotes, reliqui vero duo studentes, ex quibus quidem tribus patribus sacerdotibus bini teneantur celebrare in Ecclesia dicti Ven.lis Conventus duas missas quotidianas, unam nempe ad intentionem dicti quondam Baronis D. Alonsi Spatafora, alteram vero iuxta intentionem diete quondam Baronissae D. Antoninae verum etiam et binis distinctis et separatis gymnasiis decere pueros adolescentes, aliosque in quacumque aetate constitutos et tam naturales dictae terre quam alieni generis grammaticalia, praecepta nimirum in uno grammaticae rudimenta usque ad certas determinatas regulas in altero vero usque ad humanitatem et rhetoricae principia. Tertius vero pater sacerdos qui insuper esse debet et approbatus mediis libris patentibus Philosophiam et Theologiam teneatur et obligatus sit in alio gymnasio ad id opus serie destinando prius philosophiam per eius legitimum cursum publice legere, deinde vero postea theologiam per spatium annorum quatuor et hoc similiter omnibus et dictae terrae Ciminnae habitantibus sive naturales sint, sive advenae = Processit ex pacto che se in qualunque anno o nel cominciamento degli studii i quali

conformemente si è detto devono aprirsi in ogni mese di ottobre, o nel corso dell'anno mancassero in tutto o in parte i maestri di grammatica, o rispettivamente i lettori di filosofia e teologia, talmente che venisse a cessare l'adempimento del fine per cui si è divenuto alla presente assegnazione, allora sia lecito al detto Barone Ciminna assegnante dictis nominibus e suoi eredi e successori di ripigliarsi auctoritate propria le sudette rendite e cespiti, come sopra assegnati, e nuovamente assegnarli o ad altra casa religiosa di detta terra di Ciminna per fondarsi gli studii sopra detti o eligere per mezzo dei Preti secolari in altra sorte che loro piacerà li studii medesimi ad oggetto di restar sempre adempita la volontà di detti quondam Barone e Baronessa Spatafora pel decoro, utile e commodo del publico, et cum aliis pactis sicut melius ex dieta assignatione, cui me reterò. Unde etc.

Notarius D. Paulinus Focella Panormi.

DOCUMENTO XIII

Die Vigesimo Septimo Nvembris Decimae Indictionis Millesimo Septingentesimo Nonagesimo Sexto.

D. Philippus Quattrocchi m. n. e. e. n. sponte vigore praesentis dixit, et fatetur habuisse et recepisse a Rev.do Sac.te D. Petro Spatafora Terrae Ciminnae uti Proc.re Rectorum Venerabilis Ecclesiae S.ti Andreae Apostoli praedictae Terrae Ciminnae, absente, me Nothario prò eo dicto nomine stipulante, et per manus Rev.di Sanc.tis D. Francisci Grimaldi une. duo-decim. Et dictae une. 12 sup. conf.ae sunt illaemet, quae appaerent eidem conf.ti solutae per ipsum Rev.dum de Grimaldi confitem ad bonum compimentum illarum une. viginti octo attractu et mag.ris ut dicitur di una statua di S. Andrea di legname, ch'esso di Quattrocchi si obliga fare per uso di essa Venerabile Chiesa con suo puttino con i genorifici di una vite, e pesce nelle mani di d. puttino, la d. statua di misura palmi sei e mezzo, incominciando dal piede stallino sotto li piedi di d. statua, e non già dal piede stallo grande, che va a sostenere la medesima statua insino all'estremità della testa, finita di tutto

punto pittuta come richiede l'arte, e misura della nota fatta dal riferito di Quattrocchi, corrispondente alla figura di S. Andrea, copia della statua, ch'esiste nella Basilica di S. Giovanni Laterano di Roma, dovendola esso di Quattrocchi consegnare nel mese di agosto del v.ro anno, 1797; ut totum emitur ex vi actus debitoris gesti in Tabulis Notarii D. Francisci Pauli Piraino praedictae Terrae Ciminnae die 12: labentis mensis 9.bris 1796: cui congrua habeatur relatio stante quod reliquae une. sexdecim prò compimento dictarum une. 28: solvere debeat supradicto de Quattrocchi in illis chatamenis melius descriptis, et adnotatis in praecalendato contractu debitorio qui contractus debitorius, omniaque et singula in eo contemptu, et expressata, enunciatus de Quattrocchi vigore praesentis ratificavit, et rati-ficat, laudavit, et laudat, approbavit et approbat, et plenissime ad unguem confirmavit et confirmat a prima linea usque ad ultimam, et de verbo ad verbum prò ut stat, imo se obligavit et obligat ad observandum, et exequendum et adimplendum omnia et singula in praedicto contractu debitorio contenta, singula singulariter ad unguem se referendo et relative.

Ex actis Notarii D.ni Raphaelis M.ae Calici, et Longo Pannormitani.

DOCUMENTO XIV

Ferdinando II per la grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie, ecc., ecc., ecc.

Veduto il rapporto del nostro Consigliere di Stato, Ministro Segretario di Stato presso il Conte di Siracusa Nostro Luogotenente Generale nei R. Domini oltre il faro; sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso la nostra Real Persona; udito il nostro Consiglio Ordinario di Stato abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto siegue.

Articolo 1.

Permettiamo al Cardinale Arcivescovo di Palermo di poter concedere ai Componenti la Comunia di Ciminna la condeco-

razione del rocchetto e della mezzetta violacea e nera, secondo i tempi, sotto le seguenti condizioni:

1. Che la detta Comunia non debba in alcun conto alterare le sue leggi fondamentali; la sua disciplina anteriore, i Decreti dei passati Arcivescovi, e tutti i regolamenti in vigore.

2) Che gli Insigniti di mezzetta non oltrepassino il n. di trentasei, senza contarvi l'Arciprete, il quale trovasi altronde insignito, e che il restante sia decorato del rocchetto, e dell'al-muzio nero con fascia violacea, inclusi i due Maestri di Cerimonie, che possono continuare a vestire l'al-muzio con fascia rossa, onde esservi gradazione onorifica in tutto il corpo tra Primarii, e Secondarii.

3) Che in caso di vacanza dell'Insignito Primario la Comunia capitolamente radunata presenti all'Arcivescovo di Palermo una terna di Soggetti Secondarii scelti nel seno della Comunia medesima, i quali siano istruiti nella Teologia morale, nelle rubriche, e nel cantofermo, per avere dallo stesso l'elezione.

4) Finalmente, che non s'intenda con questa decorazione indotto pregiudizio all'anzianità di alcuno, restando ogni Individuo nel pieno dritto, che possiede, secondo i Capitoli; che ha osservato, ed osserva la Comunia. I Componenti la sudetta Comunia non possono cominciare a far uso dell'enunciate Insegne, se non sarà prima spedita la corrispondente Real Cedola.

Articolo 2

Il nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso la nostra Real Persona, ed il nostro Consigliere di Stato, Ministro Segretario di Stato presso il Conte di Siracusa nostro Luogotenente nei Reali Domini oltre il faro sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Firmato: *Ferdinando*

DOCUMENTO XV

Ferdinando II per la grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie, ecc., ecc., ecc.

Veduto lo avviso della Consulta

Veduto il rapporto del Tenente Generale Duca di Taormina Comandante in Capo il primo Corpo di esercito funzionante da nostro Luogotenente Generale in Sicilia

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso la nostra Real Persona

Udito il Nostro Consiglio Ordinario di Stato

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

Articolo 1

Autorizziamo il Comune di Ciminna in Provincia di Palermo a celebrare un mercato sotto titolo del SS. Crocifisso nei giorni 30 Aprile e 1 Maggio di ogni anno serbate le prescrizioni nel Real Rescritto del 9 Giugno 1826.

Articolo 2

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Sicilia presso la Nostra Real Persona, ed il Tenente Generale Duca di Taormina Comandante in Capo il primo Corpo di esercito funzionante da Nostro Luogotenente Generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Firmato: *Ferdinando*

CIMINNA NEL XX SECOLO

(Lineamenti generali)

di

FRANCESCO BRANCATO

La storia di Ciminna del dott. Vito Graziano giunge alle soglie del sec. XX, più precisamente al 1911, anno della pubblicazione. Da quell'anno ai nostri giorni corrono quasi ot-tant'anni: un periodo di tempo, dunque, abbastanza lungo, articolato e molto denso di avvenimenti che hanno pure avuto notevoli riflessi anche nella vita dei singoli comuni e, quindi, anche in quello di Ciminna: dalla guerra per la conquista della Libia alla grande guerra, al ventennio fascista, alla guerra per la conquista dell'Etiopia, all'occupazione dell'Albania, alla seconda guerra mondiale, ai problemi del secondo dopoguerra, fra cui, massimamente avvertiti anche a Ciminna, quelli relativi all'emigrazione, al nuovo assetto economico e sociale, alla nuova organizzazione del lavoro.

Evidentemente in questo *aggiornamento* mi limiterò a dei semplici *lineamenti*, solo per fornire di alcuni elementi di continuità fino ai nostri giorni il testo che il dott. Vito Graziano con tanto amore dedicò a suo tempo al paese natò e che ora, per iniziativa dell'Amministrazione comunale di Ciminna con in testa il suo sindaco, Michelangelo Barone, si ripubblica con l'evidente proposito di onorare la memoria dell'insigne Studioso e, nello stesso tempo, di rimettere in circolazione un libro per molti versi di attualità e di dare così occasione ai Ciminnesi di meglio conoscere le proprie radici e di acquistare maggiore coscienza della propria identità storica.



1. Lo stato anagrafico e le condizioni economiche.

« I Ciminnesi non sono stati mai ricchi e non sognano certo di diventarlo d'incanto proprio ora, ma sono retti da speranza di potere lavorare con serenità e fecondità per un sempre migliore e più concreto benessere ».

È questa l'affermazione che mi ha maggiormente colpito nel leggere la tesi di laurea di Francesca Milazzo sulle condizioni economiche e sociali di Ciminna nel secondo dopoguerra: affermazione che, pur dopo circa dieci anni, conserva tuttavia il crisma di una profonda verità.

Ciminna, considerata nel complesso della sua popolazione, non è stato mai un paese ricco, né ha attualmente le premesse per diventarlo. La sua popolazione in generale ha sempre vissuto di lavoro. Quando, in epoca di crisi come dopo i moti dei Fasci dei Lavoratori della fine del secolo scorso o nel secondo dopoguerra, non ha trovato lavoro *in loco*; è andata a cercarselo altrove, anche lontano, emigrando, affrontando tutti i rischi che a ciò conseguono. Ma ciò vale anche per numerosi altri comuni siciliani, le cui condizioni generali non sono dissimili di quelle di Ciminna. Ma ritengo che, specie in questo secondo dopoguerra, pochi altri comuni si siano con l'emigrazione spopolati come Ciminna.

Ciminna, secondo la *numerazione di anime* (così si diceva) del 1798 contava 6150 abitanti.² Nel censimento del 25 ottobre 1981 sono risultati residenti nel paese 1901 maschi e 2003 femmine, un totale, quindi, di 3904 abitanti,³ passati con gli emigrati di ritorno a 4427 nel 1984.

Ma il maggior numero di abitanti Ciminna cominciò a

1. Università di Palermo. Facoltà di Magistero. Anno accademico 1977-78. *Ciminna nel secondo dopoguerra: Le condizioni economiche, sociali e politiche.* Tesi di Laurea di Francesca Milazzo. Relatore Francesco Renda, pp. 74-75.

2. *Costituzione del Regno di Sicilia stabilita dal Parlamento nell'anno 1812*, Palermo 1813, artt. 1, 6, 7 e 9 della Sez. *Della Feudalità*, pp. 100 e 106.

3. ISTAT, *12° Censimento Generale della Popolazione*, 25 ott. 1981, voi. I, Roma 1982, p. 139.

perderlo in questo secondo dopoguerra, essendosi esso conservato pressoché costante fino agli anni Cinquanta. Ebbe invece un notevole calo negli anni successivi. Ecco i dati: nel 1951: 6269 abitanti, nel 1961: 5271 abitanti; nel 1971: 4080 abitanti. Nel 1981, come già sappiamo, la popolazione residente è scesa a 3904 unità: cifra minima che negli ultimi tempi è venuta risalendo in conseguenza dell'emigrazione di ritorno. Ma si badi bene: non è questo in generale un fenomeno che va visto positivamente, essendo dovuto soprattutto ad una congiuntura internazionale sfavorevole, cioè a mancanza di lavoro nei luoghi d'immigrazione, per cui si preferisce il ritorno in patria: fenomeno, questo, che ha reso anche all'interno più acuti i problemi dell'occupazione.

Insomma, con la massiccia emigrazione prima, e con il fenomeno dell'emigrazione di ritorno dopo, come in tutta l'isola, anche a Ciminna è avvenuta una grande trasformazione nella struttura sociale e, perciò, grazie pure ai nuovi mezzi di comunicazione di massa (i cosiddetti *mass-media*: cinema, radio, televisione), anche nella economia, nei rapporti di lavoro e nella mentalità. L'introduzione poi anche nell'uso comune di nuovi e sofisticati mezzi meccanici di lavoro e di trasporto ha notevolmente modificato inoltre anche le tradizionali abitudini di vita e dei rapporti sociali. La pubblicizzazione costante e insistente dei nuovi prodotti in ogni campo, che le nuove grandi industrie, collocate soprattutto nel Nord della penisola, hanno messo a disposizione, facendoli con rapidità giungere in ogni luogo anche il più interno, ha indotto infine al consumismo la popolazione dei comuni meno disposti alle innovazioni e più tradizionalisti. Perciò anche Ciminna è stata presa dal contagio: nelle sue botteghe, come in quelle di qualsiasi comunelle della Sicilia, si trova tutto, dall'A alla Z dei nuovi prodotti che pure vi arrivano con rapidità da lontano. Da dove si attingono le risorse finanziarie per gli acquisti? O dalle rimesse degli emigrati o dalle diverse forme di « assistenza », (in primo luogo la « pensione ») che in ogni modo spetta a

tutti. Ma non certamente, o in scarsissima misura, da nuove fonti di produzione locale.

È questo un aspetto della vita economica e sociale di Ciminna che merita molta attenzione, anche per capire le ragioni della « fuga » di molte sue valide energie quanto meno per trasferirsi a Palermo, la capitale della provincia e la città più vicina che pure, in questo secondo dopoguerra, è divenuta un centro industriale rispettabile.⁴ A Ciminna invece non è sorta alcuna nuova industria in senso moderno. Vi sono sorti invece decine di negozi e di botteghe, in numero superiore cioè all'effettivo bisogno locale, che fanno risparmiare (l'unico vantaggio) la tradizionale gita a Palermo per gli acquisti, offrendosi *in loco* lo stesso prodotto a prezzi standardizzati. È del 1984 l'impianto del Pantalonnificio « Anania », con circa 15 operai, i cui « pantaloni » si esportano anche all'estero. È una iniziativa che è sperabile si possa estendere e moltiplicare in altri generi, che tolgano il paese dal suo tradizionale stato di passività economica. Ma allo stato attuale i suoi redditi prevalenti sono quelli agricoli che, secondo le informazioni che ho potuto raccogliere, coprono circa il 50 % del totale, essendo un altro 30 % coperto dall'attività edilizia. Il restante 20 % della popolazione attiva vive di commercio o di espedienti. Anche Ciminna soffre perciò del problema della disoccupazione, tanto maggiore da quando, nel 1985, è entrato in vigore il « Blocco delle costruzioni ».

L'agricoltura, dunque, ancora nel secondo dopoguerra, rimane per Ciminna l'attività prevalente. Ciò conferisce al paese una certa continuità di abitudini e la conservazione di certe sue tradizioni che si riflettono particolarmente negli usi, nei costumi, negli stessi rapporti sociali pur tanto modificati, e nelle stesse tradizioni religiose, particolarmente nelle festività che si è soliti annualmente celebrare, sebbene anche sotto questo aspetto qualcosa è pure cambiato.

4. Vedi il mio saggio: *Palermo industriale*, Palermo, Ediz. Guida, di prossima pubblicazione.

Intanto, in contrada « Casazza » è in via di ultimazione un grandioso « molinificio » che viene addirittura considerato uno dei più grandi dell'isola, e che lavorerà 24 ore su 24, con 8 operai, capace di smaltire « tutta la produzione frumentaria del territorio di Ciminna ».

Anche questa un'altra iniziativa di carattere industriale che sta bene a manifestare l'avvio di un certo sviluppo capitalistico a Ciminna che, attualmente non trova altra via d'impiego se non nella forma agricola tradizionalmente intesa. È augurabile perciò che anche per simili, peraltro lodevoli, iniziative, si maturino nuovi sviluppi che valgano a creare nuove possibilità di trasformazione, e quindi, di nuove industrie. È comunque un significativo segno che non mancano le capacità e le energie, per creare, dopo tanti anni di immobilismo o di passività, una base di moderne attività e, quindi, un più alto e soddisfacente reddito. Di ciò Ciminna ha massimamente bisogno.

Nella graduatoria dei comuni siciliani, secondo i risultati d'una indagine condotta dal Servizio Studi del Banco di Sicilia, Ciminna, ancora nel 1982, occupava il 154° posto in base al reddito pro-capite, e il 151° posto in base ai consumi pro capite.⁵ Ciminna in sostanza conserva una posizione, nelle risorse, piuttosto stentata, anche se, nel complesso, di non estrema povertà, stando la sua popolazione a metà strada tra i due estremi nella ricordata bene attendibile graduatoria.

È comunque superata, ormai per sempre, quella fase di estrema difficoltà economica, degli anni soprattutto immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, in cui, triste nella memoria, non poche famiglie vivevano veramente di stenti e non pochi bambini, quasi abbandonati a se stessi, si vedevano per le strade laceri e mal nutriti.

Appunto da tale triste spettacolo nacque al Can. Salvatore Sarullo, nel 1913, ma realizzata poi nel 1923, l'idea

5. « Quadrante economico Siciliano », a cura del Servizio Studi del Banco di Sicilia, n. 4, ott. 1986, p. 18.

che divenne presto proposito, secondo lo spirito e l'esempio che gli avevano fornito vari grandi benefattori (da Don Bosco con le *Case Sale siane*, al Cottolengo con « La piccola Casa della Provvidenza » al Cusmano, con il *Boccone del Povero*), l'idea, dicevamo, di fondare a Ciminna un ricovero per quanti, divenuti per l'età inabili al lavoro, erano anche privi di assistenza, e per i bambini orfani che mancavano pertanto anch'essi dell'assistenza e del conforto della famiglia.

Ma qui, per chiarezza d'informazione, si richiede un discorso un po' più disteso che, per così dire, chiama in causa la Cassa Rurale.

2. La Cassa Rurale.

La Cassa Rurale e la Casa di Ricovero sono appunto le due grandi opere concepite e realizzate dal Canonico Salvatore Sarullo unitariamente, per cui l'una richiama necessariamente l'altra, in quanto entrambe intese a dare assistenza a quello strato di popolazione che maggiormente soffriva l'indigenza.

Ciminna, antica terra baronale, nel momento dell'abolizione della feudalità con la Costituzione del 1812, non aveva grandi feudi, per cui non avvertì che in minima parte il trapasso, come invece avvertirono altri comuni, dal regime feudale al nuovo ordinamento sociale caratterizzato appunto dalla grande proprietà latifondistica, in quanto, trasformati, in forza di quella Costituzione, gli ex feudi in proprietà *allogniale*, cioè privata, gli ex feudatari erano d'un tratto divenuti grandi proprietari terrieri. Il fenomeno del latifondismo non toccò perciò che « marginalmente il territorio di Ciminna, mentre è molto esteso particolarmente nella parte occidentale dell'isola, dove si manifestano più accentuati i risvolti sociali conseguenti, la mafia compresa, che, appunto, nel secolo scorso fino al fascismo, che la combattè col ferro e col fuoco, ha principalmente nel « feudo » il suo maggiore centro di forza e di resistenza.

A Ciminna invece mette radici il movimento cooperativistico che, sorto in Germania, era penetrato pure in Italia a cominciare dall'ultimo ventennio dell'Ottocento e diffuso in Sicilia dal sacerdote Luigi Sturzo di Caltagirone che, a tale scopo, aveva creato una vasta rete di rapporti con sacerdoti di vari comuni. Tale movimento aveva inoltre avuto un forte sostegno spirituale nel messaggio contenuto nella famosa enciclica *Rerum Novarum* del 1891 di Leone XIII, intesa a rivendicare una maggiore giustizia economica e sociale.

A Ciminna tale messaggio e le sollecitazioni di Luigi Sturzo furono raccolti proprio dal Can. Salvatore Sarullo il quale, con la collaborazione di altri esponenti di buona volontà del paese, riuscì, a fondare una *Cassa Rurale di Prestiti, Cattolica. Società Cooperativa a Nome Collettivo*, che ebbe il suo crisma legale con atto del notaio Francesco Brancato il 13 gennaio 1901.

Nel *Regolamento Interno* vennero fissate le norme per far parte della cooperativa. Si richiedeva prima di tutto l'iscrizione alla parrocchia di Ciminna, e che si sapesse almeno scrivere il proprio nome e cognome. Ma si richiedeva soprattutto il possesso di vari requisiti, fra cui quelli di non esercitare P«usura», di non avere il vizio del giuoco, di non lavorare nei giorni festivi, di non appartenere ad altra società che avesse «attinenza più o meno lontana col socialismo», di aver cura di dare ai propri figli « un'educazione cristiana in chiesa e nella scuola » e, infine, di regolare « se stesso e la propria famiglia cristianamente in privato e in pubblico ».

Giova rilevare a questo proposito, che nell'ultimo trentennio del secolo, come in tutta la penisola, anche in Sicilia il movimento socialista s'era largamente diffuso per cui vi si erano impiantate anche delle sezioni dell'Internazionale, peraltro molto efficienti a Palermo con Salvatore Ingegneros, a Trapani con Francesco Sceusa e a Girgenti con Antonino Riggio, tutte e tre fornite per di più di un proprio periodico di informazione e di propaganda. Gli stessi moti dei Fasci dei Lavoratori della fine del secolo scorso erano stati influenzati da correnti socialistiche.

Da qui il movimento cooperativistico di ispirazione cristiana che, sollecitato in Sicilia da Luigi Sturzo, ebbe, nelle Casse Rurali Cattoliche, la manifestazione più vistosa e produttiva, in contrapposizione anche al movimento cooperativistico di ispirazione socialista che, specie nell'Agrigentino ad opera di Enrico La Loggia, aveva avuto pure qualche successo. Sta di fatto che non era finito il secolo che già s'erano impiantate in Italia oltre 500 Casse Rurali Cattoliche e in Sicilia nel 1902 se ne contavano già 58, salite a 161 nel 1907, destinate ad aumentare ancora.⁶

La Cassa Rurale di depositi e prestiti di ispirazione cattolica di Ciminna, Presidente lo stesso fondatore Can. Salvatore Sarullo, fu una delle prime Casse Rurali sorte in Sicilia. Suo assistente ecclesiastico fu nominato l'arciprete Can. Giuseppe Calcagno. Gli altri membri del primo Consiglio direttivo furono Ignazio Cocchiara, vice-sindaco, Leonardo Spatafora, Capo-sindaco. Furono nominati invece Sindaci titolari Salvatore Cascio Cacti e il Sac. Vito Graziano; Consiglieri Salvatore Saso, Vito Urso Calè e Vito Guttilla.⁷

Del grande interesse con cui fu accolta la fondazione della Cassa Rurale soprattutto da parte del piccolo e medio « borgesato » una dimostrazione è data dal crescente numero dei suoi soci. Essa nel 1907, quando furono per la prima volta apportate delle modifiche allo Statuto originario, già contava ben 161 soci. Per disporre appunto di maggiore spazio, ma anche per conservare un certo carattere, diciamo così, ecclesiale, all'istituzione, le adunanze si tenevano nella vasta e monumentale chiesa di S. Domenico, di cui era rettore lo stesso Can. Sarullo.

Le accennate modifiche allo Statuto erano di interesse fondamentale. Si trattava infatti di mettere in atto un sug-

6. Isabella Frescata, *Credito agrario e Casse Rurali in Sicilia tra l'800 e il '900*, in « Annali del Mezzogiorno », Università di Catania. Istituto di Storia Economica, voi. XVIII, 1978, pp. 115-161.

7. *Statuto Regolamento interno e modifica allo Statuto della Cassa Rurale di Prestiti di Ciminna*, Palermo, Tip. Fratelli Marsala, 1910.

gerimento che il Sac. Michele Sclafani (si direbbe e tale era considerato, un emulo di Sturzo) da Girgenti aveva dato con una comunicazione in nome della Commissione Provvisoria del Sindacato Siciliano: quello di fare assumere alla Cassa per Statuto anche l'ufficio di «ente intermediario» tra il Banco di Sicilia e gli agricoltori «anco non soci», perché potessero usufruire del credito agrario per il quale di recente quel Banco aveva aperto anche una sezione. A tale scopo il Banco di Sicilia aveva anche mandato a Ciminna per conferire con gli esponenti della Cassa Rurale un suo rappresentante nella persona dell'avv. Ignazio Mormino.

Per un'idea dell'azione benefica svolta dalla Cassa Rurale fin dai primi anni della sua fondazione, basta scorrere i verbali del Consiglio di Amministrazione. I prestiti venivano concessi con votazione a maggioranza e con l'avallo di qualche persona di ben nota fiducia, ma spesso, quando si trattava di persona ben conosciuta, « con garanzia della propria firma».

Varie le motivazioni per la richiesta dei prestiti. Solitamente erano «per provvedere a bisogni di famiglia», ma erano pure frequenti quelle « per sovvenire un mezzadro » o «per compra di cuoio per la propria bottega», o «per bisogni e pagare la fondiaria», o «allo scopo di acquistare tessuti», o «per comprare legname», o «per pagare debiti e comprare frumento per la famiglia », o « per pagare debiti contratti pel viaggio del figlio in America » : tutte motivazioni che ci fanno ben comprendere quale grande opera sociale ed umanitaria la Cassa Rurale svolgesse, specie nei primi tempi della sua fondazione, allorché, per la grave crisi che era seguita ai moti dei Fasci dei Lavoratori duramente repressi, la povertà era tacito diffusa, coinvolgendo famiglie che pure avevano goduto di un certo benessere e che ora,

8. Vedi *Statuto*, cit., pp. 17-18, e verbale della seduta del 10 genn. 1907 del *Registro dei Verbali del Consiglio di Amministrazione della Cassa Rurale di Ciminna*, f. 33 (gentilmente datemi in visione).

nel bisogno, per innato pudore pure cercavano di non mostrarlo, ricorrendo al prestito.⁹

Ma la Cassa Rurale non si mostra prodiga soltanto verso i propri concittadini, ma più volte sovviene anche Casse Rurali di altri comuni che ad essa ricorrono per soccorso, facendo prestiti sotto forma di deposito al 5 %. Così più volte sovvenne le Casse Rurali di Fiuterà, di Villafrati, di Crisi (Monreale), di Mezzoiuso con somme, per quell'epoca, certamente considerevoli, fino anche a 15.000 lire per un anno che si poteva anche rinnovare.¹⁰

Di particolare utilità la Cassa Rurale è stata nella crisi seguita alla prima guerra mondiale, alla quale Ciminna ha dato pure un notevole contributo di sacrificio (42 morti tra cui i due tenenti Simone Guttilla e Umberto Saso e il sergente Vito Cascio).

Pure durante il fascismo la Cassa Rurale continuò con successo a svolgere la sua benefica opera sociale ed economica. Ma proprio durante il fascismo la Cassa Rurale di Ciminna subì, come del resto tutte le altre Casse Rurali, una profonda modificazione nello spirito da cui fino ad allora era stata animata. Nel 1936 infatti, forse anche in conseguenza dei nuovi rapporti tra lo Stato e la Chiesa seguiti al Concordato del 1929, dalla Santa Sede furono impartite disposizioni precise che impedivano ai sacerdoti di impegnarsi nelle opere economiche e sociali, per cui allora le Casse Rurali, per così dire, si laicizzarono. Furono disposizioni, queste, che, appunto, smobilitarono tanta parte del clero dall'impegno tradizionale, peraltro tanto benefico, nei confronti delle Casse Rurali che da allora, quindi, vennero sempre più assumendo il carattere di vere e proprie banche di depositi e

9. Sul crescente pauperismo in Sicilia nell'Ottocento vedi la mia relazione *Società e Poveri nella Sicilia dell'Ottocento e l'opera di Giacomo Cusmano*, in *Il Beato Giacomo Cusmano nel 150° della nascita*. Atti del II convegno di studi cusmaniani. Facoltà di Lettere e Filosofia, Centro Spiritualità PP. Agostiniani. Palermo 19-21 nov. 1984, pp. 33-79.

10. Per notizie più circostanziate vedi *Registro del Consisto di Amministrazione*, cit.

prestiti, senza peraltro perdere il carattere cooperativistico originario, continuando ad essere dirette, come in origine, ad agevolare il ceto rurale ed artigiano. Appunto per questa loro intrinseca popolarità, dopo la seconda guerra mondiale, con la restaurata democrazia, esse hanno ripreso a rifiorire. Mi piace perciò concludere questo paragrafo riportando testualmente il prospetto riassuntivo della situazione della Cassa Rurale dal 1972 ad oggi, gentilmente fornitomi dal suo Direttore Giuseppe Guttilla, che sentitamente ringrazio:

PROSPETTO DEI DEPOSITI IMPIEGHI E UTILE DAL
1972 AL 1986.

Anno	Depositi	Impieghi	Utile
1972	176 milioni	72 milioni	314.000
1973	348 »	177 »	539.000
1974	455 »	266 »	143.000
1975	772 »	471 »	2 milioni
1976	1.008 »	565 »	2 »
1977	1.399 »	739 »	14 »
1978	1.923 »	786 »	53 »
1979	3.424 »	1.197 »	70
1980	4.503 »	2.004 »	113
1981	5.612 »	2.757 »	120 »
1982	7.082 »	3.756 »	447 »
1983	9.164 »	3.791 »	428 »
1984	11.197 »	4.595 »	568 »
1985	13.874 »	4.260 »	370 »
1986	17.816 »	4.547 »	614 >>

A tale prospetto il Direttore Guttilla aggiunge, a commento, la seguente considerazione che è veramente confor-

tante per l'avvenire della Cassa Rurale: «Al 21-12-1986, il patrimonio della Cassa complessivo dei fondi di accantonamento, ammonta a L. 3.107.000.000. Il dato è molto significativo, in quanto il rapporto tra lo stesso e gli impieghi è del 68.34 %, per cui la Cassa ha una liquidità enorme, che la mette a riparo da qualsiasi evento futuro, in special modo da quello derivante dall'ingresso, tra il 1989 ed il 1992, delle Banche estere».

Della stabilità raggiunta dalla Cassa Rurale è manifestazione anche il trasferimento della sua sede nei nuovi locali di via Roma, nel fabbricato, opportunamente ristrutturato, avuto in cessione dal dott. Vincenzo Barone sulla base di una convenuta corresponsione finanziaria annuale vita naturai durante, con l'impegno, una volta entrata in pieno possesso, di bandire annualmente una o due borse di studio per studenti di famiglie bisognose.

Giova ricordare che il 26 gennaio 1942 una sua Agenzia ha aperto a Ciminna anche il Banco di Sicilia (di recente ha trasferito la sua sede in locali più ampi nella *piazza* principale): segno anche questo di un certo incremento economico del paese.

3. Il Boccone del Povero.

Come ho sopra accennato, il Can. Sarullo non concepì la fondazione della Cassa Rurale con la sola prospettiva di venire incontro ai ceti popolari meno abbienti e bisognosi di aiuto e di sostegno contro l'egoismo del ceto cosiddetto « civile » e benestante, ma anche con l'idea di impiegare, appena possibile, gli utili dei prestiti della Cassa nell'impianto di un ricovero, come già accennato, per gli anziani inabili al lavoro e privi di assistenza e per i bambini orfani o, comunque, privi dei conforti familiari. Ma è più produttivo, a questo proposito, cedere, come suoi dirsi, la parola allo stesso Can. Sarullo, che, nel discorso di inaugurazione del Boccone del Povero, nell'ultima domenica di settembre

del 1923, ripercorre con profonda commozione le ragioni umane e sociali che gli avevano ispirato la grande Opera per la realizzazione della quale non aveva risparmiato energie:

« In sullo scorcio del secolo — disse allora, fra l'altro — che vedemmo finire e al principio di questo in cui viviamo, le condizioni economiche del nostro paese eminentemente agricolo, come di tutti i paesi rurali, erano sommamente la-crimevoli. I poveri agricoltori, per una lunga giornata di duro lavoro, non lucravano che l'irrisone, vorrei dire l'insulto, di un miserabile compenso, insufficiente al pane per sé e pei grammi figlioletti, oltre al dispregio ond'erano abbeverati da ingordi padroni e, peggio, da usurai che li strozzavano senza pietà. La miseria quindi era immensa, indescrivibile; la vita insopportabile: un rimedio si imponeva, come altrove — in Italia e fuori — così in questo paese. Un piccolo gruppo di persone preoccupate dei mali che affliggevano il nostro popolo, a me si rivolsero; e i loro lamenti trovarono eco pietosa nell'animo mio... e sorse l'istituto economico che da 23 anni ho l'onore di dirigere: la Cassa Rurale. Sorse con un doppio ideale: 1) rialzare le misere condizioni dell'agricoltura depressa e malcurata e degli agricoltori avviliti e sfiduciati, per mezzo del credito giusto ed onesto, mettendo nelle mani dei contadini il denaro necessario al lavoro ed alla vita; 2) coi profitti fondare un'opera di beneficenza che raccogliesse gli orfani ed i poveri che languivano laceri, luridi, affamati per le vie del nostro paese».

Il nuovo Istituto sorgeva nei locali dell'ex convento dei PP. Cappuccini, opportunamente ristrutturato, fuori l'abitato, a circa 500 metri dal paese. Perciò continua il Can. Sarullo: «Ci parve che la distanza dalle mura paesane, tra cui si agita il tumulto della vita civile, ponesse, idealmente l'Istituto in un'atmosfera sua propria, la cui pace non sarebbe stata turbata dagli inevitabili contrasti di interessi e passioni di parte; e che il nostro Ospizio, posto lungi e al di sopra di noi tutti, potesse rappresentare come un simbolo della nostra superiore unione, il punto di convegno ideale in cui si sarebbe-

ro potete incontrare le nostre anime, in cui potessero raccogliersi — in un consenso di pietà e d'amore — i nostri sentimenti migliori. (...) Scelto il posto ed ottenuto il vecchio crollante convento dagli eredi del canonico F. Savona, ai quali tutti rendo oggi pubblica meritata lode, fu iniziata la costruzione e i rappresentanti della Cassa Rurale, per dieci lunghi anni, invigilarono qui giorno per giorno i vari lavori, spronati nella loro amorosa solerzia dalla simpatia ognora crescente del popolo, che ammirava e benediceva e, in quest'ultimo tempo, incitati e come trasportati dal generoso entusiasmo nonché dal concorso offerto spontaneamente all'opera loro dalla colonia paesana d'oltre Oceano, specie di New York». ¹¹

La cerimonia dell'inaugurazione avvenne in una splendida giornata di sole (anche questo augurale), alla presenza delle maggiori autorità della provincia, religiose, civili e militari: vi presenziarono, fra gli altri, il Cardinale Lualdi, il Prefetto della Provincia, e financo il generale Riolo, comandante il gruppo di Legioni M.V.S.N., oltre al Segretario provinciale fascista Alfredo Cucco, e a rappresentanze dei comuni vicini.

Giova ricordare che il fascismo aveva allora preso il potere in Italia neppure da un anno ed ancora non aveva mostrato il suo vero volto autoritario ed imperialista. Ad esso perciò si guardava, nella grande crisi del dopoguerra, con grande speranza, anche da vecchi liberali come il Croce e Vittorio Emanuele Orlando, il «Presidente della Vittoria».

11. *Inaugurandosi in Ciminna una Casa del Boccone del Povero*. Discorso del can. Prof. Salvatore Sarullo. Palermo, Scuola tip. del Boccone del Povero, 1923, pp. 4-5 e 8-9. L'atto relativo alla cessione dei «frutti» della Cassa Rurale ad opera scelta dall'Assemblea Generale non vietata dalle Leggi, nel caso in specie, al Boccone del Povero, fu redatto dal notaio Francesco Barone in data 30 nov. 1931. Nella tornata del 6 febb. 1913 la stessa Assemblea aveva autorizzato il Presidente Can. Sarullo «ad accettare la donazione del convento dei Cappuccini di Ciminna ed accessorio terreno (...) che il Rev. Can. Francesco Savona di Ciminna aveva acquistato dal Ricevitore del Registro con verbale 8 sett. 1882 in notar Comparato da Ciminna».

Bisogna anche aggiungere che gli organizzatori del nuovo partito al governo profittarono della cerimonia del Boccone del Povero, e, quindi, della presenza in paese di tanto pubblico, per inaugurare anche la costituzione del fascio locale, con la benedizione nella Madre Chiesa del Gagliardetto, madrina l'insegnante Rosetta Barone, figliuola del sindaco. Quindi, tutti quanti in corteo si recano ai Cappuccini per assistere all'inaugurazione del Boccone del Povero. Nella grande piazza antistante l'edificio, in cui un grande palco addobbato con festoni e bandiere era stato eretto per l'occasione e sotto un sole splendente, (si era già a mezzogiorno) presente una grande marea di persone accorse da ogni parte, furono, dal sindaco, dal Can. Sarullo e dal Cardinale, pronunziati i discorsi inaugurali. Ma non mancò una nota imprevista che sollevò anche qualche diceria e malignità nel paese: il prefetto, telegraficamente richiamato a Palermo, per ragioni d'urgenza, si disse, non fu presente al solenne pranzo apprestato dal locale segretario politico dott. Sganga.

La benedizione dei locali del nuovo Istituto ai Cappuccini ebbe luogo nel tardo pomeriggio. ¹²

Anche al Boccone del Povero, come alla Cassa Rurale il Can. Sarullo prodigò fino alla morte, nel 1932, le massime sue cure. Suo ultimo atto di amore, ad esso, prima di morire, fece donazione con testamento di tutti i suoi possedimenti avuti in eredità dalla famiglia: piccoli spezzoni di terreno in varie contrade del territorio di Ciminna, oltre ad un «casseggiato» in via Pretura (oggi via Roma), «composto di n. 7 terrane, 4 stanze a 1° piano, n. 2 a secondo piano e terrazza», calcolato nel 1934 del valore di L. 60.000, mentre i terreni vennero, nel complesso, alla stessa data, calcolati a L. 34.000"

12. Per la cronaca vedi «L'Ora», 3-4 ott. 1923, e «Giornale di Sicilia», 4-5 ott. 1923.

13. Foglio manoscritto *Beni ereditati dal -R.ev.mo Mons. Can. Salvatore Sarullo*, fornitomi da Suor Maria Teresa Falzone delle «Suore Serve dei Poveri» che sentitamente ringrazio per avermi fornito in fotocopia questo ed altri documenti

In questo secondo dopoguerra l'Istituto ha perduto la sua antica tradizionale fisionomia di ricovero, per assumere quella, più conforme alle nuove esigenze, di Casa di riposo per l'assistenza agli anziani privi di conforti familiari. A tal fine, cresciuto il numero degli assistiti, sono stati costruiti, accanto ai vecchi, dei nuovi ampi locali.

4. Vita politica - Attività ricreative e culturali.

Impossibile in queste brevi note di aggiornamento seguire la vita politica e, singolarmente, l'attività degli oltre trenta sindaci e podestà e commissari straordinari che si sono succeduti dall'epoca della pubblicazione della storia di Ciminna del dott. Vito Graziano ai nostri giorni.¹⁴ In questa

relativi al Boccone del Povero di Ciminna. Insieme con i beni « immobili » il can. Sarullo fece dono al Boccone del Povero di Ciminna anche dei beni « mobili » in suo possesso, riguardanti vari oggetti casalinghi, dalla scrivania al tavolino, ad utensili di cucina ecc.

14. Ecco l'elenco nominativo:

1) 1900	Cascio Cav. Mariano	Sindaco
2) 1901	Borgia Avv. Bruno	R. Commissario Straord.
3) 1901/1911	Cascio Cav. Mariano	Sindaco
4) 1912	Matranga Rag. Francesco	Commissario
5) 1912/1913	Cascio Denaro Avv. Giuseppe -	Prefett. Sindaco
6) 1914/1915	Raimondi Vito	Sindaco
7) 1916	Gaglione Vincenzo	Sindaco
8) 1916/1920	Cascio Denaro Avv. Giuseppe -	Sindaco
9) 1920/1926	Barone Cav. Dr. Vincenzo	Sindaco
10) 1926	Sganga Dr. Giuseppe	Commissario
11) 1926/1927	Vizzini Cav. Giuseppe	Prefett.
12) 1927/1928	Baghetti Comm. Giuseppe	Commissario
13) 1928/1929	Verdinois Cav. Giuseppe	Prefett. Podestà
14) 1929/1936	Barone Dr. Salvatore	Commissario Prefett.
15) 1936	Saso Salvatore	Podestà e Commiss.
16) 1936/1937	Cascio Ettore	Prefett. Commissario
17) 1937	Saso Salvatore	Prefett. Commiss. Prefett. e
18) 1937/1944	Cascio Ettore	Podestà Commissario
19) 1944/1946	Brancato Salvatore	Prefett. Podestà Sindaco
20) 1946/1947	Guagenti Francesco	Sindaco
21) 1947/1949	Ciringione Francesco	Sindaco

sede si potrà solo fare qualche rilievo che possa meglio caratterizzare qualcuna delle amministrazioni che si sono succedute in ben quasi ottant'anni. E rileviamo subito che una lunga amministrazione durata ben dieci anni, come quella tenuta dal sindaco Mariano Cascio dal 1900 al 1911, con una breve interruzione del Regio Commissario Straordinario Bruno Borgia nel 1901, non si è più verificata, tranne che in questo dopoguerra con il sindaco Giacomo Barone che, eletto tre volte, tenne l'amministrazione per circa dieci anni, pure interrotta due volte, dal Commissario regionale, prima, Giuseppe La Manna, e dal Commissario straordinario, dopo, Michele Alesi.

Rileviamo ancora che in tutto questo lungo periodo non si sono, nel complesso, verificate manifestazioni d'insofferenza tali nella popolazione che abbiano creato dei veri e propri traumi nell'amministrazione. Né tra la popolazione, per la mancanza, come abbiamo già rilevato, di grandi feudi, già al tempo della Costituzione del 1812, si sono costituiti dei grandi e numerosi proprietari terrieri da dare esca a manifestazione di lotta di classe. Il tradizionale numeroso clero (dei diversi conventi esistenti nell'Ottocento a Ciminna ci ha già parlato il dott. Graziano nella sua storia) e la tradizionale educazione religiosa della popolazione (basta osservarla sempre bene ordinata nelle numerose, annuali processioni festive e nelle pratiche in chiesa), hanno sempre tenuto a freno anche quella non piccola fascia di famiglie indigenti,

22) 1950/1952	Mancuso Dr. Salvatore	— Commissario Prefett.
23) 1952/1957	Cascio Dr. Francesco	— Sindaco
24) 1957/1958	Sacco Antonino	— Sindaco
25) 1958	Graziano Dr. Andrea	— Commissario Prefett.
26) 1958/1966	Sarullo Dr. Antonio	— Sindaco
27) 1966/1967	Guagenti Francesco	— Sindaco
28) 1968/1973	Barone Giacomo	— Sindaco
29) 1974/1975	La Manna Dr. Giuseppe	— Commissario Regionale
30) 1975	Alessi Michele	— Commissario Straord.
31) 1975/1980	Barone Giacomo	— Sindaco
32) 1980/1985	Urso Miano Dr. Francesco	— Sindaco
33) Elezioni 12 maggio 1985 ad oggi		— Barone Michelangelo — Sindaco

che veramente con profondo spirito religioso e rassegnazione ha sopportato sempre lo stato continuo delle sue privazioni e che è stata poi sempre quella che, sia agli inizi del secolo che nel secondo dopoguerra, ha massimamente alimentato l'emigrazione. La Democrazia Cristiana che, uscita vittoriosa anche a Ciminna dalle elezioni politiche del 1948 e che in vario modo ha sempre tenuto sostanzialmente l'amministrazione comunale, è stata nella popolazione come il lievito pacificatore, per cui, ripeto, anche in periodi di vera crisi, essa un po' per la sua indole, un po' per la « valvola di sfogo » o « di sicurezza » (così è stata considerata da alcuni rispetto anche a tutta l'isola) quale è stata in effetti l'emigrazione, non ha dato mai luogo ad episodi eclatanti. Qualche manifestazione di irrequietezza popolare si è avuta soltanto nell'immediato dopoguerra mentre era sindaco Francesco Guagenti che, per migliorare lo stato finanziario dell'amministrazione, aveva commesso l'« errore » di ripristinare la antica tassa del « focatico », cioè di famiglia; e allorché venne eletto sindaco Paolino Brancato, nelle elezioni del 25 maggio 1957, perché, pur avendo riportato ben 1275 voti di preferenza personale e il suo partito 1736 voti nel complesso, 344 in più della Democrazia Cristiana, egli aveva il « torto » di essere un socialista e, perciò, costretto a dimettersi. Quindi, per ragioni personali, lasciò il paese ed emigrò anch'egli in America.

Ma questi sono piccoli episodi che non hanno inciso e che, comunque, non hanno lasciato strascici. Ma ciò non ha tuttavia impedito il verificarsi delle crisi, a volte anche d'un certo rilievo, per cui è stato inevitabile lo scioglimento più volte dell'amministrazione e, quindi, la nomina di un Commissario. Dal 1911, su una trentina di sindaci e podestà ben 13 volte è stato fatto ricorso al Commissario. Ben sette volte soltanto durante il fascismo. Allora, venendo la nomina dall'alto, la scelta cadde di massima su persone di provata fiducia dello stesso paese. Tranne Vincenzo Barone che era già sindaco quando prese il governo il fascismo, e poi Giuseppe Baghetti, Salvatore Barone ed infine Ettore Cascio, Ciminna

ebbe sempre Commissari Prefettizi (Salvatore Barone, Salvatore Saso, Ettore Cascio). Più volte la stessa persona rivestì l'una e l'altra funzione. Comunque nel complesso può dirsi che in ogni epoca le successive amministrazioni si sono tutte quante, nelle forme possibili, impegnate per il miglioramento delle condizioni del paese, ed è certo che, nel contesto generale dell'isola, ha anch'esso camminato. Con la valorizzazione delle sorgenti della Gemuta il paese è stato maggiormente provvisto di acqua potabile, sono state maggiormente migliorate le sue strade e con opportune bitumazioni e trasformazioni, rese anche più adatte alle esigenze dei più moderni mezzi di trasporto. A questo fine sono state rese rotabili antiche strade prima impraticabili, essendo il paese situato in una collina e, perciò, con le strade accentuatamente in pendio. Sono state rese rotabili anche antiche trazzere che conducono in località tradizionalmente predilette, dove perciò sono rapidamente sorte tante villette (la seconda casa) fornite anche di luce elettrica, per cui anche il paesaggio della campagna, malgrado l'abbandono agricolo, si è pure notevolmente modificato. Ma, qui, sarebbe da chiarire quanto, oltre all'interessamento e allo zelo dell'amministrazione comunale, si deve invece agli apporti e ai sacrifici dell'emigrazione, che ha in ogni modo straordinariamente (ma questo è un discorso che vale per tutti i comuni dell'isola) contribuito a trasformare e modificare anche l'antica immagine dell'abitato, che ora ha allargato notevolmente il suo tradizionale perimetro con nuove e distinte abitazioni.

In una nota rapida come questa non si può dar resoconto del meglio che ciascun amministratore ha cercato di fare, ma è certo che, per la notevole quantità di opere portate a compimento, già iniziate o progettate, si distingue il sindaco Giacomo Barone cui anche per la eccezionale durata della sua gestione è stato possibile mettere in atto tanta attività. Perciò oggi maggiormente se ne rimpiange la immatura scomparsa.¹⁵

15. Tra le opere portate avanti dall'Amministrazione comunale presieduta

Tra le attività ricreative anche a Ciminna occupa certamente un posto preminente lo sport, particolarmente quello calcistico che, dopo vari adattamenti dispone oggi anche di un campo, per cui è stato possibile meglio organizzarlo. Ora son già dieci anni che si è potuto organizzare il primo campionato interno con la partecipazione di quattro formazioni locali denominate « San Giovanni », « La FAT », « Juve Flavia » e, infine, « Fontanella » ribattezzata « Ausonia », relative ai quattro quartieri in cui è stato diviso il paese. Completata perciò nel 1977 la costruzione, presso l'Apucheruola, del campo sportivo comunale (importo Lire 58.430.737, impresa Ruggero Emanuele di Palermo), si diede vita anche ad una Associazione Calcistica locale, con primo presidente Felice Cassata, perito purtroppo nel tragico incidente aereo dell'anno successivo a Punta Raisi. Ciò tuttavia non rallentò lo sviluppo di tale forma di sport, per cui, dalla fusione delle quattro squadre si costituisce un'unica formazione che si iscrive al campionato nazionale dilettante di 3^a categoria. Anche il campo sportivo venne intanto completato (1981) con la costruzione delle gradinate, capaci di contenere fino a 2000 spettatori, e con il pallacanestro e pallavolo all'aperto e con due campi di bocce (costo complessivo L. 19.821.000). È presidente attualmente dell'Associazione Calcistica il Dott. Rosario Brancato. Il Comune possiede una moderna palestra coperta, mentre un'altra in via di costruzione presso la scuola media.

Tra le attività ricreative va pure ricordato il Complesso

dal Sindaco Giacomo Barone vanno ricordate (1967-1973): rifacimento di varie strade del centro abitato e della Apucheruola, costruzione della Scuola Media Statale, Belvedere sul colle del Santuario S. Vito, bitumazione dello stradale Ciminna-Gemuta; (1975-1980): primo lotto rete idrica nuova, installazione ripetitore 2° Canale TV, luce elettrica rurale in varie contrade, nuove cabine elettriche, trasformazione in rotabile della Strada Canalotto-Porrazzi-Super veloce Palermo/Agrigento, ammodernamento rete elettrica pubblica, costruzione nuovo depuratore, sondaggi elettrici e trivellazione per acqua potabile, costruzione Biblioteca Comunale (locale ex carcere), completamento Chiesa del Purgatorio, costruzione di due lotti di loculi, pulitura dei pozzi n. 1 e n. 2, costruzione di condotta idrica dalla prima sorgente e di un nuovo serbatoio a San Pantaleo, ecc.

Bandistico A.C.A.M. «G. Verdi», che, può ben dirsi, vanta ormai, oltre un secolo di vita, essendo sorto nel lontano 1827 sotto forma di orchestra e venuto costituendosi nella forma attuale a cominciare dalla fine del secolo scorso. Nell'immediato primo dopoguerra, negli anni Venti, per una scissione interna, per qualche tempo, Ciminna ebbe financo due bande musicali, per cui una costretta ad assumere un maestro di altro paese. Ma la banda musicale ha raggiunto alto prestigio e rinomanza anche fuori del paese quando si è ricostituita ad unità, particolarmente sotto la direzione di due insigni Maestri: Antonino Cuti (morto nel 1933) e Gabriele Bonanno (morto nel 1971), entrambi compositori, il secondo anche di marce che costituiscono attualmente un suo particolare repertorio. Attualmente ne è direttore Francesco Frangipane, con il quale il complesso bandistico ha conseguito l'ambito primo posto nel Concorso Bandistico « Medaglia d'Oro » del Giovedì Santo 1979 a Caltanissetta.

Nel 1981 la tradizionale Banda musicale, per evidenti dissidi interni, è ritornata a scindersi in due, essendosi un gruppo distaccato, per costituirsi in un corpo bandistico autonomo attuale Maestro e Direttore Salvatore Nicosia, assumendo il titolo di « Corpo Bandistico Vincenzo Bellini, Città di Ciminna ».

Importante l'iniziativa di fornire Ciminna anche di una televisione privata, già in via di sperimentazione, denominata « Teleciminna », con finalità educative, intesa perciò a valorizzare e diffondere le manifestazioni più significative del comune, notiziari, filmati, rubriche e conferenze.¹⁶

Una televisione, dunque, con finalità culturali, secondo le più avvertite esigenze attuali, che ben si innestano però nella tradizione locale. Al riguardo, infatti, Ciminna vanta antichissime tradizioni, avendo essa, quando ancora la cultura era privilegio di pochi, scuole per il popolo. Sono partici-

16. Ringrazio sentitamente Mike Milazzo, Bibliotecario della Comunale di Ciminna, uno dei principali promotori di detta televisione, per avermi fornito tali notizie.

larmente ricordate dagli storici quelle fondate dal barone don Francesco Ciminna nei locali dell'ex convento di San Domenico al quale egli assegnò delle rendite proprio perché, due religiosi insegnassero ai giovani i rudimenti fondamentali della grammatica e dell'aritmetica, mentre un altro avrebbe dovuto tenere corsi di filosofia e di teologia.¹⁷

Scuola tennero anche i Padri Cappuccini, la cui Biblioteca, con la soppressione dei beni ecclesiastici, nel 1866 passò al Demanio che ne fece cessione al Comune. Si trattava, secondo l'inventario fatto dal dott. Vito Graziano, di ben 2.300 volumi, dei quali però, allorché vennero rimossi, nell'immediato dopoguerra, dal solaio, sotto le tegole, della Cappella dell'antico Ospedale, pure passato al Demanio e ceduto al Comune, dove erano stati posti, se ne poterono recuperare poco più di 800, essendo gli altri distrutti dall'umidità. Se mi è consentito un richiamo personale, a scenderli già dal solaio e a collocarli per terra, nella stessa Cappella, nell'immediato dopoguerra per incarico del sindaco pensò il sottoscritto con l'aiuto di alcuni seminaristi e studenti di buona volontà. E ciò costò non piccola fatica ed anche un rischio dovendosi salire nel solaio con una scala di legno, per accedervi da una specie di sportello che era anche di piccole dimensioni. E fu gran pena, alla fine, vedere in mezzo alla Cappella un gran mucchio di libri anneriti e roscchiati dai topi e irrecuperabili.

Ma il Comune non smise il suo interesse per la cultura, per cui si preoccupò, con deliberazione del 14 aprile del 1977 di instaurare l'antica Biblioteca che, con pubblica cerimonia e alla presenza di autorevoli rappresentanti della Soprintendenza Regionale ai Beni Culturali, venne aperta al pubblico con il 1° dicembre successivo, in un'aula della Scuola elementare, in Piazza Alcide De Gasperi, passata nel 1979 nei locali in cui si trova attualmente, in via Roma, 2. Ma è prevista la sua collocazione definitiva nei vecchi locali del-

17. Vedi Giulia Sommariva, *Ciminna. Notizie storiche economiche artistiche*. Presentazione di Antonino Riggio, Presidente della Provincia di Palermo, Palermo, 1966, pp. 73-76.

l'antico Ospedale, dopo evidentemente i lavori di ristrutturazione e di restauro.

Notevole intanto l'incremento del patrimonio librari Dai 900 volumi circa, compresi quelli provenienti dall'antia biblioteca dei PP. Cappuccini, oggi si è passati ad oltre 4.000 volumi con enciclopedie e testi di varia cultura, sufficienti perché la Biblioteca cominci ad assolvere al compito che è proprio di sovvenire la popolazione studiosa locale nei suoi più immediati bisogni di consultazione e di conoscenze.

È stato appunto questo il principale compito tradizionalmente attribuito alle biblioteche pubbliche: di contribuire a diffondere quanto più possibile la cultura nella popolazione dando a tutti la possibilità di accedervi.

Giova a questo proposito rilevare che oggi alla « cultura » si attribuisce un significato ben più ampio di quello tradizionale. Su ciò, in questa sede, non è evidentemente possibile fare un lungo discorso quale appunto il problema richiederebbe, ma può bastare rilevare che essa ha perduto il ristretto carattere aristocratico e dottrinario tradizionale per assumere quello ben più ampio di acquisizione degli elementi fondamentali propri della comunità di cui si parte, cioè di formazione intellettuale e morale, e, quindi, lo sviluppo armonico dell'uomo, il che significa liberazione e certa libertà di azione nel modo stesso di svolgere la propria attività, a tutti i livelli. Non si dimentichi che la cosiddetta « questione meridionale », è, principalmente, un problema di « cultura », non nel senso antropologico, ma nel senso in cui abbiamo rilevato, nel senso soprattutto intellettuale e spirituale. Si tratta, infatti, essenzialmente di una questione di mentalità. Rinnovando il modo di pensare, la mentalità, rinnova il comportamento, si acquisisce maggiore professionalità (a tutti i livelli), e si rinnovano anche le forme di produzione e dei rapporti fra gli uomini. Da qui anche una maggiore comprensione reciproca e, quindi, una maggiore socialità, a cui sembra avviarsi la stessa scienza con la grande quantità di mezzi di comunicazione che oggi ci mette a disposizione.

5. Gli uomini illustri e considerazioni finali.

Si può, dunque, anche ignorare come Dante abbia distribuito i peccatori nell'Inferno, ma non si deve ignorare quali sono i compiti specifici della propria « professione », a cominciare da quelli che lavorano la terra per finire nel capo dello Stato. Oggi in tutto si richiede « cultura », cioè professionalità, e senso di responsabilità, cioè delle finalità e dei limiti del proprio compito. Ora, nel Mezzogiorno, compresa la Sicilia, purtroppo è questa « cultura » quella che in generale manca: « cultura » che invece, occorre darne atto, a preferenza possiede, in generale, la gente del Nord, per cui, per esempio, è potuto avvenire, nell'immediato dopoguerra, che molti lavoratori, soprattutto della campagna, è dovuta emigrare in buona parte, guarda caso, proprio nel Nord, dove s'erano subito cominciati ad organizzare la ricostruzione e il lavoro, mentre nell'Italia meridionale, la classe dirigente si è lasciata sfuggire tante forze, tante energie, che erano poi le più valide, sicché il risultato attuale, pur avendo in qualche modo camminato anche il Mezzogiorno, compresa la Sicilia, di fatto, come rilevano le stesse statistiche ufficiali, il divario tra Nord e Sud è cresciuto, per certi aspetti, anche in modo preoccupante.

È stato perciò un atto di grande coraggio e quanto mai opportuno quello del 14 aprile del 1977, per cui, come già ricordato, l'Amministrazione comunale di Ciminna deliberò la riapertura dell'antica Biblioteca, per dare la possibilità alla popolazione di alimentare i suoi bisogni di « cultura », appunto nel senso che abbiamo cercato rapidamente di chiarire.

Quale importanza abbia per una comunità (che sia piccola o grande non importa) la Biblioteca pubblica l'hanno ben capito gli Stati Uniti d'America, dove, nella gestione della cultura, già da tempo, è entrato in funzione anche l'uso del *computer*, per cui, chiunque lo richieda, viene rapidissimamente fornito del libro indicato. Certamente la Biblioteca di Ciminna non ambisce a tanto, né una prestazione di servizi

tanto sofisticata gioverebbe. Ma è certo che vi è nell'Amministrazione una grande disponibilità a renderla quanto è più possibile attiva a servizio della comunità, trasferendone quanto prima in locali più centrali e idonei, precisamente, come già accennato, nei locali dell'antico Ospedale opportunamente ristrutturati. Appunto questo vivo interesse per la « cultura » come uno dei principali fattori dello sperato rinnovamento del paese, in tutti i sensi, mi ha indotto a far dono della mia biblioteca personale, comprese le collane di riviste estinte e in corso di pubblicazione, alla Biblioteca Comunale di Ciminna (già non pochi libri vi sono stati depositati), che viene così ad arricchirsi di una notevole quantità di testi di cultura moderna, con pezzi anche rari o, comunque, non facilmente a portata di mano.

Ripeto, la cosiddetta « questione meridionale » è essenzialmente una questione « culturale » e, quindi, di mentalità e di professionalità. Ciminna, come del resto tutti i comuni del Mezzogiorno, può meglio sperare nel suo avvenire con una gioventù che cresca ben formata « culturalmente ». Da qui la responsabilità anche della scuola, oggi obbligatoria per tutti, perché da essa escono non soltanto gli operatori in ogni campo di attività, economiche ed amministrative, ma anche i dirigenti sociali e politici, coloro cioè che occupano i posti di maggiore responsabilità e direzionali.

Da qui l'importanza anche della Biblioteca pubblica come supporto della « cultura », di cui oggi nessuno può più fare a meno. Non si dimentichi neppure che la parola « cultura » deriva da « coltivare » nel significato di curare, migliorare, perfezionare, con riferimento particolarmente ai campi perché rendano di più e meglio per un maggiore benessere comune.

Anche in questo senso Ciminna ha già dato nobilissimi esempi che ci lasciano bene sperare per l'avvenire. A considerarne, infatti, la storia nel complesso delle sue manifestazioni in ciò che la sua comunità ha saputo nel tempo esprimere attraverso i suoi uomini migliori, Ciminna ha potenzialmente tutte le possibilità per migliorare le sue condizioni.

Il dott. Vito Graziano ha ricordato nel suo testo tanti uomini illustri, distintisi nei vari rami dell'attività umana. La schiera di tali uomini, che con la loro operosa attività hanno contribuito a dare rinomanza anche al paese, si è venuta sempre più arricchendo nel secolo XX, per cui è impossibile in questa breve nota fare anche solo menzione di tutti.

Tra coloro che mi sorgono immediatamente alla memoria ricordo per primo il Sac. Giuseppe Rizzo, il quale, laureatesi a Palermo con Giovanni Gentile, fu certamente uno dei più insigni studiosi del Ròsmini in Sicilia su cui scrisse dei saggi, ritenuti ancor oggi tra i più acuti e penetranti.¹⁸ Nel campo della storia dell'arte si distinse invece il Sac. Filippo Meli il quale svolse sia attività didattica, quale titolare di cattedra nei Licei (insegnò anche dal 1932 al 1936 presso l'Istituto statale d'arte di Lucca), sia attività scientifica (insegnò storia dell'arte presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo). Scrisse numerosi saggi, fra cui, meritamente famosi, quello su *Giacomo Serpotta* e quello su *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattrocento e del Cinquecento in "Palermo"*TM. Nelle lettere classiche si distinse mons. Francesco Ferrante che fu prefetto degli studi del Seminario di Palermo e rettore della Cappella Palatina della medesima città. Notevole attività culturale svolse anche Mons. Vincenzo Monastero che, quale oratore, andò certamente per la maggiore, per cui fu spesso chiamato, quale quaresimalista, anche in varie città del continente. Nel campo culturale e organizzativo va pure ricordato Mons. Vito Graziano che fu per tanti anni rettore del Seminario Arcivescovile di Palermo. Ricordiamo infine Don Giacomo Alomia, Provinciale della Società dell'Apostolato Cattolico Pallottino a Roma e Direttore na-

18. Per un rapido profilo vedi Francesco Guercio, *Giuseppe Rizzo, un rosminiano di Sicilia*, in *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*. A. Acc. 1983-84. Parte II, *Lettere*, Palermo, 1986, pp. 187-199.

19. Vedi Gemma Salvo Barcellona, *Filippo Meli*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», a. XIII (1975), n. 49, pp. 80-88.

zionale della pontificia Opera Santa Infanzia,?. Fedele Barone, Ministro Provinciale dei Padri Cappuccini di Palermo e P. Calogero Guttilla, Cappellano Militare.

Come si rileva, ancora in pieno secolo XX a Ciminna la cultura è stata patrimonio particolare del clero, il quale, numerosissimo fino ancora alla seconda guerra mondiale, come in tutti i paesi del mondo cattolico, è negli ultimi tempi notevolmente diminuito. Se ne attribuisce in generale la ragione alla istituzione della scuola dell'obbligo. Si fa appunto iniziare il fenomeno con la introduzione della nuova scuola media, per cui viene rilevato che esso è più accentuato nelle classi inferiori dei seminari che non in quelle superiori e in teologia. Comunque anche nel clero a Ciminna circola una nuova mentalità e non sono pochi quelli che, trasferitisi a Palermo, vi svolgono operosa attività.

Tra coloro che si sono massivamente distinti, vanno pure ricordati il notaio Antonino Scimeca (1870-1937), che fu anche amministratore al Comune e all'Ospedale Civico, oltre che avvocato e oratore valentissimo; il Generale di Corpo d'Armata Vito Scimeca (1775-1953), pluridecorato al valore militare, insignito della Legion d'Onore, della Croce di guerra belga e di quella americana; il dott. Vito Barone (1894-1962), magistrato di Cassazione, il quale, passato nella sua lunga carriera per i diversi gradi sempre con distinzione, ebbe, nel 1951, un pubblico riconoscimento dal Ministero di Grazia e Giustizia con la Medaglia d'Oro al merito della redenzione sociale; il dott. Salvatore Saso, che fu anche Vice-Sindaco a Palermo e Direttore sanitario del carcere Ucciardone della stessa Città.

Tra gli uomini che pure emersero nell'attività professionale un posto di rilievo occupa il prof. Salvatore Monastero che fu anche deputato nella prima legislatura del Parlamento regionale e titolare di Cattedra e Preside della Facoltà di Agraria nell'Università degli Studi di Palermo. A lui si attribuisce il merito di avere meglio individuato la natura della cosiddetta «mosca olearia», il parassita che tanto danno produce alla pianta dell'ulivo. Un ricordo merita anche

il prof. Giuseppe Passantino, titolare di anatomia presso la Facoltà di Veterinaria dell'Università di Messina, di cui fu anche preside. Ricordiamo infine l'alto ufficiale dell'Esercito Giuseppe Raimondi, generale di Brigata della motorizzazione.

Nella pubblica amministrazione particolarmente si distinse pure il dott. Michele Maiorca che fu anche Segretario Generale dell'Assemblea Regionale Siciliana. Ma in questa sede egli va principalmente ricordato come uno dei più zelanti organizzatori di attività culturali a Ciminna. A questo proposito una menzione merita pure la signorina Teresina Cacti che non conseguì neppure titoli culturali, ma che mostrò tanta capacità nell'opera cui massimamente si dedicò, delle organizzazioni giovanili cattoliche femminili, per cui essa, *donna Teresina* (così veniva affettuosamente chiamata), costituì veramente un validissimo stimolo nell'ambiente delle donne ad uscire dal tradizionale focolare domestico, per cominciare ad affacciarsi esse pure alla vita sociale e pubblica. Fu, insomma, per Ciminna un'anticipatrice di quella che oggi si dice emancipazione femminile.

Mi piace concludere questa rapida rassegna degli uomini illustri ricordando anche il dott. Francesco Graziano, pediatra tra i più rinomati e, per molto tempo, uno degli specialisti più qualificati dell'Ospedale dei Bambini di Palermo.

Sinceramente attaccato alla memoria del padre e, si direbbe, anche geloso di quanto era a lui appartenuto, mostrò profonda soddisfazione quando, poco tempo prima della sua morte, già molto sofferente, ma in piena lucidità mentale, fu da me personalmente informato di questa seconda edizione della storia di Ciminna, decisa dal Comune.

Ora che la ripubblicazione dell'Opera è avvenuta, egli sarebbe certamente quanto mai felice nel vedere così rinverdire il ricordo del padre tra la popolazione alla quale lo vide, come medico e come cultore del folklore locale, massimamente dedicare il meglio delle sue capacità e della sua intelligenza.